

Legislatura 19^a - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 357 del 22/10/2025

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente LA RUSSA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,35).

Si dia lettura del processo verbale.

PAGANELLA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre 2025 e conseguente discussione (ore 9,37)

Approvazione delle proposte di risoluzione n. 1 e n. 4 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre 2025».

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Giorgia Meloni.

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre si terrà, ancora una volta, in un frangente internazionale estremamente complesso.

L'Italia si presenta a questo appuntamento al compimento del terzo anno di questo Governo, forte di una stabilità politica rara nella sua storia repubblicana, di un ritrovato protagonismo internazionale, che le viene riconosciuto da tutti, e di indicatori economici e finanziari solidi, che la rendono apprezzata dagli analisti e attrattiva per gli investitori. (*Applausi*).

Il riconoscimento del Fondo monetario internazionale e l'ultima valutazione sul rating dell'Italia da parte dell'agenzia DBRS Morningstar riportano finalmente l'Italia dove merita di stare, cioè in serie A, e dimostrano la correttezza della strategia di sviluppo e delle politiche di bilancio messa in campo da questo Governo, confermate anche con la legge di bilancio varata la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri. Tutto questo consente all'Italia di presentarsi con autorevolezza al tavolo del Consiglio europeo, per contribuire con le sue posizioni a scelte che necessitano di pragmatismo, di visione e di ambizione.

Naturalmente anche questo Consiglio europeo partirà dalle gravi crisi internazionali che stiamo vivendo, sia per i continui e deliberati attacchi russi nei confronti degli obiettivi civili in Ucraina (l'ultimo questa notte con sei vittime, tra cui due bambini), sia per la grave situazione in cui tuttora versa la Striscia di Gaza.

Il recente accordo sul piano in 20 punti presentato dal presidente Donald Trump e firmato a Sharm el-Sheikh sulla crisi mediorientale ha rappresentato uno sviluppo estremamente positivo e concreto ed è frutto di un lungo e complesso lavoro diplomatico al quale l'Italia ha contribuito con costanza e pragmatismo. Siamo molto grati a tutti i mediatori per gli sforzi diplomatici che hanno reso possibile questo importante passo in avanti. Mi riferisco ai Governi di Egitto, Qatar e Turchia, ma mi riferisco soprattutto al Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che ha dedicato energie straordinarie per raggiungere quello che è un suo indiscutibile successo. (*Applausi*).

Dopo molto tempo, ci troviamo di fronte a una prospettiva credibile verso una pace giusta e duratura in Medio Oriente. L'entrata in vigore del cessate il fuoco, il rilascio degli ostaggi, la ripresa degli aiuti umanitari sono i punti imprescindibili da cui occorre ripartire, ma chiaramente costituiscono soltanto i primi passi di un percorso che sarà lungo e faticoso. Le vicende delle ultime ore dimostrano quanto l'equilibrio sia fragile e sottoposto a rischi quotidiani e la comunità internazionale è chiamata a disinnescare quei rischi con determinazione e con pazienza.

La violazione del cessate il fuoco da parte di Hamas dimostra ancora una volta chi sia il principale nemico dei palestinesi, ma la conseguente rappresaglia israeliana concretizzatasi in nuove vittime civili e nell'interruzione del transito degli aiuti umanitari rappresenta un'altra scelta che non condividiamo.

Tuttavia, quello intrapreso con la firma della tregua è l'unico percorso che valga la pena di essere perseguito, l'unico che possa portare alla

realizzazione della soluzione a due Stati. Il piano del presidente Trump riconosce infatti l'aspirazione all'autodeterminazione del popolo palestinese, la cui realizzazione, insieme alla sicurezza di Israele, costituisce la pietra angolare della nostra azione per garantire un futuro di pace, di stabilità e di prosperità alla Regione, ma per giungere a questo obiettivo, Hamas deve accettare di non avere alcun ruolo nella governance transitoria e nel futuro Stato palestinese e deve essere disarmato per impedire che continui a rappresentare una minaccia per la stabilità regionale. Abbiamo avuto anche in questi giorni prova della ferocia di questa organizzazione, anche nei confronti degli stessi palestinesi, in una pericolosa serie di esecuzioni sommarie che consideriamo inaccettabili.

Sono queste le precondizioni necessarie anche per il riconoscimento da parte dell'Italia dello Stato di Palestina, come anche da indicazione di questo Parlamento. Il Governo è pronto ad agire di conseguenza, quando queste condizioni si saranno materializzate. *(Applausi)*.

L'Italia esorta tutte le parti a cogliere l'opportunità fornita da questo spiraglio di pace, rispettando i termini del piano e ovviamente è pronta a fare la sua parte da protagonista. Nell'immediato, è centrale la ripresa degli aiuti umanitari a favore della popolazione di Gaza, con un rinnovato ruolo centrale delle Nazioni Unite.

In quest'ambito, l'Italia continua a svolgere un lavoro intenso, che la pone al primo posto tra le Nazioni occidentali ed è ovviamente pronta a incrementare i suoi sforzi. Vale la pena ricordare il lavoro che la nostra Nazione ha portato avanti in questi mesi, perché da troppe parti, soprattutto per interesse, si finge di non vederlo o addirittura si tenta di negarlo. Nell'ambito dell'operazione umanitaria Food for Gaza abbiamo inviato nella Striscia oltre 2.000 tonnellate di farina e oltre 200 tonnellate di altri aiuti; così come siamo in prima fila nelle evacuazioni sanitarie da Gaza, con un totale di 196 persone, tra bambini che avevano bisogno di essere curati nei nostri ospedali e relativi accompagnatori. Siamo stati i primi a creare dei corridoi universitari, che sinora hanno consentito di accogliere in Italia 39 studenti beneficiari di borse di studio, perché non c'è modo più efficace per aiutare la nascita dello Stato di Palestina, se non sostenendo la formazione della sua futura classe dirigente. *(Applausi)*.

Questo sforzo - che, lo ribadisco, è unico tra le Nazioni occidentali - fa giustizia delle polemiche e delle troppe menzogne che abbiamo ascoltato in questi mesi e mi rende orgogliosa di rappresentare una Nazione nella quale la maggioranza dei cittadini sa ancora distinguere

tra il cinismo sbandierato a favore di telecamera e la solidarietà vera e silenziosa. (*Applausi*).

Mi consenta di ringraziare il ministro Tajani, la Farnesina, la Difesa, i tanti funzionari, i militari, i volontari che in questi mesi si sono prodigati nel silenzio, raccontando ancora una volta quale sia il volto più bello di questa Nazione. (*Applausi*).

Intendiamo continuare in questo sforzo umanitario, ovviamente sulla base di adeguate garanzie di sicurezza, sia intensificando le iniziative rivolte alla sicurezza alimentare, sia sul fronte sanitario, continuando con le evacuazioni dei malati verso i nostri ospedali, ma anche intervenendo sul campo con apposite strutture sanitarie, fattispecie per la quale tanto la Croce Rossa quanto la Protezione civile e la sanità militare sono state attivate.

Anche sul piano della sicurezza e della transizione politica, il nostro impegno sarà deciso. Siamo pronti a fornire tutto il sostegno necessario all'Autorità nazionale palestinese, anche sul piano della formazione dei quadri dirigenti, affinché essa possa presto assumere piene responsabilità di governo all'interno di confini riconosciuti. Siamo pronti a contribuire con i nostri Carabinieri, già da anni presenti a Gerico per la formazione della Polizia palestinese e nella missione UE per Rafah, il cui numero siamo pronti ad aumentare; lo ribadirò di persona al presidente Abbas, con il quale mi sono data appuntamento a Roma per i primi giorni di novembre.

L'Italia è allo stesso tempo pronta a contribuire attivamente al giorno dopo, anche partecipando - qualora le fosse richiesto - ai lavori del Board of Peace, l'organo di governo provvisorio per la Striscia. Siamo pronti a fare la nostra parte sul piano del ripristino delle infrastrutture essenziali a Gaza, specialmente quelle sanitarie, e abbiamo inoltre espresso la nostra piena disponibilità ad essere coorganizzatori della conferenza sulla ricostruzione della Striscia di Gaza che si terrà al Cairo dopo il cessate il fuoco, un momento che sarà cruciale per coordinare gli sforzi della comunità internazionale finalizzati a una nuova stagione di sviluppo per la Striscia.

Manteniamo alta l'attenzione sulla Cisgiordania, dove una politica dei fatti compiuti e la violenza dei coloni rischiano di compromettere le prospettive della statualità palestinese. Abbiamo condannato i piani di espansione degli insediamenti israeliani, riteniamo inaccettabili le dichiarazioni violente di alcuni esponenti delle istituzioni israeliane ed è la ragione per la quale siamo pronti a sostenere misure restrittive individuali nei loro confronti.

Dal punto di vista della sicurezza, infine, siamo pronti a partecipare a un'eventuale forza internazionale di stabilizzazione e a continuare a sostenere l'Autorità nazionale palestinese nell'addestramento delle sue Forze di polizia nel rafforzamento delle capacità operative. Dobbiamo ancora definire i dettagli del nostro contributo, ma ritengo fin d'ora opportuno un passaggio parlamentare su queste materie; avremo quindi modo di approfondire insieme e sono certa che, trattandosi di contribuire realmente e concretamente alla pace in Medio Oriente, tutte le forze in Parlamento non mancheranno di dare il loro sostegno convinto. (*Applausi*).

Naturalmente, al Consiglio europeo si parlerà anche di Ucraina, come avviene ininterrottamente dal 24 febbraio 2022; lo faremo a maggior ragione partendo dai nuovi colloqui svolti dal presidente Trump sia con Vladimir Putin, sia con Volodymyr Zelensky. Sull'Ucraina la nostra posizione non cambia e non può cambiare davanti alle vittime civili, alle immagini delle città, delle case, delle stazioni elettriche e di stoccaggio del gas sistematicamente bombardate dai russi con il solo e preciso intento di rendere impossibile la vita alla popolazione civile, che resiste eroicamente da quasi quattro anni a un conflitto su larga scala. (*Applausi*).

Lasciatemi notare che questo cinismo non si è fermato nemmeno di fronte ai convogli umanitari delle Nazioni Unite che trasportavano beni di prima necessità: anche questi la settimana scorsa sono stati bersagliati senza alcun ritegno dai droni russi, anche se la cosa, per ragioni a me oscure, non ha destato lo stesso moto di indignazione che abbiamo visto per altri scenari. (*Applausi*).

L'ho ripetuto a Volodymyr Zelensky a margine del Consiglio europeo informale di Copenaghen e ancora al telefono qualche giorno fa: il nostro sostegno al popolo ucraino resta fermo e determinato, nell'unico intento di arrivare alla pace. Tale pace, però, dev'essere giusta e non frutto della sopraffazione, il che implica una soluzione equa, frutto di un percorso negoziale credibile nel quale, chiaramente, nessuna decisione sull'Ucraina può essere presa senza l'Ucraina e nessuna decisione sulla sicurezza europea può essere presa senza l'Europa. Assicurare la difesa dell'Ucraina è interesse dell'intera Europa, perché, se venisse consentita l'invasione di una Nazione europea, dal giorno dopo nessuno potrebbe sentirsi veramente al sicuro da aggressioni esterne. (*Applausi*).

Per questo contiamo di proseguire il lavoro che stiamo conducendo insieme agli Stati Uniti, che - come ho sempre detto - devono essere parte integrante di questi sforzi, per definire garanzie di sicurezza

robuste, credibili ed efficaci, chiaramente nella loro capacità di deterrenza, per Kiev e per tutti noi. Deterrenza che si basa innanzitutto sulla forza dell'esercito ucraino, che ad oggi è uno degli eserciti principali del Continente. Gli altri due perni su cui quest'architettura di sicurezza si deve reggere, dal nostro punto di vista, prevedono una componente politica, con un meccanismo di assistenza modellato sull'articolo 5 del Patto atlantico, e una componente di assicurazione prevista dalla cosiddetta coalizione dei volenterosi. Su quest'ultima, però, lasciatemi nuovamente e nettamente ribadire la posizione del Governo: ciascuna Nazione contribuirà a questi sforzi nella misura in cui potrà e riterrà necessario. L'Italia ha già chiarito che non prevede l'invio di propri soldati in territorio ucraino. *(Applausi)*.

Quest'estate, dopo l'incontro in Alaska tra il presidente Trump e il presidente Putin, abbiamo accarezzato l'idea che fossimo finalmente all'inizio di un percorso negoziale. Purtroppo, poche settimane dopo la Russia ha nuovamente gettato la maschera, portando avanti tattiche dilatorie e ponendo condizioni impossibili per una seria iniziativa di pace. Mosca chiede che l'esercito ucraino si ritiri dalle regioni che la Federazione russa ha formalmente annesso, ma che non controlla sul campo e non riesce a conquistare. Non dobbiamo dimenticare che, dal novembre del 2022 ad oggi, Mosca è riuscita a conquistare appena l'1 per cento del territorio ucraino, peraltro a costo di grandi sacrifici in termini di uomini e di mezzi. È esattamente questo stallo, però, che oggi può rendere possibile giungere a un'ipotesi di pace.

Non possiamo considerare accettabile l'atteggiamento ambiguo di chi promette impegno negoziale e poi bombarda costantemente gli obiettivi civili. Per arrivare al tavolo delle trattative serve quindi anche incrementare la pressione su Mosca, come stiamo facendo con il diciannovesimo pacchetto di sanzioni europee, che stiamo approvando e che contribuirà a ridurre ancora di più le risorse che Mosca può destinare allo sforzo bellico. Giova ripetere un concetto importante: le sanzioni economiche non sono contro il popolo russo, sono contro il regime, che trasforma la ricchezza della Russia in armi e distruzione. Ogni risorsa che la Russia accumula oggi non serve a costruire scuole, ospedali o a generare lavoro, ma serve a finanziare la guerra e la distruzione di scuole, ospedali o lavoro in Ucraina.

È noto, inoltre, che stiamo discutendo con i partner UE e G7 di ulteriori possibili misure relative ai beni congelati russi, rispetto alle quali tuttavia riteniamo che sia necessario - e non siamo i soli - rispettare il diritto internazionale e il principio di legalità, tutelare la stabilità

finanziaria e monetaria delle nostre economie e dell'area euro, garantire la sostenibilità di ogni passo che dovesse essere intrapreso.

Sempre in tema di sicurezza europea, le recenti violazioni dello spazio aereo europeo hanno dimostrato una volta di più l'attualità del percorso di rafforzamento della prontezza europea di fronte a possibili minacce. Insieme agli altri leader europei, discuteremo la proposta della presidente della Commissione von der Leyen e dell'alto rappresentante Kaja Kallas su una road map per la prontezza europea nella difesa, che raccoglie le proposte su come unire le forze degli Stati membri per colmare alcune lacune della nostra capacità difensiva. Inoltre, la Commissione proporrà alcuni progetti di interesse europeo, i cosiddetti flagship projects.

In questo quadro l'Italia intende soprattutto ribadire l'importanza di assicurare che questi progetti siano mirati a garantire la sicurezza di tutti i Paesi dell'Unione.

È evidente, ad esempio, che tutti i confini dell'Alleanza hanno la stessa rilevanza e che la prontezza europea nella difesa dev'essere sviluppata a 360 gradi. Tutti conosciamo e supportiamo la necessità di proteggere il fianco Est dell'Europa e della NATO, ma non possiamo consentire che si perda di vista il fianco meridionale dell'UE. (*Applausi*). La sicurezza dei confini esterni dell'Alleanza è indivisibile; dobbiamo essere pronti anche di fronte alle minacce alla nostra sicurezza portate dai conflitti e dall'instabilità nel Medio Oriente, in Libia, nel Sahel e nel Corno d'Africa. Sappiamo che i nostri competitor sono molto attivi anche in questi quadranti, così come conosciamo molto bene i rischi che possono derivare dal terrorismo e dalla strumentalizzazione delle migrazioni.

Il ministro Guido Crosetto, che ringrazio, è stato molto chiaro su questo punto durante l'ultima riunione dei Ministri della difesa dell'UE. Intanto l'Italia ha già cominciato il percorso di rafforzamento della sua difesa, aderendo ai finanziamenti agevolati previsti da SAFE (Security action for Europe), con l'assegnazione di 14,9 miliardi di euro. Come abbiamo annunciato e come dimostra la legge di bilancio, ciò ci consente di rafforzare la nostra difesa senza distogliere un solo euro dalle altre priorità che il Governo si è dato. (*Applausi*). È ora in corso un attento lavoro di selezione dei progetti per i quali sarà utilizzato questo strumento, con un'attenzione particolare a massimizzare lo sviluppo dell'industria della difesa nazionale e le ricadute occupazionali sull'Italia, così come allo sviluppo di strumenti dual use, cioè che abbiano un'utilità tanto militare quanto civile.

Un altro importante passaggio è l'adozione del regolamento EDIP (European defence industry programme), il programma europeo di sviluppo per l'industria della difesa che prevede un sostegno europeo di 1,5 miliardi di euro. L'Italia ha seguito con molta attenzione questo negoziato, riuscendo a ottenere che fosse mantenuto l'equilibrio tra la volontà di rafforzare l'autonomia strategica europea e la necessità di consentire alle nostre industrie della difesa di continuare a rifornirsi anche di componentistica da altri mercati, per non creare divari con altri partner europei.

Su un piano più ampio, il rafforzamento della difesa richiede soluzioni finanziarie ancora più ambiziose. Chiediamo fin d'ora di aprire un dibattito sulla possibilità di rendere permanente la flessibilità del Patto di stabilità e crescita con riferimento agli investimenti in questo settore. In parallelo, come abbiamo sostenuto fin dal primo momento, la mobilitazione dei capitali privati è essenziale per sostenere un'accelerazione degli investimenti, il che implica, a nostro avviso, il completamento dell'unione dei mercati di capitali a livello UE e un ruolo più profilato per la Banca europea degli investimenti.

In ultimo, sempre in materia di difesa, per l'Italia è molto chiaro che il ruolo centrale in tutto questo processo rimane quello degli Stati membri, che - lo ricordo - hanno competenza esclusiva in termini di sicurezza nazionale. (*Applausi*). Sono e devono rimanere gli Stati membri i decisori in questo percorso. All'Italia è altresì chiaro che il processo di rafforzamento della prontezza europea deve avvenire in piena complementarietà con la NATO, che rimane l'Alleanza deputata a garantire la nostra sicurezza. L'obiettivo rimane quello di rafforzare il pilastro europeo della NATO, complementare a quello nordamericano, mantenendo il vincolo transatlantico come orizzonte imprescindibile per la nostra Nazione e per l'intera Europa.

Il Consiglio europeo sarà anche l'occasione per affrontare una questione che io considero determinante per il futuro dell'Unione, ovvero la proposta di emendamento della Commissione europea alla legge europea per il clima, con la quale si intende fissare un nuovo obiettivo intermedio di riduzione delle emissioni nette del 90 per cento - ovviamente rispetto al livello del 1990 - entro il 2040, quale tappa intermedia verso l'obiettivo già previsto della neutralità climatica, ovvero del cento per cento di riduzione nel 2050. Voglio premettere che l'Italia sostiene e continuerà a sostenere un ambizioso percorso di riduzione delle emissioni, poiché è un obiettivo che chiaramente consideriamo importante per la nostra salute, per i nostri territori, per la nostra autonomia strategica, ma riteniamo che il modo migliore per

non raggiungere questo obiettivo sia continuare a rincorrere un approccio ideologico e pertanto irragionevole (*Applausi*) che impone obiettivi insostenibili e irraggiungibili, che producono danni al nostro tessuto economico industriale, indeboliscono le Nazioni europee e rischiano di compromettere definitivamente la credibilità stessa dell'Unione europea (*Applausi*), perché qui si tratta prima di tutto di credibilità. Come possiamo risultare credibili agli occhi dei nostri partner internazionali e degli investitori, se ci poniamo obiettivi inverosimili, perfino dannosi, per chi volesse fare impresa in Europa e in Italia?

Noi vogliamo abbandonare quell'approccio ideologico che ha caratterizzato la stagione del Green Deal per abbracciare un pragmatismo serio e ben ancorato al principio di neutralità tecnologica. Per questo - lo dico chiaramente - l'Italia non potrà sostenere la proposta della Commissione di revisione della legge europea sul clima, così come formulata ora, a maggior ragione se non sarà accompagnata da un vero e sostanziale cambio di approccio. (*Applausi*). Per noi questo cambio di approccio deve sostanziarsi in tre ambiti principali, in cui le energie rinnovabili hanno un ruolo nello sviluppo, ma devono essere integrate in un sistema equilibrato e tecnologicamente attrezzato per contenere al massimo le emissioni.

In primo luogo, un'eventuale modifica della legge clima europea, che preveda un nuovo obiettivo intermedio al 2040, dovrà essere accompagnata da chiare e definite condizioni abilitanti, ovvero strumenti che consentano di raggiungere gli obiettivi senza compromettere irrimediabilmente l'economia europea, a vantaggio, peraltro, di un numero sempre più alto di concorrenti strategici a livello globale, che fanno salti di gioia di fronte alle follie verdi che ci siamo autoimposti e che vogliamo continuare ad autoimporci. (*Applausi*). Mi riferisco in particolare alla possibilità di conteggiare, sino almeno al 5 per cento sia degli obiettivi a livello UE, sia degli obiettivi nazionali, i cosiddetti crediti internazionali, ovvero quei progetti di cooperazione internazionale che l'Unione europea e gli Stati membri finanziano in Paesi terzi per ridurre le emissioni di carbonio. Anche considerato che le emissioni di carbonio UE ammontano a circa il 6 per cento delle emissioni globali, non è trascurabile il valore che ha, ai fini dell'obiettivo finale, favorire un'economia sostenibile nei Paesi in via di sviluppo ed è esattamente lo spirito del Piano Mattei e del focus che il Piano ha sui progetti ambientali. (*Applausi*).

Ne sono un esempio, nell'ambito del sostegno italiano alla strategia internazionale di rafforzamento dell'accesso all'energia elettrica Mission 300, le iniziative che stiamo portando avanti in vari Paesi, come la Costa

d'Avorio e la Repubblica democratica del Congo, e le iniziative Ascent, in cofinanziamento con la Banca mondiale in Tanzania e in Mozambico, a cui l'Italia contribuisce per espandere l'accesso all'energia elettrica da fonti rinnovabili in contesti remoti nei quali la rete elettrica nazionale non risulta sostenibile.

Aggiungo anche la necessità di applicare la massima flessibilità nella contabilizzazione delle riduzioni delle emissioni ottenute dai diversi sistemi di cattura del carbonio attualmente in uso, restando aperti alle nuove scoperte e alle nuove tecnologie che vengono man mano affinate in questo settore. Allo stesso tempo, chiediamo di prevedere una robusta clausola di revisione degli obiettivi climatici sanciti dalla legge europea sul clima. Tra cinque anni sarà fondamentale fare il punto su dove siamo, su cosa avrà funzionato e cosa no a livello UE e nelle differenti Nazioni europee e se sarà necessario adottare le misure correttive conseguenti. Dobbiamo insomma porci degli obiettivi realistici, verificabili e compatibili con la sopravvivenza dei nostri settori produttivi e industriali.

La seconda condizione che poniamo è che questo cambio di approccio preveda una piena applicazione del principio della neutralità tecnologica a tutta la legislazione climatica UE, a partire da quella relativa al settore automobilistico e a quello dell'industria pesante, dove esiste un limite tecnico alla transizione e bisogna ragionare anche in termini di integrazione energetica.

Lo ribadiamo: non può esistere solo l'elettrificazione per il futuro dell'auto e tantomeno per quello del trasporto pesante o dell'industria (*Applausi*), a partire dall'industria dell'acciaio, del vetro e del cemento. Dobbiamo, al contrario, rimanere aperti a tutte le soluzioni, come anche i biocarburanti sostenibili, che possono contribuire alla decarbonizzazione e che devono essere consentiti anche dopo il 2035.

Finalmente, anche grazie alla nostra insistenza su questo punto e alla nostra capacità di portare su queste posizioni altri importanti partner europei, registriamo una prima apertura da parte della presidente von der Leyen che nella lettera sulla competitività inviata ai leader lunedì scorso in previsione del Consiglio, fa esplicito riferimento a questa possibilità. Applicare tale principio significherebbe garantire la sopravvivenza del motore endotermico, alimentandolo con carburanti alternativi e sostenibili e quindi salvare gran parte della nostra filiera dell'automotive e del gas: un obiettivo che ci siamo posti fin dall'inizio del nostro mandato e sul quale non intendiamo arretrare.

Infine, terzo punto per noi dirimente è quello delle risorse, perché nessuna transizione è davvero possibile senza stanziare le risorse adeguate. Il nuovo quadro finanziario pluriennale che abbiamo cominciato a negoziare, sul quale saremo determinati, sarà un fondamentale banco di prova, insieme - lo ribadisco - all'avanzamento verso l'Unione dei mercati dei capitali UE, fondamentale per favorire gli indispensabili investimenti privati, necessari e complementari a quelli pubblici. Quest'ultimo, peraltro, è un tema di cui discuteremo anche con la Presidente della Banca centrale europea e il Presidente dell'Eurogruppo, in occasione del vertice euro che avrà luogo a margine del Consiglio europeo.

In sintesi, chiediamo un intervento coraggioso alla Commissione, per correggere un ampio numero di scelte azzardate compiute in passato con il Green Deal, che oggi stanno chiaramente mostrando tutti i loro limiti. Diversamente, voglio essere chiara ancora una volta: l'Italia non è pronta a sostenere nuove iniziative autodistruttive e controproducenti per inseguire gli interessi di bizzarre maggioranze parlamentari in Europa. (*Applausi*).

Altro tema di particolare rilevanza per la competitività europea e la transizione di cui discuteremo a Bruxelles è quello della semplificazione normativa. Alcuni primi passi in avanti sono stati fatti con i diversi pacchetti omnibus sinora presentati, per i quali chiaramente ringraziamo la Commissione europea.

Allo stesso modo, abbiamo accolto con interesse gli impegni assunti dalla presidente von der Leyen, sempre nella lettera di lunedì, con una concreta pianificazione di proposte che si prefiggono l'obiettivo di semplificare ulteriormente il quadro regolatorio europeo e di sostenere la competitività del nostro Continente, bilanciando le esigenze della sostenibilità ambientale con quelle dello sviluppo industriale e dell'innovazione. Chiaramente, le valuteremo man mano che emergeranno e, come sempre, non faremo mancare il punto di vista chiaro e costruttivo dell'Italia.

Riteniamo, però, che si possa e si debba fare di più. Per questa ragione, su questo tema, insieme al cancelliere Merz e a circa altri quindici leader europei, ho indirizzato una lettera alla presidente von der Leyen per accelerare ulteriormente la semplificazione sulla base di tre principi: in primo luogo, la revisione dell'intero acquis regolamentare, cioè dell'insieme delle leggi, dei regolamenti, delle sentenze e delle consuetudini che compongono il diritto dell'Unione, per individuare tutto ciò che è obsoleto e non funzionale; in secondo luogo, la cancellazione, tramite i pacchetti omnibus, della regolamentazione non necessaria; in

terzo luogo, il contenimento all'essenziale delle nuove proposte legislative, limitandosi alle sole materie delegate dove maggiore è il valore aggiunto di un intervento europeo; in altre parole, piena e semplice applicazione dei principi di attribuzione, di sussidiarietà e di proporzionalità che sono sanciti nei Trattati.

L'Italia ha contribuito con forza al cambio di paradigma europeo che sta finalmente riportando al centro le tematiche della semplificazione e della competitività, terreni su cui per lungo tempo l'UE ha seguito traiettorie sbagliate, che l'hanno fortemente indebolita nei confronti dei suoi competitor globali.

Ora non è il momento di esitare, tutt'altro: è tempo di porre rimedio agli errori del passato, rimettendo al centro concretezza e visione, con l'unico obiettivo di rendere più facile la vita ai nostri cittadini e alle nostre imprese. Noi continueremo a fare la nostra parte in questo percorso, perché non intendiamo rassegnarci al declino delle nostre società e alla deindustrializzazione del nostro Continente.

In Consiglio europeo, anche su richiesta italiana, si discuterà poi di politiche abitative, a fronte del sempre più pressante problema dei costi immobiliari, in particolare per le fasce più giovani della società. Come sapete, il Governo - e ringrazio per questo il vice presidente Salvini - sta lavorando a un importante piano casa a prezzi calmierati per le giovani coppie, per aiutarle a compiere quel primo passo fondamentale anche per la costruzione di una famiglia.

La questione della casa è per noi un tema fondamentale, che tocca direttamente la questione dell'equità sociale, intersecando molti settori. Per questo abbiamo accolto con favore, nella revisione di medio termine della politica di coesione proposta dal vice presidente Fitto, che la casa sia una delle cinque nuove priorità finanziabili. (*Applausi*).

La Commissione presenterà il piano d'azione per l'edilizia abitativa accessibile, previsto entro metà dicembre 2025, la cui proposta chiaramente attendiamo con molto interesse. Sarà essenziale che il Consiglio europeo fornisca orientamenti e indichi come offrire un valore aggiunto tangibile, ovviamente nel rispetto delle prerogative degli Stati membri, ancora una volta, e delle competenze nazionali.

Infine, come i precedenti, anche questo Consiglio europeo tratterà di migrazione. È un punto su cui, come sapete, l'Italia ha insistito fin dall'insediamento di questo Governo, ribadendo come la gestione delle migrazioni sia una questione di livello europeo, che si può affrontare seriamente soltanto attraverso politiche chiare, attuate con determinazione e con costanza. In questo senso, la lettera che la

presidente Von der Leyen, ormai di regola, invia ai leader in vista dei Consigli europei rappresenta uno strumento importante di aggiornamento e di coordinamento.

A quasi tre anni dal mio primo viaggio a Bruxelles in qualità di Primo Ministro italiano, il 3 novembre 2022, in cui avevo posto la migrazione come uno dei grandi temi su cui lavorare insieme, dopo anni di contrasti e divisioni, dobbiamo constatare che molto è cambiato. L'approccio italiano, ispirato a fermezza contro l'immigrazione irregolare e contro i trafficanti di esseri umani, alla cooperazione con i Paesi di origine e transito, al governo della migrazione legale e a politiche più efficaci di rimpatrio, è ormai divenuto maggioritario in Europa. L'Italia ha saputo proporre idee e soluzioni innovative, che vengono guardate con sempre maggiore interesse. Lo dimostra, in primis, il focus sulla dimensione esterna: la logica del Piano Mattei per l'Africa è ormai un modello non solo per l'Unione europea, che con la strategia Global Gateway si muove sempre più su binari paralleli ai nostri, ma anche per le singole Nazioni europee, che sempre di più ci chiedono di condividere la nostra esperienza e di poter collaborare con noi.

Riscontriamo un forte interesse anche per il Processo di Roma su migrazione e sviluppo, come dimostra pure il recente annuncio da parte del primo ministro britannico Keir Starmer, che ringrazio, di aver innalzato il proprio contributo alle nostre iniziative sui rimpatri volontari, in collaborazione con OIM (Organizzazione internazionale per le migrazioni) e UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees), a 5,75 milioni di sterline.

È ormai divenuta un appuntamento consolidato anche la riunione informale dei Capi di Stato e di Governo che sostengono le soluzioni innovative al margine dei Consigli europei e che sono ospitate a turno da Italia, Paesi Bassi e Danimarca. Ci rivedremo nuovamente in questo formato e sarà l'occasione per fare il punto anche sul tema delle convenzioni internazionali e sulla necessità di assicurare che la loro attuazione consenta di affrontare anche le sfide della moderna migrazione irregolare, impensabili quando quelle convenzioni furono scritte e anche sottoscritte dall'Italia. Proporremo in questa occasione ai partner una tabella di marcia che, anche in collaborazione con il Segretario generale del Consiglio d'Europa, nei prossimi mesi dovrebbe portare a un primo dibattito a livello politico sul tema a Strasburgo.

Intanto procedono in Consiglio i negoziati sulle proposte normative che consideriamo particolarmente importanti, avanzate dalla Commissione su impulso italiano, prime fra tutte l'adozione di una lista europea di Paesi di origine sicuri, come previsto dal nuovo Patto sulla migrazione

e l'asilo, e la revisione del quadro giuridico europeo in tema di rimpatri, per rendere le procedure più rapide ed efficaci. La proposta della Commissione contiene elementi positivi, che rispondono alle istanze italiane in materia, tra cui la definizione più ampia di Paese terzo di rimpatrio, che può includere un Paese terzo sicuro e un Paese con cui è in vigore un accordo. In questo modo verrebbe introdotto a livello dell'Unione europea il presupposto giuridico per l'istituzione di centri di rimpatrio destinati alla permanenza, a breve o a lungo periodo, in Paesi terzi, i cosiddetti return hubs, di migranti irregolari in attesa del loro rimpatrio definitivo.

Insomma, continua l'azione decisa dell'Italia nel contrasto all'immigrazione illegale di massa e i risultati stanno arrivando. Una volta che avremo finalmente creato un quadro di norme europee efficaci, siamo certi che quei risultati saranno ancora migliori e a beneficiarne saranno soprattutto i quartieri periferici delle nostre città, le fasce più deboli della nostra popolazione, le nostre autorità di pubblica sicurezza, che non vedranno più frustrati i loro sforzi, e gli stranieri regolari che scelgono di integrarsi nella nostra società. *(Applausi)*. Più in generale, ne beneficeranno però tutti gli italiani, anche quelli che non sono d'accordo con il nostro approccio. Lo avevamo promesso e lo stiamo facendo. *(Applausi)*. Lo avevamo promesso, lo stiamo facendo e continueremo a farlo, perché la storia recente ci ha dimostrato che non importa quante menzogne si raccontino, né di quali nefandezze ti si accusi, né quanto si tenti di metterti i bastoni tra le ruote: la maggioranza degli italiani, sempre più maggioranza, riconosce il lavoro serio, la buona fede e i risultati.

Finché quella maggioranza sarà dalla nostra parte, noi andremo avanti con la testa alta e lo sguardo fiero, consapevoli della grande Nazione che rappresentiamo in Italia e all'estero, perché sempre più italiani possano essere fieri di noi e soprattutto orgogliosi di essere italiani. Vi ringrazio. *(Prolungati applausi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto scolastico «Caterina di Santa Rosa» di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 10,15)

PRESIDENTE. Al fine di consentire al Presidente del Consiglio dei ministri la consegna presso la Camera dei deputati, come sapete, del testo delle comunicazioni che ha appena reso qui in Senato, sospendo

la seduta, che riprenderà indicativamente alle ore 10,45, con la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

(La seduta, sospesa alle ore 10,16, è ripresa alle ore 10,55).

Avverto che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Monti. Ne ha facoltà.

MONTI (*Misto*). Signora Presidente del Consiglio, la ringrazio per le esaurienti comunicazioni e mi rallegro per l'autorevolezza con cui lei rappresenta l'Italia in Europa e nel mondo. (*Applausi*). Oggi però, sia pure a voce bassa, come può sentire, vorrei esortarla ad assumere un ruolo ancora più importante, che forse solo lei può assumere: spiegare al presidente Trump che l'Unione europea non è un demone e che non è nell'interesse neppure degli Stati Uniti nutrire ostilità verso di essa, esercitare l'intimidazione ed utilizzare la soggezione europea nei suoi confronti per estorcere concessioni in materia di dazi o di rinuncia al potere di disciplinare settori come le piattaforme digitali (disciplina a presidio non solo della concorrenza, ma anche della democrazia).

Alla radice di questo squilibrio di potere ci sono due fattori. Il primo è l'irresponsabilità di non esserci ancora dotati di una difesa europea. Poi gioca un secondo fattore, il capriccio della storia, che ha posto a capo del nostro più grande e storico alleato un uomo che non ha simpatia per i pilastri dell'Unione europea, che sono - si noti - gli stessi pilastri tradizionali degli Stati Uniti: lo Stato di diritto, la divisione dei poteri, le autorità indipendenti (*Applausi*), i mercati aperti, il coordinamento multilaterale. Mentre sembra, il Presidente, avere maggiori affinità istintive con i leader di regimi autoritari come il presidente Putin. L'Unione europea si sente vulnerabile di fronte all'aggressione russa in Ucraina, a incursioni nel proprio spazio aereo, a possibili attacchi. Di fronte al volubile Presidente americano, l'Unione europea, in certi momenti, sembra disposta a concedere tutto al limite per ottenere protezione americana per un Paese che non ne fa parte, l'Ucraina, ma che è così cruciale per tutti noi.

L'Unione europea sembra disposta ad arretrare nella propria integrazione e nella propria sovranità, perché diverse delle cose che di tanto in tanto il presidente Trump chiede o intima, se accolte, avrebbero l'effetto di ridurre il grado d'integrazione e la già non enorme capacità sovrana di disciplinare se stessa che l'Unione europea deve avere.

Lei, signora Presidente, sa sorprendere. Glielo dico con sincerità: sta tenendo la barra dritta con il ministro Giorgetti sui conti pubblici, dopo aver demonizzato chi aveva dovuto farlo prima di lei. Forse questo della stabilità dei conti e del non gettare denari dalla finestra è il merito principale che le viene unanimemente riconosciuto in Italia e all'estero, mentre forse è l'unico atto, l'unica linea politica che lei ha seguito non nell'interesse specifico della parte che l'ha eletta, ma nell'interesse generale.

Concludo, Presidente: provi a riflettere se non riservarci un'altra sorpresa, spendendo la sua simpatia, autorevolezza e capacità di dialogo con il presidente Trump, che credo faccia piacere in sé a tutti gli italiani o a molti, ma che non è un interesse nazionale per l'Italia paragonabile per importanza a quello di vederla crescere sovrana, in modo diverso. Cerchi di spendere questa sua autorevolezza facendo l'interesse italiano, che non è quello di rafforzare l'agio nei rapporti personali o politici di parte con il presidente Trump, ma quello di ottenere una non ostilità allo sviluppo dell'unico ambito di speranza per l'Italia che è l'Unione europea. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terzi di Sant'Agata. Ne ha facoltà.

TERZI DI SANT'AGATA (FdI). Signor Presidente, vorrei innanzitutto esprimere, per suo tramite, un sentito ringraziamento al presidente Meloni per una relazione estremamente importante, che conferma una linea politica centrata sull'interesse nazionale, sui valori europei, atlantici e occidentali. *(Applausi)*. Li vogliamo difendere questi valori senza i se e senza i ma di un superato "wokismo" relativista.

In questo breve intervento, vorrei anzitutto riferire l'apprezzamento che abbiamo riscontrato solo giovedì scorso al Senato francese, insieme ai colleghi Rojc e Rosso, negli incontri tra le rispettive Commissioni affari europei: un vivo apprezzamento per i risultati conseguiti dal Governo Meloni sul piano finanziario, ma non solo. Sul piano finanziario ci sono le notizie appena pubblicate dall'Istat sull'apprezzamento, anche europeo, della Commissione sugli ultimi dati che riguardano la stabilità finanziaria del Paese. *(Applausi)*. Vivo apprezzamento, anche perché si è registrata una marcata convergenza a Parigi nelle rispettive sensibilità parlamentari sulle politiche per il Mediterraneo, su immigrazione e agricoltura, competitività e semplificazione.

Anche qui vorrei esprimere veramente una sentita condivisione delle indicazioni che il presidente Meloni ha fornito nella lettera alla presidente della Commissione von der Leyen sui tre punti fondamentali

in materia di semplificazione (*Applausi*): un elemento di fondamentale importanza per la nostra opinione pubblica, le nostre imprese e le nostre società è il problema della sussidiarietà, che dev'essere estremamente selettiva e non a pioggia dappertutto e dev'essere reinterpretata.

Gli apprezzamenti che abbiamo riscontrato a Parigi non erano certo scontati. Si uniscono a un coro di voci che sempre più registriamo all'estero circa il ruolo di un'Italia protagonista, in serie A, come ha detto la presidente Meloni, ma io aggiungerei ai vertici della serie A. È un'Italia che promuove iniziative diplomatiche e soluzioni concrete.

Voglio sottolineare qui, in queste brevi parole, quattro aspetti essenziali per una pace che dev'essere giusta e duratura per l'Ucraina, aggredita da un regime figlio dell'imperialismo sovietico.

In primo luogo, l'impegno preciso dell'Unione europea, dell'Alleanza atlantica e del G7 è per una pace che coinvolga pienamente Kiev. Il Governo Meloni si è mosso sin dall'inizio per essere elemento propulsivo della coesione atlantica ed europea. In piena linea con i nostri impegni, questa coerenza dev'essere ben compresa e soprattutto soppesata da chi, a Mosca, da ormai quattro anni aggredisce barbaramente una Nazione dell'Europa e irride a ogni norma di diritto internazionale, a ogni garanzia fornita o accordo sottoscritto.

La Russia continua a compiere mostruosi attacchi alla popolazione civile, alle scuole, agli ospedali, incarcera e tortura gli ucraini nei territori occupati, sottrae e deporta in Russia e Bielorussia decine di migliaia di minori. Questi aspetti li evidenziamo anche nella risoluzione di maggioranza e negli impegni che proponiamo al Governo. Minaccia con intrusioni aeree e attacchi ibridi altri Paesi europei. È da tempo sempre più evidente la strategia del Cremlino per sovvertire il nostro tessuto di libertà e di democrazia. Alexander Dugin, ideologo di Putin, teorizza che l'unica soluzione al conflitto tra Eurasia e Occidente sia l'annientamento di una delle due parti. La vittoria russa passa dalla distruzione dell'identità europea.

Le ingerenze russe sono un enorme problema. Anche a Parigi è stata sottolineata l'intensa attività parlamentare di Governo su questo punto. Hanno pubblicato un importante rapporto lo scorso anno su questa materia e si è costituita una Commissione d'inchiesta specificamente su questi temi relativi alle ingerenze straniere e disinformazione, dalla Russia anzitutto, ma anche da altri Paesi come Cina, Iran, Corea del Nord. E qui ricordo la risoluzione sulle ingerenze straniere che la

4^a Commissione, insieme alla 3^a Commissione del Senato, ha adottato pochi giorni fa.

In secondo luogo, l'Ucraina rappresenta una sfida esistenziale per l'Europa. Un accordo non può basarsi su garanzie meramente declaratorie. Ne va della sicurezza di tutta l'Europa. Occorrono garanzie credibili e una volontà politica salda sui principi dell'ONU, dei trattati europei e atlantici e delle nostre Costituzioni.

Il presidente Trump ha più volte ripreso l'idea del presidente Meloni di garanzie di sicurezza ispirate all'articolo 5 del Trattato NATO. Qui è il ruolo dell'Italia che si fa vedere nei confronti del grande alleato atlantico ed è la coesione dell'Occidente in un'Europa coesa. Nella NATO dev'esservi un pilastro fermo, in crescita. È un pilastro europeo di connotazione politica, ma anche di connotazione industriale. È molto importante. *(Applausi)*.

Signor Presidente, in conclusione, se ha un senso sperare in una tregua verso un accordo di pace, le decisioni del Consiglio europeo per dare seguito alle decisioni della Commissione e dell'Alto rappresentante sulla tabella di marcia 2030 saranno un test della nostra deterrenza nei confronti della Russia di Putin. Su queste direttrici si colloca l'azione del Governo Meloni sin dall'inizio della legislatura, da tre anni, per un'Europa nella sicurezza, nella pace e nella libertà. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pucciarelli. Ne ha facoltà.

PUCCIARELLI *(LSP-PSd'Az)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, presidente Meloni, come lei ha già anticipato, tra i vari argomenti che si discuteranno nel prossimo Consiglio europeo ci saranno la competitività, la transizione verde e la necessità di intensificare gli sforzi per conseguire risultati sul piano della semplificazione, sulla riduzione degli oneri burocratici vecchi e nuovi, sulla necessità di raggiungere gli obiettivi climatici e il sostegno alle industrie nel percorso verso la neutralità rispetto all'anidride carbonica.

Voler trattare questi ultimi argomenti lo vedo come una sorta di mea culpa dell'Europa per avere sommerso le imprese, in questi anni, di adempimenti burocratici, con direttive e regolamenti spesso astratti e miopi. Lo stesso discorso vale per la transizione verde, i cui obiettivi hanno semplicemente fallito.

Proprio ieri, l'articolo di un quotidiano riportava la missione della von der Leyen, sostenendo che le politiche che l'Europa ha attuato hanno aiutato Pechino ad emergere nel settore delle tecnologie verdi. Signora

von der Leyen, ma il prezzo chi l'ha pagato? Lei o i cittadini e le aziende europee? (*Applausi*).

Nonostante fosse chiaro fin da subito che queste politiche erano inapplicabili al nostro tessuto imprenditoriale, con la sinistra europea avete creato danni irreparabili al settore dell'auto a motore endotermico, imponendo la svolta dell'elettrico.

Avete contribuito a un maggiore inquinamento atmosferico, avendo fatto aprire nuove centrali a carbone in Cina, per la produzione delle batterie per quelle auto elettriche che la stessa Europa ha incentivato ad acquistare. (*Applausi*).

In tutto questo, non avete considerato come smaltire un domani le batterie, i pannelli fotovoltaici o le pale eoliche. Anche in questo contesto chiederete supporto alla Cina e magari con incentivi economici. È bello fare il green washing in Europa, dove già l'inquinamento è al minimo, per poi incrementare quello in una parte del mondo che impatta già per il 30 per cento nelle emissioni atmosferiche. Spero quindi veramente che domani si parli di transizione sostenibile, quella transizione sostenibile da sempre invocata dalla Lega. (*Applausi*).

Spero realmente che si lavori per sostenere le nostre aziende, liberandole da lacci e da laccioli. Non possiamo più permetterci un'Europa che cerca di omologare tutte le differenze a beneficio esclusivo di un mercato unico; un'Europa lontana dai cittadini, impersonale, soffocante; un'Europa concentrata sulla curvatura delle banane o dei cetrioli o sul diametro delle albicocche o delle vongole. Abbiamo bisogno di un'Europa che non sia fossilizzata esclusivamente sui regolamenti, ma che si concentri sulla prosperità dei popoli che ne hanno fatto la storia.

Io sono convinta che lei, presidente Meloni, andrà a parlare di questi temi, forte del mandato che le affideremo tra poco in Assemblea. In vista del prossimo Consiglio europeo è fondamentale che l'Italia si presenti con una posizione chiara, autorevole e coerente con gli interessi nazionali. La stessa posizione che lei ha espresso poco fa qui in Aula; una posizione a cui non eravamo abituati durante i Governi di sinistra, completamente "azzerbinati" a un'Europa a trazione franco-tedesca, posizione nettamente differente da quella ottenuta dall'attuale Esecutivo, che ha riportato un'Italia protagonista non solo a livello europeo, ma anche a livello internazionale.

Mentre il Governo lavora per difendere la nostra sicurezza, la nostra sovranità e garantire il benessere dei nostri cittadini, lei continua,

Premier, ad essere attaccata dal punto di vista personale e, assieme a lei, viene attaccata la credibilità del nostro Paese. Mi spiace anche oggi rinnovarle la mia solidarietà, com'è successo anche nel corso dell'ultima seduta, ma trovo veramente inopportuno e inadeguato il termine che è stato utilizzato nei suoi confronti dal segretario della CGIL Landini. *(Applausi)*.

E mi meraviglio che quella sinistra, fatta da una politica alla Boldrini maniera, che è sempre stata attenta alla declinazione al maschile o al femminile per non offendere il genere di qualcuno, in questo contesto non abbia preso una posizione ferma e decisa, ma abbia liquidato quello che ha detto Landini come una distrazione. *(Applausi)*.

Quella non è una distrazione, perché se Landini non conosce quel termine deve andare a casa e, se lo conosce, lo deve fare immediatamente. Grazie, presidente Meloni. Io sono convinta che lei porterà gli interessi del nostro territorio e della nostra Nazione nei consessi europei e farà sentire la sua voce e la nostra voce. *(Applausi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti del Liceo scientifico «Renato Donatelli» di Terni, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 11,13)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amidei. Ne ha facoltà.

AMIDEI (FdI). Signor Presidente, Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, 22 ottobre 2022-22 ottobre 2025: tre anni, buon compleanno, Presidente. *(Applausi)*.

Buon compleanno a lei, buon compleanno al Governo, buon compleanno al nostro Governo, buon compleanno al mio Governo, e lo dico da cittadino italiano. Non sono tre anni celebrativi o autocelebrativi; sono tre anni di risultati concreti. Abbiamo visto lo spread passare da 236 a circa 80, abbiamo visto il rapporto deficit-PIL passare dall'8 al 3 per cento circa, abbiamo visto passare l'inflazione dal 12,6 dell'ottobre 2022 all'1,6 per cento circa. Questi sono risultati concreti, tangibili, frutto di un buon lavoro e di un buon Governo.

Ebbene, tre anni sono importanti perché, andando anche a vedere nella storia dei quasi ottant'anni della nostra Repubblica, questo è il terzo Governo più longevo, dopo due Governi Berlusconi. Pertanto, in

ottant'anni, tre Governi di centrodestra ci hanno amministrato e, quindi, dico grazie a questo impegno costante e proficuo. (*Applausi*).

Mi permetto anche di fare una riflessione, perché è giusto ricordare quando i profeti di sventura profetizzavano la troika, pensavano che questo Governo non durasse e che dovessimo fare la fine della Grecia. Così non è successo. Oggi siamo qua a raccogliere una stima internazionale mai grande come ora, grazie al nostro presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che ci rappresenta.

Arrivo quindi a trattare alcuni punti salienti dell'incontro di oggi, già toccati da lei, Presidente del Consiglio, per quanto riguarda la guerra in Medio Oriente, ma anche quel grande risultato che oggi chiamiamo tregua, che è una tregua di pace e che mi auguro possa trasformarsi in una pace definitiva. Inevitabilmente deve passare attraverso un disarmo dei miliziani di Hamas, attraverso un controllo affinché si possa arrivare a una pace proficua e duratura, e attraverso la ricostruzione di quel territorio che lei ha giustamente menzionato.

Sull'Ucraina non ci sono tanti discorsi da fare: l'Ucraina va difesa senza se e senza ma. (*Applausi*). Noi dobbiamo arrivare, anche per il nostro Paese, a quel percorso in cui gli investimenti per la difesa da qui al 2030 dovranno essere messi in preventivo, e speriamo che a breve si possa arrivare a una pace in quel Paese martoriato e offeso nella sua dignità.

Ebbene, sono tanti i temi importantissimi della manovra economica 2026, a cominciare dalla casa, su cui sono stati messi 660 milioni; penso poi al social housing, ai giovani under 36, all'aliquota Irpef, alla rottamazione delle cartelle, al caro energia, alla riforma del mercato elettrico, ai centri per la famiglia, alle scuole private. Sono tanti i temi che lei, signora Presidente del Consiglio, con il suo Governo ha affrontato in maniera decisa e determinata e che stanno dando proficui risultati.

Mi avvio alla conclusione facendo riferimento ai tanti aspetti e alle tante sfide molteplici e difficili rispetto alle quali ci proponiamo un obiettivo importante: avere un mondo più giusto e più sicuro. Signora Presidente, prendo a prestito una frase che lei ha richiamato citando a sua volta San Francesco, il più italiano dei santi, come lei lo ha definito: i combattimenti difficili vengono riservati solo a coloro che hanno un coraggio esemplare. Credo sia arrivato il tempo di mostrare quel coraggio. Lei, Presidente del Consiglio, ne è un esempio: è l'esempio e noi siamo orgogliosi di essere rappresentati da lei. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rojc. Ne ha facoltà.

ROJC (PD-IDP). Signor Presidente, onorevoli senatori, rappresentanti del Governo, la questione ucraina è al centro del Consiglio europeo a cui lei, signora Presidente del Consiglio, si accinge a partecipare. È una questione su cui si gioca la sicurezza dell'Unione e di ogni singolo Paese che non sia disposto a cedere la propria sovranità a regimi violenti e autoritari, ma è anche una questione che determinerà l'assetto futuro dell'Europa libera, democratica, unita.

Le procedure decisionali dell'Unione non sono più compatibili con la realtà. Il vertice di Copenaghen ha evidenziato i limiti della regola della decisione all'unanimità. L'opportunismo del primo ministro ungherese Orbán ha ostacolato il sostegno collettivo all'Ucraina e ha opposto il veto alla sua richiesta di adesione impedendo anche alla Moldova di avanzare nei negoziati, mettendo in discussione la volontà di tutti gli altri in un momento precario in cui la Russia aumenta la sua pressione e gli Stati Uniti agiscono su tavoli distinti.

La riforma dei Trattati UE su un punto chiave come l'estensione del voto a maggioranza in seno al Consiglio dev'essere posta da un Paese fondatore come l'Italia. (*Applausi*). Il tema è concretissimo, se solo si valuta l'impatto economico del potere di blocco. Ci sono Paesi che sostengono di essere obbligati a continuare a fare affari con la Russia, la Slovacchia e l'Ungheria: comprano petrolio per centinaia di milioni di euro, non hanno intenzione di ridurre le quote e stanno lavorando contro l'impiego degli asset russi come leva finanziaria per garantire un prestito a lungo termine da 140 miliardi all'Ucraina. (*Applausi*).

La soluzione che si sta profilando sta superando le cautele di Paesi come la Germania e il Belgio - direttamente coinvolto - e potrebbero rappresentare una forte dissuasione verso la Russia. Questo non è il tempo delle posizioni grigie, Presidente: lo impone lo stesso interesse nazionale. Non è nemmeno il tempo di soggiacere supinamente agli arbitri della politica di potenza di Trump. La credibilità dell'Italia e la certezza della sua linea dentro all'Europa sono fondamentali, vanno in senso opposto alla rigidità davvero ideologica rispetto alla transizione industriale e climatica, all'enfasi sulla difesa come affare nazionale. L'allargamento agli Stati candidati, fermo da lunghissimo tempo, rappresenta la via maestra per la stabilità europea. Oggi il presidente serbo Vucic si definisce con Orbán non allineato, quindi a suo dire neutrale nei confronti della guerra di invasione russa. In Moldova il voto è stato un discrimine per il presente, ma dobbiamo garantirci anche il futuro. Ribadisco ancora che i Balcani occidentali e le direttrici che da qui si proiettano oggi costituiscono un mosaico di instabilità molto sottovalutato dalla nostra opinione pubblica, ma che, al contrario, gode

di tutte le attenzioni della Cina, dei Paesi arabi, della Turchia e, ovviamente, della Russia.

Siamo ancora dolorosamente colpiti dalla tragedia che si è consumata in Israele e Palestina. Chiediamo ancora il ritorno della legalità internazionale e che si dia sostanza all'Accordo di Sharm el Sheikh. Il Mediterraneo è il nostro destino, ma non dimentichiamoci che le guerre più vicine a noi sono scoppiate nei Balcani. L'Europa è nata per garantire la pace: abbiamo dunque il dovere di agire per fermare chi attenta a questa pace e precisamente le influenze russe sull'opinione pubblica, che hanno assunto la forma di una vera e propria guerra ibrida contro le democrazie europee e i Paesi in bilico. *(Applausi)*.

Signor Presidente, il popolo russo resta nostro amico, ma il consolidarsi della Russia di Putin come regime e la scelta dello strumento della guerra di invasione hanno strappato un grande Paese dal diritto e dalla legalità internazionale. L'avvento di Trump ha modificato il concetto di Occidente e ha schiacciato l'Europa dal punto di vista politico, economico e militare.

Concludo, signor Presidente, sottolineando che la guerra in Ucraina prefigura una nuova divisione in Europa su cui avanzano Paesi autocratici politicamente affini o satelliti della Russia. Le democrazie vive e reali hanno dunque il compito di essere fedeli a sé stesse, alla propria storia e ai propri valori. Il Governo si impegni a essere coerente e agisca di conseguenza. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menia. Ne ha facoltà.

MENIA (FdI). Signor Presidente, devo confessare al Presidente del Consiglio che questa mattina, pur essendo antico frequentatore di queste Aule, l'ho ascoltata con vero piacere, sebbene tante volte sembri di vivere una sorta di rito scontato, ascoltando cose magari banalmente scritte da un ufficio. Lei, signora Presidente, grazie a Dio ci riesce a trasmettere ancora passione e questo è bello. Piace anche sentire che c'è qualcuno che interpreta e dice quello che diresti tu stesso, cosa che capita poche volte. Oggi mi è capitato e glielo volevo dire. *(Applausi)*.

Conclusa questa nota intimistica e sentimentale e cercando di andare molto veloce, visti i pochi minuti che ho a disposizione, procederò per punti.

Il primo è che ho apprezzato quello che ha voluto dire e ricordare a proposito del Medio Oriente e di Gaza.

Noi siamo stati il primo Paese - lo ricordo - che ha mandato Nave Vulcano, una nave ospedale, e non lo ha fatto nessuno; poi abbiamo

inviato 2.500 tonnellate di aiuti alimentari e umanitari; poi 200 bambini e più abbiamo portato da Gaza; poi i corridoi universitari e i corridoi per i medici. Abbiamo fatto tutto quello che potevamo e quello che dovevamo. E poi, Presidente, per capirci, dice queste cose uno che, quando era molto più giovane diceva a sua madre, esule senza patria: «Ma perché non abbiamo fatto come i palestinesi?». Quindi, io so cosa voglia dire richiedere il diritto alla Patria, ma so anche che in quel quadro noi dobbiamo garantire due cose: il diritto all'esistenza di Israele, che ha il diritto all'autodifesa, e il diritto anche di arrivare domani a un Governo e a uno Stato palestinese. Lei ha fatto quello che si doveva e quello che si poteva fare. *(Applausi)*.

Qualcuno ha fatto pure l'ironia sulla foto di Sharm el Sheikh: lei c'era e qualcuno non ci sarà mai. *(Applausi)*. E voglio dire che il Piano Trump in venti punti può essere simpatico o meno simpatico, un po', anzi molto bizzarro. Io so che c'erano Presidenti americani che portavano alle guerre e ci sono Presidenti americani che fanno finire le guerre. Io sto da quella parte. *(Applausi)*.

Presidente, le hanno detto che lei è stata complice di un genocidio. Presidente, lei è una cortigiana. Lei è a capo di un Governo in un Paese in cui mancherebbe addirittura la libertà di parola, in cui si fanno gli attentati ai giornalisti, come se ci fosse una sorta di legame. È follia quello che dice qualcuno. *(Applausi)*.

Passiamo all'Ucraina. Non ho dubbi e non abbiamo dubbi - perché stiamo dalla parte dei principi, dei valori, della libertà, dell'Europa e di tutte le cose in cui crediamo da sempre - che il sostegno all'Ucraina vada continuato e proseguito. Noi siamo sulla linea che lei ha sempre sostenuto e proposto, e cioè un meccanismo difensivo di mutua assistenza ispirato all'articolo 5 del Trattato di Washington, a garanzia della sicurezza dell'Ucraina. E su questo continuiamo, perché siamo dalla parte giusta.

Giustamente però lei ha detto: alt a fughe in avanti. Vedete, quando qualcuno, qualche piccolo Napoleone, è in crisi, ha le sue città che esplodono e nomina Governi balneari, postbalneari e superbalneari, e poi un giorno vuole fare la guerra e un giorno ci spiega che è il più volenteroso di tutti, ecco, non inseguiamolo, per favore, su cose che sono folli. I soldati italiani - lei ha fatto bene a dirlo e a rimarcarlo - sul campo non ci devono andare. *(Applausi)*.

La questione ucraina è anche questione di difesa europea. Giusto rafforzare la difesa europea e la difesa nazionale: è un fatto di strategia, è un fatto strategico per l'Italia. Quindi, è giusto il rafforzamento della

difesa, giusto SAFE e giusti sono i 14,9 miliardi che ci saranno assegnati, perché - com'è ovvio - per noi si tratta di una priorità nazionale e internazionale, guardando anche alla difesa del fianco Sud, perché qui stiamo, appoggiati sul Mediterraneo, un tempo Mare nostrum.

C'è un'ultima cosa sulla quale voglio dire due parole: la questione che riguarda l'edilizia abitativa. Ne ha detto qualche cosa e ha fatto bene, ma io vorrei che lo chiarisca e lo spieghi a questa Europa. Noi già abbiamo inseguito le follie green che ci hanno portato prima a destrutturare le nostre economie, a destrutturare il nostro settore industriale, ad ammazzare l'automotive nazionale ed europeo, e ora anche sulle case. Mi risulta - lo scrivono i giornali e lo dicono le fonti - che, da parte dei fondi di investimento mondiale, ci sono già 1.000 miliardi di dollari destinati al patrimonio abitativo italiano. Quando ci dicono che siamo spreconi e cicale, noi sappiamo invece che siamo tutti proprietari di case, che sono magari eredità del lavoro di un nonno, del bisnonno, del proprio padre. Ora, l'adeguamento green delle case, che diventerà impossibile per alcuni e porterà verosimilmente poi alla vendita, all'alienazione oppure all'intervento di speculatori che vengono dall'estero, diventa un'aggressione al patrimonio nazionale e al patrimonio più caro a ogni famiglia. Noi dobbiamo difendere le nostre case, i nostri borghi antichi, le nostre famiglie, il cuore delle nostre case, che si chiamavano nido, come diceva Pascoli. (*Applausi*). E, oltre i nidi, per finire sempre con un poeta, il massimo della nostra storia, e di fronte a quello che le sputano addosso e continueranno a sputarle, io dico che lei si troverà di fronte ad ignavi, ad accidiosi, ad ipocriti, a traditori della Patria...

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Menia.

MENIA (*FdI*). Concludo, signor Presidente.

Ascolti il padre Dante quel che fa dire a Virgilio: «Non ragioniam di lor, ma guarda e passa».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, ringrazio la Presidente del Consiglio per il suo intervento che il nostro Gruppo condivide totalmente, come la proposta di risoluzione sulla quale abbiamo avuto modo di confrontarci anche con il ministro Foti, che ringrazio per il lavoro di approfondimento che abbiamo fatto.

Colleghi, il dibattito di oggi si inserisce in un momento in cui potremmo solo dedicarci alla polemica, ma io invito tutti alla riflessione. Lei,

presidente Meloni, ha parlato del ruolo nefasto di Hamas. Io inviterei quelli che fanno i cortei e sfasciano le teste ai poliziotti a leggere oggi l'appello di uno dei tanti palestinesi - si chiama Natour e l'articolo è su «Il Foglio» - e che dice: «Hamas uccide noi palestinesi e ONG e media tacciano». Non vedo cortei dei pacifisti per solidarizzare con i palestinesi uccisi da Hamas in questi giorni a Gaza. (*Applausi*). Questo sta accadendo e lo abbiamo visto nei telegiornali.

Si chiede: ma a Gaza come facciamo a intervenire? Signor Presidente, le segnalo una cosa che lei conosce: c'è un tale Hannoun che gira per l'Italia e che sabato, parlando a Milano, ha detto che non c'è democrazia in Italia. In Italia uno che si chiama Hannoun - non so se sia cittadino giordano, palestinese - va a Milano e dice praticamente che uccidere i collaborazionisti palestinesi è giusto. E questo accade nel cuore di Milano, in manifestazioni alle quali la sinistra italiana plaude. (*Applausi*). Altro che democrazia mancante, signora Schlein, onorevole Schlein, segretario Schlein! Abbiamo uno che io spero qualcuno stia attenzionando e che - lo ripeto - è andato a Milano, nel centro di Milano, sabato pomeriggio. E questo è il Paese in cui manca la democrazia? A me sembra che dobbiamo garantire la democrazia, ma non uno che va in giro a fare apologia di strage. Poi dicono: ma noi non c'entriamo niente. Quando noi diciamo queste cose, presidente Meloni, presidente La Russa, ci dicono che non c'entrano niente con loro, però quelli che poi fanno gli incidenti all'Esquilino a Roma o a Torino vanno alle manifestazioni che indice Landini. Io faccio molte manifestazioni; quando però vanno via quelli che sentono i miei comizi - anche i suoi, molto più affollati - non vanno certo a sfasciare la testa ai poliziotti, quelli che stanno in piazza alle nostre manifestazioni. (*Applausi*). Non li portano loro, però ci vanno, e il solo fatto che ci vadano mi porta a dire: dimmi con chi vai e ti dirò chi sei.

Adesso - ci sono le elezioni - c'è anche una candidata in Campania con AVS (insomma, Bonelli e Fratoianni). Dopo Soumahoro e dopo la Salis, c'è una signora, che sarà cittadina italiana poiché si candida, che ha inneggiato perfino a Hitler, e cito fonti di stampa. Adesso le liste si presentano e vediamo se si sono accorti dell'errore o se la presentano sabato. Rimpiange Hitler. Si chiama Fatayer e si è qualificata napoletana palestinese. Vi do un consiglio: evitate queste commistioni e queste situazioni.

Il tempo è tiranno e, quindi, ribadisco che la democrazia in Italia c'è e Hannoun forse se ne avvale anche troppo. Lei, signora Presidente, ha fatto un ottimo lavoro, come il ministro Bernini, che andrà in Giordania nelle prossime ore per un'ulteriore iniziativa. Il ministro Tajani, che oggi

è a Londra per un incontro bilaterale, si è prodigato per accogliere bambini, feriti e familiari, nonché studenti per farli studiare in Italia dalla Palestina forse e, a meno che non vadano ai comizi di Hannoun, per insegnare loro anche a vivere nella nostra democrazia, che è solida e salda.

Quanto all'Ucraina, oggi penso che avremo tre o quattro mozioni della sinistra, perché non sono d'accordo su come sostenere gli ucraini. Agli ucraini o mandiamo mezzi e armi oppure vengono sterminati. Pensate di salvare gli ucraini con i cortei che non fate per l'Ucraina? Non credo. Quindi oggi loro ci fanno la lezione e usano gli insulti. Devo dirle, presidente La Russa, che ho trovato incredibile che alcune donne della sinistra, delle parlamentari, si siano alzate alla Camera - qui al Senato non è avvenuto - per fare l'etimologia della parola "cortigiana" e per far presente che si poteva dire. Pensate cosa sarebbe accaduto a ruoli inversi. (*Applausi*). Saremmo stati lapidati per le strade, giustamente. Noi, quando qualche volta sbagliamo, chiediamo scusa.

Quindi, abbiamo mozioni diversificate e una sinistra sparpagliata e non si sa quale sia la posizione. Noi vogliamo che si vada avanti anche sui temi delicati. È chiaro che la difesa è della sovranità nazionale, ma integrare la difesa europea e fare il pilastro europeo della NATO - lo dice la nostra risoluzione della maggioranza - è essenziale per razionalizzare le spese. Nella legge di stabilità, presidente Meloni, sono certo che anche quelle risorse necessarie per il popolo in divisa ci saranno, perché noi i contratti li abbiamo rinnovati per il popolo in divisa, quelli che Conte e altri Governi si erano scordati di rinnovare. Nella politica di sicurezza serviranno i mezzi, gli strumenti e i droni, ma anche l'attenzione alla pensione dedicata, ai rinnovi contrattuali, al personale in divisa, perché quei mezzi non si muovono, se non c'è il personale.

L'ultimo argomento, in conclusione, riguarda le politiche green. Faccio parte di Forza Italia che è nel Partito Popolare Europeo, che è il primo partito europeo, che raggruppa molti partiti provenienti da vari Paesi e ha molti commissari. In Europa, cari colleghi - come sapete - non è che la maggioranza funziona come nei singoli Paesi: uno vince, l'altro perde. Ci sono 27 Paesi, tutti stanno nella Commissione, ci sono Paesi governati dal centrodestra, Paesi governati da altri. La Commissione è poliedrica e anche la presidente Meloni dialoga con la von der Leyen, con quelli che ci sono e con i commissari, ma noi le politiche green le abbiamo contestate prima di quelle sulla casa, con i voti dei nostri parlamentari di Forza Italia. Weber, che è il segretario del PPE, ha chiesto di rivedere quelle politiche, perché, prima di combattere i dazi

di Trump, dobbiamo combattere i dazi interni europei, che sono sbagliati. *(Applausi)*. Vogliamo tutelare l'ambiente, ma non paralizzare l'economia, e questo vale pure su qualche nostro provvedimento italiano che a volte discutiamo.

Caro Presidente, quindi in piena condivisione, in Europa siamo noi...*(Il microfono si disattiva automaticamente)*. L'ultima frase: qualche elemento di distinzione nella maggioranza di Governo. Prima qualcuno sorrideva: il Partito Popolare su quelle direttive green ha detto la sua e la dirà, perché vanno riscritte. Quindi, vada avanti e speriamo che gli altri prima o poi trovino una posizione comune. Noi ce l'abbiamo e la difendiamo con orgoglio nel Parlamento italiano, nei consessi europei e nei vertici dove l'Europa c'è stata, sia alla casa Bianca per l'Ucraina, sia a Sharm el-Sheikh per il Medio Oriente. L'Italia e l'Europa ci sono, una volta non c'erano affatto. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lisei. Ne ha facoltà.

LISEI *(FdI)*. Signor Presidente, Ministri, colleghi, innanzitutto faccio anch'io i complimenti al presidente Meloni per questi tre anni di Governo. Lei lo ha detto come se fosse una cosa normale in Italia, ma credo che sia straordinario: tre anni di Governo, è il terzo Governo più longevo della storia della Repubblica. *(Applausi)*.

Anche questo Consiglio d'Europa ha al centro il tema migrazioni. Rilevo sommessamente che su 13 Consigli ordinari d'Europa in 12 Consigli, da quando c'è il Governo Meloni, si è parlato di migrazioni e le conclusioni hanno trattato il tema migrazioni. Dal 2018 al 2022, su 22 Consigli d'Europa, solo in 6 si era parlato di migrazioni *(Applausi)*. Questo è un risultato portato da questo Governo, oltre agli ottimi risultati sul contrasto all'immigrazione, il calo degli sbarchi, l'aumento dei rimpatri.

Dico questo, concentrandomi sul tema delle migrazioni, perché - come ha richiamato lei nel suo intervento - non possiamo non pensare che le tensioni in Medio Oriente e la guerra che c'è stata possano non avere ripercussioni anche sulla sicurezza nazionale e sulla sicurezza dei nostri territori. Basta richiamare gli anni 2015 e 2016, in cui ci sono stati terribili attentati: ci sono stati l'attentato di Parigi, l'attentato di Londra e l'attentato di Berlino. Quegli attentati hanno in comune che molti degli attentatori erano passati per l'Italia e hanno in comune che negli anni 2014, 2015 e 2016 c'è stato il record degli sbarchi, dai 150.000 ai 180.000.

Ora dico chiaramente che l'attenzione che dobbiamo dedicare e che l'Europa deve dedicare al controllo delle frontiere italiane rende più sicura non soltanto l'Italia, ma anche l'Europa ed è questo l'obiettivo

che deve avere l'Europa (*Applausi*) e che, grazie al Governo, abbiamo rimesso al centro. Lo dico chiaramente: né l'Italia né l'Europa possono permettersi le frontiere colabrodo che abbiamo ereditato nel 2022. Né l'Italia né l'Europa possono permettersi l'immigrazione senza regole e senza limiti che questo Governo ha ereditato. Né l'Italia né l'Europa possono permettersi che terroristi estremisti e l'antisemitismo dilagante continuino a imperversare com'è successo nel passato.

Oggi più che mai, quindi, è importante il tema del contrasto all'immigrazione e ai trafficanti del mare, ma siamo certi che il presidente Meloni manterrà al centro questo impegno dell'Europa. E lo dico perché prima di immigrazione non se ne parlava in Europa. Prima l'Europa seguiva una linea completamente differente da quella che abbiamo seguito in questi anni. Aver imposto tali linee credo sia un risultato per tutta l'Europa. Non possiamo fare passi indietro e abbiamo il dovere - anche l'Europa ha il dovere - di imprimere un'ulteriore accelerata rispetto a chi questa linea contrasta.

Io credo che oggi il presidente Meloni abbia dimostrato di lavorare a testa bassa, girando il mondo per riportare l'Italia al centro del mondo e dell'Europa, e credo che i risultati siano abbastanza evidenti e abbastanza visibili per tutti.

Anch'io mi soffermerò su quello che ha fatto qualcun altro, perché, mentre Giorgia Meloni viaggia per dare credibilità all'Italia, una sinistra gira il mondo per denigrarla e per denigrare il Governo e, pensando di denigrare Giorgia Meloni, denigra l'Italia: non è accettabile, è vergognoso. Ogni riferimento alla Schlein è puramente voluto: si deve vergognare per quello che ha fatto nei confronti dell'Italia e degli italiani. (*Applausi*).

Dico molto sommessamente che io capisco che, esauriti i venti che gonfiavano le vele di "flottillari" e "pacifinti" italiani, la sinistra sia in calo di consensi, quindi capisco che cerchi un po' di rigonfiarle con il vento del fascismo dilagante.

Io ritengo però, sempre molto sommessamente, che l'uragano di competenza, di professionalità, di determinazione, di capacità e di serietà che ha portato con sé questo Governo spazzerà via tutte queste menzogne e renderà l'Italia ancora più solida e credibile a livello internazionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Croatti, che era iscritto a parlare, ha rinunciato e mi dispiace.

È dunque iscritto a parlare il senatore Borghi Claudio. Ne ha facoltà.

BORGHI Claudio (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, per quanto riguarda gli scenari di guerra, io la faccio semplice. Secondo me, in questi casi è opportuno seguire le intenzioni. Il presidente Trump ha dimostrato di avere l'intenzione di perseguire la pace, quindi penso che vada appoggiato negli sforzi che sta tentando di fare. Al contrario, tanti suoi predecessori, che si riempivano la bocca di pacifismo, in realtà erano quelli che, probabilmente, per primi fomentavano le guerre, magari seguendo gli interessi di qualcuno. In questo caso, quanto è sotto i nostri occhi in Palestina è stata una prova provata sul campo che le intenzioni sono buone. Quindi, direi di seguire in tutti gli scenari di guerra gli sforzi di Trump, perché è oggettivamente l'unico che può portare, in questo momento, alla soluzione di problemi gravissimi.

Faccio attenzione, però - e qui mi rivolgo anche ai miei colleghi - a non seguire facili slogan. Quando io sento dire "la pace e l'Ucraina in Unione europea" dico che bisogna fare attenzione. Queste sono frasi che suonano bene, come il mondo senza confini, il mondo senza limiti. Sono slogan che vanno bene per tutti, ma ricordo che, in questo momento, con le regole attuali, non è sostenibile un ingresso dell'Ucraina in Unione europea. Non è sostenibile in alcun modo: dal punto di vista finanziario, dal punto di vista economico e anche dal punto di vista sociale. Attenzione dunque a questi slogan, perché tante volte con gli slogan si sono prese decisioni di cuore e poi le decisioni di cuore si sono scontrate con la realtà dei fatti.

In compenso, il presidente Meloni ha detto cose molto importanti, che io accolgo in pieno. La prima è che la difesa appartiene alla sovranità delle singole Nazioni. (*Applausi*). Questo è fondamentale ribadirlo, perché c'è qualcuno in Unione europea che, sapendolo benissimo, non vede l'ora di strappare questa sovranità agli Stati. Ogni volta che si sente parlare di esercito comune europeo, di spese comuni europee e cose di questo tipo, viene da qualcuno che conosce perfettamente questa nozione: la difesa è caratteristica fondamentale della sovranità di una Nazione e quindi fa gola a molti.

L'altra cosa che ho sentito e che mi piace molto - secondo me è una novità che non so se sia stata colta appieno - è il desiderio di recuperare tutte le regole, riprenderle in mano e ridiscuterle una a una. Questo Governo ha fatto la scelta di seguire le regole, anche se sono sbagliate. Vi posso assicurare che ad arrivare al 3 per cento di deficit si prendono dei gran complimenti, ma la nostra economia in questo momento avrebbe consentito un investimento maggiore, perché siamo messi bene, per la prima volta da secoli. Invece andiamo col freno a mano tirato, perché le regole sono sbagliate. Noi abbiamo deciso di seguirle,

ma, se si decide di seguire le regole, a questo punto devono essere vagliate una a una; altrimenti, seguire regole sbagliate non è mai sinonimo di intelligenza. Il fatto di avere una rinnovata autorevolezza europea ci consentirà - sperabilmente - di farlo, ma teniamo sempre presente che, se ci dicono di no, da qualche parte bisognerà arrivare al dunque, perché le regole sbagliate non possono essere ciecamente seguite semplicemente perché a qualcuno fanno più comodo che a noi.

A tal proposito, signor Presidente, quando sarà seduta di fianco al suo collega Macron o a Lecornu (non so chi manderanno), le chiedo cortesemente di ricordare che c'è un non detto: mentre noi facciamo benissimo i nostri compiti, c'è uno Stato di fianco, che è nostro concorrente, che, facendo il deficit doppio rispetto a quello che facciamo noi, aiuta in modo sleale le sue imprese, che fanno concorrenza alle nostre. *(Applausi)*.

Il fatto che - tanto per dirne una - l'energia in Francia sia sussidiata dallo Stato, mentre le nostre aziende devono costantemente avere a che fare con bollette più alte rispetto a quelle dei nostri vicini, forse non è una cosa che va bene dal punto di vista delle regole. Ricordi al suo collega Macron che le regole devono essere valide per tutti, finché ci sono.

PRESIDENTE. Si avvii verso la conclusione.

BORGHI Claudio (*LSP-PSd'Az*). Un minuto e chiudo, signor Presidente.

Altrimenti capite bene che le cose non funzionano. Occorre quindi riprendere in mano tutte le regole, a partire dal Patto di stabilità.

Un'ultima annotazione, se posso, riguarda le spese militari: non è comprensibile da parte dei cittadini che queste regole ci dicono che non ci sono i soldi per tante cose, ma per le armi sì. Una cosa dev'essere chiara: le spese militari, sì, ma a cominciare dalla sicurezza interna, possibilmente. *(Applausi)*. È una cosa di cui i cittadini hanno bisogno e che comprendono; altrimenti è difficile spiegare loro che per l'ospedale non ci sono i soldi nella manovra finanziaria, mentre per un missile sì.

Chiudo con un'ultimissima annotazione sui fondi SAFE, quelli per il riarmo. Abbiamo appena visto una prova incredibile da parte dei nostri risparmiatori: i BTP (buoni del tesoro poliennale) valore sono stati sottoscritti per 10 miliardi in due giorni. Noi non abbiamo bisogno di indebitarci verso l'Europa.

PRESIDENTE. La prego di andare verso la conclusione, senza introdurre altri argomenti.

BORGHI Claudio (*LSP-PSd'Az*). Sto chiudendo, ha ragione. Non abbiamo bisogno di indebitarci in Europa, perché - grazie alla sua incisività e al vantaggio di avere un Governo stabile - possiamo fare da soli. Per cui pensiamoci mille volte, non una. (*Applausi*). Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Tajani. Ne ha facoltà.

TAJANI (*PD-IDP*). Signor Presidente, ho soltanto tre annotazioni e qualche domanda da rivolgere alla presidente del Consiglio Meloni prima che parta per il Consiglio europeo.

L'agenda di questo Consiglio prevede anche importanti punti sociali ed economici, sui quali mi concentrerò. Il primo riguarda la questione della competitività.

Non devo spiegare in quest'Aula ai Ministri presenti o alla Presidente del Consiglio perché l'Italia sarebbe tra i Paesi che maggiormente si avvantaggerebbero da un poderoso e robusto piano di investimenti europei, oltre che da una regolamentazione adeguata sul piano della competitività e della costruzione del mercato interno. Siamo il Paese con una delle crescite più anemiche a livello europeo, sostenuta soltanto dagli investimenti del PNRR. Abbiamo i salari tra i più bassi d'Europa e saremo quelli che pagheranno di più per i dazi voluti dal presidente Trump: 16,5 miliardi stimati da Confindustria, mai compensati con un piano che pure era stato annunciato. Non basterà, signora Presidente del Consiglio, l'uscita dalla procedura d'infrazione, in cui peraltro questo Governo ci ha portato, per garantire la crescita nei prossimi anni. E non basterà nemmeno l'invettiva contro il Green New Deal per costruire le condizioni di competitività in Italia e in Europa, senza che l'Europa, anche grazie alla richiesta dell'Italia, intervenga e investa sul terreno della crescita, di un bilancio comune, di un debito comune che sostenga la crescita. La nostra domanda è la seguente: oltre all'invettiva contro il green, che forse non riporterà indietro le lancette della storia - basta spostare lo sguardo verso l'Asia, a cosa sta facendo la Cina sulle automobili elettriche e sulla conversione industriale - noi chiederemo un piano di investimenti europei? Stimiamo, come Partito Democratico, la necessità di 800 miliardi, anche finanziati con debito.

Durante questo Consiglio europeo chiederemo l'armonizzazione delle regole fiscali a livello europeo sui grandi patrimoni e sulle imprese? (*Applausi*). È del tutto antistorico che, all'interno dei Paesi europei, si faccia dumping per attrarre imprese o grandi possidenti,

quando è necessario costruire condizioni uniformi perché l'Europa competa con le altre potenze anche sul piano fiscale.

Chiederemo una regolamentazione europea, come quella suggerita da Enrico Letta (un ventottesimo ordinamento per le piccole e medie imprese), che garantisca competitività e un quadro europeo innovativo anche su questo tema? (*Applausi*). Senza queste misure l'Italia non crescerà nei prossimi anni e non vorrei che il sotteso sia che la spesa bellica sarà quella che sosterrà la crescita in Italia e in Europa; spesa bellica che è altra cosa dalla costruzione di un quadro di difesa comune europea. (*Applausi*). Desidero che si faccia chiarezza, eliminando anche questa ipotesi, questa impressione, che è non solo nostra, ma anche di molti osservatori.

La sovranità digitale entra nel dibattito del Consiglio europeo, è un tema esistenziale per l'Europa e per l'Italia. Il tema del rafforzamento della sovranità digitale europea è peraltro fortemente connesso ai negoziati commerciali con gli Stati Uniti e se n'è parlato anche in ambito di negoziati sui dazi. Noi sappiamo che le Big Tech americane si oppongono fortemente a un quadro unitario di regolamentazione digitale europea. I dati - come si dice spesso - sono il nuovo petrolio; il possesso e l'utilizzo in forma democratica dei dati sono la sfida per il futuro. L'Italia da che parte starà in questa discussione: starà con le Big Tech e con Trump o starà con la sovranità digitale italiana ed europea? (*Applausi*). Anche su questo vorremmo sentire una risposta dalla presidente del Consiglio Meloni.

Mi avvio a concludere il mio intervento, signor Presidente, con l'ultimo punto: la questione degli alloggi sostenibili. Per la prima volta il Parlamento europeo si dota di una Commissione speciale, peraltro presieduta da una collega italiana, Irene Tinagli. Qual è la proposta che noi porteremo dentro questo quadro, che è ancora da costruire? Giustamente la Presidente del Consiglio diceva di aspettare che ci dicano qualcosa, ma noi porteremo qualcosa? Qual è un'idea veramente innovativa e originale? Abbiamo nella storia dell'Italia esperienze da portare. Nelle manovre precedenti non si è visto niente a questo proposito.

È stato annunciato oggi, ma in realtà anche nelle settimane passate, un grande piano, ma non ve n'è traccia. Siamo alla vigilia della quarta manovra di questo Governo: quando ne parleremo? Forse pensiamo che la querelle sulla questione degli affitti brevi esaurisca la vicenda abitativa in Italia? (*Applausi*).

Signor Presidente del Consiglio, noi le riconosciamo una grande determinazione e una grande grinta, a volte la vediamo esercitarla anche contro le opposizioni o contro le iniziative umanitarie. Ebbene, se metterà questa determinazione e questa grinta a servizio dei temi sociali, dei bisogni dei cittadini, della questione salariale e della questione abitativa, sia certa che il Partito Democratico saprà riconoscerglielo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mieli. Ne ha facoltà.

MIELI (FdI). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, senatori, ringrazio la presidente Meloni per la sua relazione, dalla quale si evince che porta avanti fatti concreti, conferma gli impegni della nostra Nazione e dà continuità al lavoro che questo Governo, spesso in silenzio e senza propaganda, sta facendo. Ha ribadito, presidente Meloni, quello che è stato fatto in Medio Oriente, i numeri degli aiuti che l'Italia ha garantito, la diplomazia per cui l'Italia è al primo posto tra le Nazioni occidentali: da una parte i fatti, dall'altra parte la fabbrica delle bugie. *(Applausi)*. Alle bugie, però, vanno aggiunte le offese. Mentre lei, presidente Meloni, è qui in Aula, il segretario del Partito Democratico, il senatore Boccia - lo dico attraverso lei, signor Presidente - ha rilasciato un comunicato stampa nel quale dice: la Meloni si è inchinata a Trump; Trump impone, la Meloni subisce; scelta di vivere all'ombra.

Accipicchia, ma questo va di pari passo con quello che il senatore Boccia ha detto quando l'altro giorno è venuto il ministro Tajani, quando ha liquidato la foto storica di Sharm el-Sheik dicendo che è una foto dominata da anziani settantenni e ottantenni. Mi auguro che il senatore Boccia non dica lo stesso del presidente Mattarella. *(Applausi)*.

Andate di pari passo, fra l'altro, con quello che ha detto Landini; la stessa CGIL, che in dieci anni di governo della sinistra ha fatto sei scioperi generali, da quando c'è il governo Meloni ne ha fatti quattro e l'ultimo sapete per che cosa l'ha fatto? Non per il lavoro, perché l'occupazione sale e la precarietà scende, ma l'ha fatto per la politica estera.

Vede, Presidente, io credo che quello che manca alla sinistra sia l'orgoglio di essere italiani, perché il leader di un partito politico di opposizione, se solo avesse a cuore e nel cuore il tricolore, non si sarebbe sognato di andare a parlare male nel mondo della propria Nazione e di dire cose non vere solo per danneggiarla.

Sull'Ucraina, la nostra posizione è stata e resta cristallina: stiamo dalla parte del diritto internazionale e della sovranità dei popoli. Questa non

è una scelta di parte, ma una scelta di civiltà che ci vede allineati con i nostri partner europei e atlantici. Vogliamo una pace giusta.

Sulla crisi in Medio Oriente, ho provato gioia e commozione, lo dico con il cuore pieno di felicità: ho pianto davanti alle immagini di due popoli che nell'una e nell'altra terra gioivano per la notizia degli accordi di pace. (*Applausi*). Ma cosa accadeva qui, nell'Aula del Senato, mentre 193 Nazioni da una parte dicevano sì a quell'accordo e dall'altra parte c'era l'Iran, quello che uccide le donne perché non indossano correttamente il velo? Qui la sinistra si è astenuta. Siete rimasti indifferenti, siete rimasti in silenzio anche davanti alle piazze dell'odio. Ribadisco che il diritto a manifestare sancito dall'articolo 21 della Costituzione è sacrosanto, guai a toccare le manifestazioni, ma vi ho visto poco attivi e anche poco reattivi davanti alle piazze che incitavano all'odio e alla distruzione, che bruciavano bandiere con il volto di Ministri e del Presidente del Consiglio e chiedevano la cancellazione dello Stato di Israele, elogiando con un grande manifesto (Palestina libera dal fiume al mare) il 7 ottobre. Siete stati zitti davanti ai professori cacciati dalle università, davanti alle parole della fake avvocato Albanese, che dice che un direttore non dev'essere invitato in tv ed elogia la democrazia dei terroristi e sempre zittisce il sindaco di Reggio Emilia. E addirittura un ex Presidente del Consiglio invitava gli italiani ebrei a dissociarsi da Israele, come se non fossero italiani. Sono italiani, di un'altra religione, ma italiani! (*Applausi*).

Però cosa succede poi? Rompete il silenzio il 27 gennaio e il 16 ottobre, tutti pronti a scrivere "mai più", quei post sono pronti da fare, perché vi piace commemorare gli ebrei morti, vi piace portare un fiore, ma siete stati zitti quando alla manifestazione dell'altro giorno c'era un cartellone che diceva che voleva gli ebrei a testa in giù sotto l'albero di Natale. Dove eravate? Non ho sentito una vostra parola, non l'ho sentita! Voi volete commemorare gli ebrei morti, ma non fate nulla per proteggere quelli vivi! (*Applausi*).

E così siete stati zitti davanti al post di "Cambiare Rotta", che voleva Kirk a testa in giù e diceva "-1", davanti a un ragazzo che aveva il merito - finisco, Presidente - di richiamare le folle e dare un microfono a chi non la pensava come lui.

Concludo, signor Presidente, dicendo una cosa in più sul candidato della Campania. Vede, tutti hanno ricordato le frasi che quella persona ha postato sui social, ma quella persona ha fatto una cosa ben più grave: con il logo del partito, ha pubblicato la foto della sua immagine con una collanina con al collo soltanto lo Stato palestinese, dal fiume al mare. Non due popoli e due Stati, quello che questo Governo vuole e

quello... (*Il microfono si disattiva automaticamente*) ...per sempre. (*Applausi*). Ringrazio il Governo, ringrazio la Presidente del Consiglio e ringrazio ovviamente le nostre Forze dell'ordine. (*Applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Meno tempo a chi mi ha contestato di altri dell'altro lato dell'emiciclo, solo perché magari le parole sono più o meno gradite. Vale per tutti. Allora, siamo arrivati a Borghi Enrico. Io cerco di far concludere gli interventi a tutti; vi prego, quando scade il termine, di non avviare nuovi argomenti. Il mio modo di condurre è quello di far concludere l'argomento, ma, quando il tempo è scaduto, cercate di non iniziare un nuovo tema.

È iscritto a parlare il senatore Borghi Enrico. Ne ha facoltà.

BORGHI Enrico (IV-C-RE). Signor Presidente, la Presidente del Consiglio ha dato sfoggio oggi, in quest'Aula, del suo consueto esercizio di tatticismo camaleontico, spruzzato qua e là della consueta propaganda retorica ad uso di fanfare corrive, cui non corrisponde un sottostante dato di realtà.

Vorrei concentrare i miei cinque minuti tra ciò che si è detto e ciò che si è omesso. Si è detto che su Gaza l'Italia è pronta a fare la propria parte. Signora Presidente, noi riformisti per primi, in quest'Aula e nel Paese, abbiamo detto che siamo pronti a sostenere una misura simile, nel quadro di una risoluzione delle Nazioni Unite che definisca le regole di ingaggio e le modalità operative, perché siamo dell'opinione espressa a suo tempo da Beniamino Andreatta sul corretto e legittimo uso della forza da parte degli Stati e che l'uso delle armi per disarmare i violenti che le puntano contro le popolazioni disarmate è da considerarsi una scelta giusta.

Si è detto, però, che analoga misura non si intende in alcun modo prevedere in Ucraina. E allora come dobbiamo leggere questa politica del doppio standard? Infatti, richiamare da una parte l'articolo 5 della NATO, che prevede interventi, e poi correre immediatamente a precisare che noi ci chiamiamo fuori è un elemento di oggettiva ambiguità, che arriva il giorno dopo della voce alzata dall'ambasciatore russo in Italia, e si danno in questo senso assicurazioni circa il mancato impiego degli asset russi.

Visto che ci siamo, signora Presidente, perché abbiamo richiamato da Mosca la nostra ambasciatrice e abbiamo mandato al suo posto un diplomatico già balzato agli onori delle cronache per il caso Metropol e che è passato dall'occuparsi del tavolo interministeriale su cui si decidono le armi e le spese della nostra difesa, compreso il SAFE che

lei ha citato, a tenere le nostre relazioni con il Cremlino? È stato un segnale politico mascherato da rotazione diplomatica? Insomma, c'è un doppio standard in campo che viene esercitato per tenere incollata la sua bizzarra maggioranza (*Applausi*), signora Presidente del Consiglio, dove convivono filoeuropeisti e filoputinisti.

Poi c'è ciò che si è omesso, che non si è detto. Non si è detto nulla sul tredicesimo pacchetto degli aiuti per l'Ucraina, annunciato informalmente a giugno al vertice dell'Aja. Non si è detto nulla contro l'ipotesi del veto che Ungheria e Slovacchia minacciano sul diciannovesimo pacchetto di sanzioni. Non si è detto nulla sui dazi, signora Presidente del Consiglio. È rimasta in silenzio persino davanti al clamoroso video, rilanciato dal presidente Trump, in cui si tira in ballo il nostro Governo proprio sul tema dell'Ucraina. (*Applausi*).

Non si è detto nulla - signor Presidente, spendo l'ultimo minuto e mezzo del tempo a mia disposizione - su un tema sollevato nei giorni scorsi non dalla Terza internazionale, ma dalla presidente Marina Berlusconi, la quale ha richiamato l'attenzione, per l'equilibrio di mercato, sui temi della tassazione delle Big Tech e sull'obbligo dell'esercizio fiscale da parte dei meccanismi oligopolistici che esistono in questo momento, rispetto ai quali, signora Presidente del Consiglio, lei ha fornito delle garanzie alla Casa Bianca che non possono essere accettate. Nel giugno del 2024, Microsoft ha capitalizzato 3.000 miliardi, Apple 3.033 miliardi: più del PIL della Francia, che era di 2.923 miliardi, e più del PIL dell'Italia, che era di 2.200 miliardi. Stanno ponendo una sfida all'ordine liberaldemocratico che è fondato sulla separazione tra business e politica, sul primato della democrazia, sulla regolazione del mercato per salvaguardare libertà e concorrenza. Se veramente volete fare un esercizio di giustizia sull'economia liberale - concludo, signor Presidente - agite su questo campo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Biancofiore. Ne ha facoltà.

BIANCOFIORE (Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, Presidente del Consiglio, ha ragione il collega Menia: è bello ascoltarla, perché dalle sue parole trapela sempre una passione, una veemenza, un ardore che non appartiene evidentemente a nessuno degli esponenti dell'opposizione (*Applausi*), ed è per questo che non riescono a starle dietro, perché c'è chi fa politica per il servizio al Paese e c'è chi fa politica invece per il puro esercizio di potere, e non è il caso nostro né quello del Presidente del Consiglio. Voglio soltanto correggere i colleghi che mi hanno preceduto per quanto riguarda l'importanza di essere oggi a tre anni dalla nascita del Governo Meloni. L'importanza dell'essere a tre anni dalla nascita del

Governo Meloni non è la permanenza, ma il fatto che si arrivi a tre anni - e questo so che manda ai pazzi tutta l'opposizione anche nel Paese, le piazze, le flottiglie e il caravanserraglio - con un partito di Governo in forte crescita, con una maggioranza di Governo in forte crescita, con il consenso di tutto il popolo italiano in estrema crescita. (*Applausi*).

Siamo in un tempo in cui la pace non è più l'orizzonte naturale, come quello che ispirò i Padri fondatori della nostra Europa, ma un traguardo da conquistare ogni giorno con fatica, con lucidità, con coraggio.

In un tempo quindi di incertezze, di guerre e di rivoluzioni globali, l'Italia ha ritrovato la capacità di indicare la rotta, non si è nascosta dietro formule neutre, non ha scelto il silenzio prudente, non si è piegata alle convenienze del momento. Per questo, come riconosciuto da tutti gli indicatori internazionali, da tutte le principali testate internazionali, anche quelle a noi non affini e non amiche, è la nostra Italia, la sua leadership, Presidente, a guidare *de facto* l'Europa. Lo so che questo vi fa venire i villi intestinali. Lo ha fatto con il coraggio delle idee, con la forza delle decisioni e la concretezza dei fatti, con la forza di quella che è la passione che abbiamo evidenziato.

Dall'invasione russa contro l'Ucraina al conflitto tra Israele e Hamas, che ha insanguinato il Medio Oriente, il nostro Presidente non ha mai esitato a prendere posizioni chiare. Lo ha fatto con la coerenza che le è propria, riconosciuta da tutti, anche da voi in quest'Aula, schierando l'Italia dalla parte della legalità internazionale e della libertà dei popoli, anche quando era più facile tacere o cercare rifugi comodi nella neutralità di facciata che è appartenuta a tanti Governi, magari tecnici, anche del passato. Lo ha fatto soprattutto nonostante tutto ciò che ha dovuto sopportare: l'odio di certe opposizioni, incapaci di proporre alternative, i sindacalisti sessisti, mai condannati dalla sinistra, le piazze ideologiche che la insultano, invece di confrontarsi, che l'appendono a testa in giù. Le campagne di discredito personale e mediatico che cercano di delegittimarla ogni giorno. Non ci riuscirete. Il popolo italiano è con lei. (*Applausi*).

Lo ha fatto soprattutto sapendo che governare significa scegliere, non compiacere. Sul fronte ucraino il Governo non ha soltanto sostenuto il Paese aggredito, ma ha difeso il principio stesso su cui si regge l'Europa, quello della sovranità nazionale e dell'autodeterminazione dei popoli. La proposta italiana di un meccanismo di mutua assistenza, ispirato all'articolo 5 del Trattato di Washington, è oggi la colonna vertebrale di un'Europa che vuole essere più di una semplice unione economica. Vuole diventare un'unione politica e di difesa.

Su questo, Presidente, la invito a riprendere in mano il dossier della Costituzione europea, fatto fallire clamorosamente da alcuni Paesi che evidentemente non hanno capito che per l'Europa, per essere una Nazione, per poter essere in mezzo veramente e contrastare i due blocchi alla nostra destra e alla nostra sinistra, ad Est e ad Occidente, deve essere ovviamente una Nazione e deve avere tutte le prerogative e soprattutto un'anima. Lo ha fatto con grande pragmatismo: nessun soldato italiano sarà mandato in Ucraina, ma l'Italia offrirà formazione, monitoraggio e sostegno tecnico, contribuendo alla pace, senza alimentare la guerra. Lo ha fatto con lucidità, mantenendo alta la pressione sanzionatoria sulla Russia, coordinando le azioni con il G7, chiedendo basi giuridiche solide per qualsiasi utilizzo dei beni russi non congelati, checché ne dica il collega Borghi. Lo ha fatto con rara capacità diplomatica, parlando con tutti e portando sulle posizioni della nostra Italia Washington, Kiev, Bruxelles e ricordando che una pace giusta non può prescindere dal coinvolgimento degli Stati Uniti, né da un'Europa che smetta di essere timida e divisa.

Chi oggi ha il coraggio di attaccare gli Stati Uniti attraverso il presidente Trump dimentica che quella Nazione ha donato il sangue per la nostra libertà e dovrete ricordarlo tutti i santi giorni. (*Applausi*). Lo stesso approccio deciso, realistico e lungimirante è stato portato avanti nel dossier più esplosivo del nostro tempo: il Medio Oriente. A due anni dal terribile 7 ottobre, l'Italia non ha scelto scorciatoie retoriche, né ambiguità moralistica. È stata dalla parte attiva del Piano di pace del Presidente degli Stati Uniti, al quale certo va il nostro grazie, perché è un suo merito. Ha partecipato al vertice di Sharm el-Sheikh accanto a Washington, al Cairo, a Doha; ha sostenuto il cessate il fuoco a Gaza, il rilascio di tutti gli ostaggi e l'avvio di un processo di stabilizzazione e ricostruzione. Lo ha fatto senza dimenticare una verità semplice, ma troppo spesso distorta in questo Paese. Hamas è un'organizzazione terroristica, non un movimento di liberazione, non un movimento di resistenza, come si sente urlare nelle piazze sconsiderate, e difendere i diritti dei palestinesi innocenti non significa e non significherà mai giustificare chi ha fatto della violenza la propria identità, assassinando il proprio stesso popolo, come abbiamo visto in queste ore.

Presidente Meloni, il nostro cuore ha danzato insieme a quello del popolo israeliano e palestinese, nel vedere siglare finalmente quell'accordo di pace, un accordo che, dopo due anni dall'inizio del conflitto, apre le porte a un nuovo destino per due popoli che per troppo tempo hanno conosciuto solo dolore, odio, sangue e morte. Non siamo certi che altri abbiano avuto lo stesso sussulto, ma anzi che siano in

lutto per non avere più appigli per denigrare, per attaccare, per mistificare, per speculare politicamente.

Ci sarebbero tantissime cose da dire, ma vado a concludere. Signor Presidente, la prego di non togliermi la parola.

Io credo che ci sia da dire soprattutto una cosa: che questa risoluzione non sia un elenco di buone intenzioni. Quello che ha elencato il presidente Meloni non è solo un elenco di buone intenzioni, ma è la fotografia di un'Italia, guidata dalla leadership di Giorgia Meloni, che ha scelto di essere voce, non eco; di essere locomotiva, non vagone; che ha scelto di indicare una direzione, non di seguirne una; che ha saputo resistere agli attacchi, agli insulti, alla propaganda e ha trasformato ogni ostacolo in una ragione in più per servire questo Paese. Gliene rendiamo atto, presidente Meloni, e la ringrazio per tutto quello che sta facendo per il nostro Paese. *(Applausi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo di Arcevia, in provincia di Ancona, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 12,16)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Calenda. Ne ha facoltà.

CALENDA *(Misto-Az-RE)*. Signor Presidente, non conoscevo l'esistenza dei villi intestinali. Siccome ho molti guai, ma non quello del villo intestinale, voglio dire subito che la relazione del presidente Meloni è in larghissima parte condivisibile.

È condivisibile sul punto dell'Ucraina, che viene ribadito in modo chiaro e netto. Io sarei stato addirittura meno moderato sulla questione del Green Deal, che non va semplicemente rivisto nelle nuove assurdità sulle missioni, ma va rivisto per quello che già c'è. Ricordo che il prossimo anno scatterà l'ETS 2 (Emission Trading System), con un aumento ancora, intanto sulle accise, ma sulle emissioni. Ricordo che ogni volta che chiude un'acciaieria in Italia, apre un'acciaieria in Cina e l'impatto è peggiorativo per noi e per l'ambiente.

Sono anche d'accordo sul punto di sostenere il piano degli Stati Uniti su Gaza, ma voglio dire che su questo un po' di prudenza in più ci vuole. Io non credo che, ad oggi, quello sia un piano di pace, ma che sia un piano di tregua, molto instabile, molto complesso, di cui si scorgono

nemici chiari sia in Israele sia in Palestina. Condivido l'impianto del fatto che bisogna provarci, in ogni caso, fino alla fine e in tutti i modi possibili.

Vi sono due punti di dissenso, signor Presidente. Il primo è sull'amministrazione Trump. Volenti o nolenti, noi ci troveremo - lei ci si troverà - nella condizione di dover difendere l'Europa: la nostra prosperità, la nostra difesa, in fondo la nostra stessa esistenza in un contesto internazionale sono presidio rispetto al fatto che Trump l'Europa la vuole disarticolare.

Signor Presidente, io comprendo che ci muoviamo in un ambito talmente complicato che tutti i Paesi europei stanno cercando di tenere Trump legato sull'Ucraina, ma non sarà possibile. L'idea di Trump è un'idea autocratica all'interno degli Stati Uniti, che vede l'Europa come una minaccia e che può contare su fortissime influenze straniere all'interno delle nostre democrazie, su un allargamento del fronte pro-russo in Europa, sul rischio di vedere tutti i processi democratici in qualche modo falsati.

Su questo noi vorremmo un'azione del Governo più incisiva. Questo nodo verrà al pettine, purtroppo. Dico purtroppo perché io sono stato un filoatlantista da sempre e con gli Stati Uniti ho negoziato una bozza di accordo di libero scambio.

Trump non si fermerà sui dazi. L'accordo raggiunto non terrà, perché Trump vuole spartirsi con Putin l'Europa in vassalli degli Stati Uniti e in vassalli della Russia. Noi dovremo difendere la nostra dignità nazionale, non solo di italiani, ma di europei. Dovremo difendere la nostra economia e anche la nostra autonomia strategica. Io sono d'accordissimo sul fatto che l'Italia abbia bisogno di un esercito più forte in un contesto europeo, altrimenti sarà non sovrana.

Qui però c'è l'altro punto di differenza. Io vorrei veder venire in quest'Aula il ministro Crosetto a spiegare qual è il piano sulla difesa italiana: noi siamo pronti a votarlo. Riteniamo che ci voglia un maggiore impegno, però abbiamo bisogno di sapere cosa si vuole fare; cosa si vuole fare in collegamento con l'Europa e cosa si vuole fare in assoluto, in Italia.

L'ultimo punto: se noi pensiamo che il Green Deal e la politica industriale europea siano un disastro, signora Presidente, dobbiamo cambiare passo con la politica industriale in Italia. Qui si stanno chiudendo le acciaierie. I dealer di Stellantis (della Fiat) sono trasformati in "spacciatori" di veicoli cinesi a 4.950 euro. Se noi non riprendiamo in mano il costo dell'energia, dove si fanno profitti parassitari, anche da parte di aziende pubbliche, se questa cosa non

l'affrontiamo, allora quello che potrà fare l'Europa sarà solamente una piccola porzione.

Queste sono le cose che bisogna mettere al centro dell'agenda e siccome noi non abbiamo i villi intestinali, se lei le metterà al centro dell'agenda, noi la sosterrremo, perché ne va dell'interesse dell'Italia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, anche per il rispetto del tempo.

È iscritta a parlare la senatrice Ronzulli. Ne ha facoltà.

RONZULLI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, oggi possiamo dire con chiarezza che l'Italia si presenta al prossimo Consiglio europeo con la schiena dritta, la testa alta e una voce che pesa in Europa. Tre anni fa, proprio oggi, giurava il Governo da lei guidato. Tre anni di responsabilità, esercitata con coraggio; tre anni in cui, nonostante crisi internazionali e sfide impreviste, questo Governo ha mantenuto la rotta a difendere l'interesse nazionale e dimostrare che la politica può ancora essere serietà, visione e orgoglio. Tre anni dopo l'Italia è più stabile e più rispettata, più consapevole della propria forza. Un'Italia che cresce e convince, un'Italia protagonista e credibile. Lo confermano i numeri: più lavoro, fiducia nei mercati, più investimenti, più credibilità internazionale, con buona pace di chi dall'estero umilia il proprio Paese. Come si fa a descrivere l'Italia come un luogo oscuro e illiberale, quasi fosse un regime? (*Applausi*).

Un Governo di estrema destra, così è stato descritto. Non sapevo che Forza Nuova guidasse il Paese. Questo non è un Governo di estrema destra, è una coalizione di centrodestra, con un partito di centro, come Forza Italia, che in Europa siede nel PPE, che è la casa dei moderati e dei riformisti. Allora mi chiedo: come si può urlare davanti alla stampa internazionale che in Italia la libertà è a rischio? Come si può collegare un attentato giornalistico al Governo in carica? Questo non è dissenso politico, questo è sciacallaggio. Usare palcoscenici stranieri per mortificare l'Italia non colpisce la premier Meloni, ma l'intera Nazione. (*Applausi*).

Allora, chi è che incendia davvero il clima? Chi soffia sul fuoco delle piazze, alimentando tensione, rabbia, paura? Attenzione perché le parole hanno un peso e le vostre rischiano di armare la mano di qualche fanatico.

Sul piano internazionale, il Governo ha dimostrato equilibrio e pragmatismo. Sulla crisi di Gaza l'Italia parla con una voce chiara: pace sì, ma vera e concreta, non a spese della sicurezza di Israele e non

sotto il ricatto del terrorismo. Siamo accanto al popolo palestinese, ma non confondiamo la causa della libertà con chi spara sui civili.

La Presidente ha detto parole importanti sul rafforzamento della difesa europea e sulla necessità di considerare anche il fianco sud del Continente. Per noi italiani significa Mediterraneo, Africa, migrazioni. È una visione che condividiamo pienamente. Serve un'Europa più pronta, che non si limiti a imporre regole e parametri, ma che sostenga i Paesi che, come l'Italia, difendono i confini dell'Unione. Per anni la sinistra ha predicato solidarietà e ci ha lasciato soli. Oggi, invece, grazie a questo Governo, il modello italiano sull'immigrazione è diventato esempio per l'Europa. Combattiamo l'immigrazione illegale, colpendo i trafficanti, ma apriamo canali legali sicuri per chi vuole integrarsi davvero onestamente nel nostro Paese.

Con il Piano Mattei l'Italia parla di cooperazione, di sviluppo, di rispetto reciproco. Questa è la differenza tra chi governa con i fatti e chi si limita a predicare buonismo.

Quando parliamo di difesa, non parliamo di mezzi come fine, ma come sicurezza, come dovere. C'è chi continua a dire che non si deve spendere per la difesa, come se difendere il Paese fosse una colpa; ma come si difende uno Stato senza strumenti, senza mezzi o, soprattutto adesso, sotto il cyberdominio? Con gli slogan? Con i cortei? La verità è semplice: la pace non si mantiene con le chiacchiere, ma con la deterrenza e la forza del diritto. Una Nazione seria investe nella difesa per evitare la guerra, non per cercarla. Chi sviluppa sistemi di difesa ha in mente la sicurezza dei nostri figli, la tutela del nostro modello sociale. Certo, non ce l'hanno certi pacifisti armati che poi spaccano vetrine e insultano le Forze dell'ordine. Noi, invece, stiamo con chi difende davvero la pace, coi nostri soldati, le missioni all'estero, con chi protegge le frontiere e la nostra libertà, perché senza difesa non c'è pace e senza sicurezza non c'è libertà.

Sul clima e sull'industria la presidente del Consiglio Meloni ha detto una cosa giusta: non serve un'ideologia, servono soluzioni. La Commissione europea è in ritardo, ferma in un atteggiamento burocratico che rischia di condannare l'industria europea alla marginalità. Parliamo di automotive, un settore strategico per milioni di lavoratori: mentre Cina e Stati Uniti corrono, l'Europa resta impantanata tra regole contraddittorie e obiettivi irrealistici. Non si può chiedere la transizione ecologica e poi lasciare morire chi produce innovazione. Difendere l'ambiente non significa mettere in ginocchio l'economia, significa trovare equilibrio, quello che questo Governo costruisce giorno dopo giorno. Forza Italia dice con chiarezza che serve una transizione

intelligente che premi chi investe, difenda il lavoro e garantisca neutralità tecnologica con biocarburante, idrogeno e ibrido. La Commissione europea deve svegliarsi, non possiamo sacrificare interi settori sull'altare dell'ideologia verde. L'Italia vuole guidare una transizione con realismo con le sue eccellenze industriali e Forza Italia sostiene questa linea di equilibrio tra ambiente, impresa e lavoro, perché non c'è sostenibilità ambientale senza sostenibilità sociale.

Semplificazione e competitività. Siamo da sempre la voce delle imprese, dei professionisti, di chi crea lavoro. L'Italia deve poterlo fare senza lacci e burocrazia e l'Europa deve smetterla di essere un labirinto di regole; deve tornare a essere una casa di opportunità, eliminando norme inutili, dando certezze anche a chi investe.

Condividiamo anche l'iniziativa italiana di portare al Consiglio europeo il tema delle politiche abitative. Avere una casa non è un privilegio, ma un diritto: significa autonomia, futuro e dignità. Per troppi giovani, oggi, questo sogno è irraggiungibile. Serve un piano europeo per l'edilizia che sia accessibile per chi lavora, per chi studia e mette su famiglia.

In conclusione, signor Presidente, alla sinistra che oggi critica tutto e non propone nulla diciamo una cosa molto semplice: mentre voi parlate noi costruiamo, mentre voi dividevate l'Italia in categorie e ideologie, noi abbiamo riportato il Paese a crescere; mentre voi chiedevate più Europa per giustificare la vostra incapacità, noi abbiamo portato più Italia in Europa. E a chi ancora spera di vederci deboli, rispondiamo con un sorriso: quel tempo è finito, oggi l'Italia ha ritrovato la sua voce, la sua forza e il suo orgoglio.

Buon lavoro, Presidente, e buon terzo compleanno proprio oggi. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Maiorino. Ne ha facoltà.

MAIORINO (M5S). Signor Presidente, Ministri, signora Presidente del Consiglio, avrà sentito che ieri si è tenuta qui a Roma una manifestazione in sostegno della libertà di stampa e del giornalista Sigfrido Ranucci, che ha da poco subito un terribile attentato. So bene che lei ha portato, a mezzo social, la sua solidarietà a Sigfrido Ranucci, ma avevo pensato che, forse, essendo questa la prima occasione ufficiale, avrebbe potuto essere un'idea ribadire la sua solidarietà anche in quest'Aula.

Ma non c'è alcun problema, signora Presidente, perché ieri alla manifestazione c'erano anche esponenti della sua maggioranza ed è sicuramente un bene, perché la libertà di stampa è un patrimonio del

Paese e quindi va difesa davvero strenuamente da tutte e tutti, indipendentemente dall'appartenenza politica. Mi permetto, quindi, di suggerire anche agli esponenti di maggioranza - ma non solo: a destra e a sinistra - di ritirare le querele strumentali a danno di giornalisti ed editori (*Applausi*), perché così si difendono, con i fatti e non con le parole, la libertà di stampa e la libertà dei giornalisti. Suggerisco anche, signora Presidente, di consentire l'approvazione di una legge che proibisca e regolamenti la lite temeraria a danno dei giornalisti e ancora, visto che va in Europa e l'Europa ha approvato il Media Freedom Act, di sollecitare magari affinché l'Italia quell'atto lo ratifichi e ne faccia una legge della Nazione. (*Applausi*). Questo potrebbe essere un atto concreto di solidarietà.

Mi permetto ancora un ultimo suggerimento, una cosa davvero semplicissima che può fare quando vuole: se davvero vuole rispettare i giornalisti e la libertà di stampa, potrebbe, ad esempio, rispondere alle domande che le fanno nelle conferenze stampa, invece di scappare, signora Presidente, come ha fatto anche l'ultima volta alla conferenza stampa per la sua legge di bilancio. (*Applausi*). Certo, conoscendo il nulla che c'è nella legge di bilancio, tutti comprendiamo perché abbia preferito scappare, ma rispondendo si mostra il rispetto per il lavoro dei giornalisti e le dirò anche che si mostra rispetto per l'opinione pubblica, perché in democrazia l'opinione pubblica conta, è estremamente rilevante. Diciamo che con questi accorgimenti magari avrebbe potuto disarmare la preoccupazione per una deriva antidemocratica nel nostro Paese che tanto l'ha fatta arrabbiare.

L'opinione pubblica, dicevo, ha una sua importanza e quindi, siccome l'ho sentita menzionare tantissime volte il nome del presidente Trump elogiando ogni suo gesto, tutte le sue gesta, ogni sua azione, ogni suo capriccio, vorrei che nella replica, signora Presidente del Consiglio, facesse sapere anche a quest'Assemblea e quindi agli italiani che cosa pensa di quel video che il presidente, anzi the king Donald Trump ha postato sul suo social - non so se lo ha presente - quello in cui, con una corona in testa (il Presidente degli Stati Uniti d'America, che sono nati in contrapposizione a una monarchia) vola su un aereo da guerra scaricando tonnellate di letame sulle piazze che pacificamente manifestano dissenso nei suoi confronti. (*Applausi*).

Vorrei sentire da lei due parole su questo, ma capisco che abbia difficoltà a farlo, perché se Donald Trump si è preso la briga di confezionare un video con l'intelligenza artificiale, qui questa maggioranza, gli esponenti del suo Governo e lei stessa non siete stati molto da meno con le piazze italiane che avete riempito di insulti e che

ancora oggi in quest'Aula sono state definite piazze dell'odio, quando sono pacifiche, piene di milioni di persone che sono scese per chiedere soltanto umanità. Eppure, signora Presidente, quelle piazze lei le ha temute, quelle piazze non l'hanno fatta dormire la notte e anche per questo si è aggrappata al cosiddetto piano Trump, perché quelle piazze non erano soltanto a favore di Gaza: lei ha capito benissimo che quelle erano anche piazze in dissenso dalle sue politiche, contro la repressione, contro l'impoverimento continuo in cui sta gettando questo Paese, contro la follia del riarmo. E allora andava bene il piano Trump, perché in questo modo le ha tolto le castagne dal fuoco e poi pazienza se quel piano Trump non solo non è di pace, ma non è neanche per una tregua, perché in realtà si tratta di un consiglio d'amministrazione della più grande operazione di speculazione immobiliare sulle ossa ancora calde dei palestinesi. (*Applausi*). L'importante era assecondare il re e togliere le sue castagne dal fuoco rispetto a un'opinione pubblica che si stava svegliando probabilmente un po' troppo per i suoi gusti.

Anche oggi abbiamo dovuto vederla nelle vesti di cheerleader - spero che cheerleader si possa dire e che nessuno insorga - del Presidente di un altro Paese, invece di mantenere la schiena dritta e fare la capo del Governo del Paese Italia (*Applausi*), lodando semplicemente Trump e venendoci a raccontare ancora la favoletta che anche il suo ministro degli affari esteri Tajani ci è venuto a raccontare, quella dei 39 studenti palestinesi che adesso noi stiamo formando e che sono destinati a diventare la classe dirigente della Palestina e quindi forse un giorno la Palestina potrà essere riconosciuta. Ma si rende conto, signora Presidente, delle baggianate che venite a raccontare in quest'Aula e agli italiani? Veramente ci avete preso per dei bambini? La Palestina va riconosciuta oggi, non quando quei ragazzi saranno grandi e formati da Tajani (mi permetta di dire che non mi tranquillizza moltissimo la prospettiva).

Sulla Palestina lei ha accettato che il gioco lo conducesse Trump, cosa che sta succedendo anche sull'Ucraina, signora Presidente. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Hanno fatto un applauso. Vabbè, prosegua, non ho interrotto nessuno, neanche le cheerleader, andiamo avanti. (*Commenti*). Si accomodi, la richiamo all'ordine. Non c'è stato un dileggio e non c'è stato niente. Prosegua. Guardi, mi spiace, nessuno sta disturbando l'intervento della Maiorino; può dispiacere, ma non lo sta disturbando nessuno. Prego, prosegua. Senatore Croatti, la richiamo all'ordine per la seconda volta. Prego, prosegua, senatrice Maiorino.

MAIORINO (M5S). Grazie, Presidente, ormai abbiamo fatto... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Prosegua. Croatti, Croatti, perché le hanno tolto la possibilità di intervenire prima? Accomodatevi. Bravo, Croatti. Prosegua, senatrice Maiorino. Non mi costringa, Croatti, non la voglio espellere; lo so che magari ci prova. Prego, senatrice Maiorino. Non stanno facendo nulla. (*Commenti*). Zitto, silenzio. Il tentativo di creare un po' di tensione oggi non funziona, l'Assemblea è tranquilla. Prego, senatore Menia, si sieda anche lei. Senatore Croatti, per favore, si accomodi, su; un po' di serietà. Va bene, va bene.

Allora, è possibile che lei prosegua, senatrice Maiorino? Guardi che non glielo faccio recuperare, il tempo. Senatore Croatti, non la espello, non ci provi, ok? Prosegua, senatrice.

MAIORINO (M5S). Presidente, grazie, non c'è alcun problema, siamo abituati agli insulti che partono dai banchi di destra.

PRESIDENTE. Brava. Lasciatela andare avanti, prego.

MAIORINO (M5S). Dicevo che, anche sull'Ucraina, adesso come mai la situazione è estremamente confusa. Presidente Meloni, lei ha firmato tutto: ha firmato il riarmo, così come ha firmato adesso la dichiarazione congiunta dei 12 leader, ma tutto lascia presagire che, se Trump dovesse voltare le spalle a Zelensky, un minuto dopo lei farà altrettanto, perché lei non è in grado di tracciare una strada propria; lei segue soltanto i diktat che vengono neanche da Washington, perché significherebbe dagli Stati Uniti, ma da Donald Trump. (*Applausi*). Mi permetta di dire che sulle sorti dell'Ucraina, oggi come mai, si addensano davvero delle nubi molto fosche, signora Presidente.

Lei ha fatto un passaggio che è davvero meraviglioso che non posso non riprendere, davvero. Le voglio fare gli auguri, perché non solo adesso sono tre anni ed è il terzo Governo più longevo, ma ci avviciniamo a un compleanno speciale.

Siamo a un anno da quando lei, alla festa di partito Atreju, baldanzosa e fiera scandì urlando, a proposito dei centri in Albania: funzioneranno! Se lo ricorda, signora Presidente? (*Applausi*). È passato un anno e aspettiamo che lei abbia la decenza e il coraggio di ammettere che quei centri in Albania sono stati un fallimento. (*Applausi*).

Invece è venuta qui di nuovo a parlare di ciò che farete, direte, realizzerete. Questo non è il discorso di insediamento del Governo; lei è lì da tre anni e non può festeggiare e allo stesso tempo il Governo...

Scusi, signor Presidente, ma vedo il mio microfono che lampeggia. Ovviamente ho bisogno di almeno tre minuti di recupero.

PRESIDENTE. Il tempo, se non le dispiace, lo decido io.

MAIORINO (M5S). Chiedo gentilmente di recuperare il tempo.

PRESIDENTE. Vada avanti.

MAIORINO (M5S). Vorrei sapere di quanto tempo dispongo.

PRESIDENTE. Vada avanti. *(Commenti)*.

MAIORINO (M5S). Signora Presidente... *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Io veramente mi stupisco di questo tentativo di sostenere che ci sia un disturbo in questo momento. Guardate sempre con quale attenzione seguo i lavori, vi prego.

Prego, senatrice Maiorino, prosegua. Se lei si interrompe, non le posso far recuperare il tempo; quando la interrompono gli altri, sì. Prego, continui.

MAIORINO (M5S). Questi centri in Albania sono palesemente un fallimento. È sotto gli occhi di tutti non solo il costo di 1 miliardo, ma a questo si aggiungono 130 milioni in un anno per ospitare 111 migranti, ossia più di 1 milione a ospite: neanche l'albergo a sette stelle a Dubai, signora Presidente. *(Applausi)*. Questi sono i soldi dei contribuenti. Di più: funzioneranno da deterrenza. Alla faccia della deterrenza, signora Presidente: sono quasi 300.000 le persone sbarcate sulle nostre coste in tre anni, ossia 270 al giorno. Lei ha battuto in peggio i record di tutti i Presidenti del Consiglio che l'hanno preceduta *(Applausi)*, da Gentiloni, a Conte e a Draghi. Questi sono i grandi risultati che ha portato con zero sbarchi e blocco dei porti. Queste sarebbero le promesse mantenute.

C'è ancora di più: lei ha sottoscritto l'anno scorso il nuovo patto europeo su immigrazione e asilo che lascia proprio all'Italia l'onere dell'accoglienza di chiunque sbarchi in Italia e addirittura rende più facile che chi ha lasciato l'Italia ritorni: un capolavoro assoluto proprio sul suo cavallo di battaglia, signora Presidente.

Ho già detto un'altra volta che condividiamo alcune cose; un background lo condividiamo: veniamo entrambe dalla periferia romana, signora Presidente. Lei ha citato le periferie e ha detto che il risparmio di risorse andrà a beneficio proprio delle periferie delle nostre città e delle fasce più deboli della popolazione...

PRESIDENTE. Prosegua. Sono due minuti in più.

MAIORINO (M5S). Quelle fasce che in tre anni avete abbandonato e per le quali in questa legge di bilancio non c'è assolutamente niente, a parte l'insulto al ceto medio dell'aumento di 1,70 euro, quindi periferie e fasce deboli completamente abbandonate.

Lei ha detto: queste risorse andranno anche a beneficio degli agenti della nostra pubblica sicurezza, di cui lei e questa maggioranza vi riempite la bocca ogni giorno. Le leggo che cosa le mandano a dire gli agenti della pubblica sicurezza. Questo è il comunicato sulla sua legge di bilancio: «La bozza della legge di bilancio 2026 dimostra una disattenzione grave nei confronti delle Forze dell'ordine». *(Applausi)*. Ancora: «Molte delle misure contenute sembrano pensate per colpire più che per sostenere». *(Applausi)*. Questi sono i sindacati delle Forze dell'ordine che parlano.

PRESIDENTE. Concluda.

MAIORINO (M5S). Si prevede un innalzamento dell'età pensionabile, nessuna traccia di assunzioni straordinarie, nessuna misura concreta per colmare il vuoto di oltre 18.000 agenti e nemmeno la copertura integrale dei pensionamenti.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MAIORINO (M5S). Nel 2026 perderemo altri 1.300 poliziotti: una voragine che si allarga mentre si chiedono sempre più sacrifici a chi è rimasto in servizio. Vergognatevi. *(Applausi)*.

Vergognatevi di riempirvi la bocca ... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. La ringrazio. Concluda perché ha già parlato oltre due minuti e mezzo in più.

MAIORINO (M5S). Voglio chiudere con un auspicio.

PRESIDENTE. Se vuole concludere le do ancora dieci secondi.

MAIORINO (M5S). Voglio chiudere, da italiana, signora Presidente, con l'auspicio che lei vada in Europa per fare la Presidente del Consiglio della Nazione Italia e non la vice di Donald Trump. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Murelli. Ne ha facoltà.

MURELLI (LSP-PSd'Az). Signor Presidente, ringrazio il presidente Meloni. Grazie a questo Governo per questi tre anni, perché, mentre la sinistra per anni ha preferito piegarsi alle logiche di Bruxelles, inseguire

ideologie green irrealistiche e aprire indiscriminatamente le frontiere, questo Governo in soli tre anni ha rimesso l'Italia al centro dell'Europa, ha difeso la nostra sovranità, ha affrontato le crisi con serietà e concretezza e ha risposto con orgoglio e credibilità a livello internazionale. Lo ha dimostrato sul Medio Oriente, perché dopo due anni di attacchi siamo davanti a un equilibrio fragile, ma carico di speranza.

Il Piano di pace e l'accordo firmato in Egitto hanno aperto una prospettiva per costruire una pace giusta e duratura. Trump ha avuto il coraggio di imprimere una svolta diplomatica che molti in Europa non hanno avuto la forza e la volontà di assumersi, nemmeno in Ucraina. L'unica cosa che sanno dire è "riarmiamoci e partite". Il Governo Meloni, con responsabilità e serietà, è stato tra i primi Paesi a sostenere questo percorso di pace, partecipando attivamente ai vertici e confermando il proprio ruolo da protagonista nello scenario mediterraneo.

Voglio ringraziare pubblicamente il Ministro, la Farnesina, i nostri diplomatici, le Forze dell'ordine, i volontari della Protezione civile e le strutture di Intelligence per il lavoro che hanno svolto con serietà, professionalità e determinazione. Hanno consentito di sostenere la via diplomatica, di garantire il recupero in sicurezza dei nostri connazionali, coinvolti anche nella cosiddetta Flotilla. Sì, perché mentre c'era chi lavorava per la pace, c'è chi ha scelto invece la strada dell'irresponsabilità, con parlamentari ed europarlamentari a bordo. Questo non è stato solo un gesto inutile e pericoloso, ma una mancanza di rispetto anche nei confronti del presidente della Repubblica Mattarella, che aveva invitato tutti alla prudenza e alla responsabilità e anche verso gli stessi compagni di viaggio che sono stati abbandonati, come Schettino ha abbandonato la nave.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, senatrice Murelli. Prego la senatrice Maiorino di girarsi verso la Presidenza.

MURELLI (*LSP-PSd'Az*). Stavo dicendo che gli stessi compagni di viaggio sono stati abbandonati, come Schettino ha abbandonato la nave prima che affondasse, pur di inseguire il titolo di giornale. Non solo: questo comportamento ha scatenato disordini nelle città italiane, con manifestazioni degenerate in vandalismi, occupazioni, scontri e violenze, un danno non solo materiale, ma anche di immagine e di coesione sociale. Su questo la Lega è molto chiara: chi organizza manifestazioni che degenerano, chi porta in piazza odio e violenza deve pagare i danni, perché non è accettabile che siano i cittadini, i commercianti o i Comuni a sopportare il costo della violenza in piazza.

A fronte dell'irresponsabilità di qualcuno, lo Stato italiano ha mostrato il volto serio, generoso, autorevole dell'Italia e lo ha fatto anche sul fronte umanitario. Oltre 90 bambini feriti a Gaza sono stati accolti dai nostri connazionali.

PRESIDENTE. Non potete richiamarmi e poi comportarvi nella maniera uguale a quella per la quale mi richiamate. Non parlo di un caso specifico, dico in generale. (*Applausi*). Prego, prosegua, senatrice Murelli.

MURELLI (LSP-PSd'Az). Stavo appunto illustrando che ci sono tanti bambini feriti nella Striscia di Gaza che sono stati accolti nei nostri ospedali, grazie a una complessa operazione interministeriale umanitaria. L'ospedale pediatrico Bambino Gesù, l'ospedale Meyer di Firenze, il Gaslini di Genova, il Policlinico Gemelli, l'ospedale Sant'Orsola di Bologna stanno curando questi bambini con professionalità, competenza e cure e tanti altri ne arriveranno. Vorrei ringraziare in quest'Aula tutti quei medici, infermieri, operatori sanitari e volontari, a cui va un ringraziamento profondo. Non si tratta solo di un gesto sanitario, ma di un atto politico e diplomatico di altissimo valore, perché dimostra che l'Italia non è spettatrice, ma protagonista anche sul terreno dei valori umani e della pace concreta.

Lì dove altri alzano muri e urlano slogan, noi salviamo vite. Lì dove altri cavalcano le tensioni, noi costruiamo ponti e credibilità internazionale. Naturalmente questa pace deve avere delle basi solide. Ecco perché è auspicabile la prospettiva di una soluzione con due Stati, con uno Stato palestinese democratico, capace di garantire prospettive economiche e sociali reali al proprio popolo. Solo così potremo avere una pace lunga e duratura.

Vorrei cambiare argomento, soffermandomi sulla competitività e la transizione green. Come ha sottolineato la presidente Meloni, quelli stabiliti dall'Europa sono obiettivi irraggiungibili e inverosimili per chi vuole fare impresa in Europa e in Italia. Queste scelte rischiano di trasformarsi in un colpo mortale per le nostre filiere produttive strategiche, per il manifatturiero, per l'automotive e per interi distretti industriali.

La Lega è favorevole alla transizione ecologica, ma senza fanatismi e ideologia. La neutralità tecnologica serve per integrare le rinnovabili in un sistema energetico equilibrato e sicuro, che tenga conto della specificità dei nostri territori, dell'importanza dell'agricoltura nel nostro Paese e della morfologia del nostro territorio, considerando anche i problemi idrogeologici che caratterizzano il nostro Paese.

Concludo, signor Presidente, sottolineando anche l'importanza della mancanza nel Consiglio europeo di due temi fondamentali, che devono essere affrontati all'interno di un intervento politico coraggioso, che corregga scelte azzardate e che riporti il nuovo quadro finanziario europeo e il Patto di stabilità su due temi importanti.

Mi riferisco direttamente alla prevenzione sanitaria e alla promozione della salute, perché l'espressione "prevenire è meglio che curare" significa prendersi cura dei propri cittadini e fare in modo che vivano una vita sociale economica, senza pesare sui sistemi sanitari e sul sistema sociale.

Non da ultimo, esiste il problema della denatalità, che è un problema non solo italiano, ma che dev'essere gestito a livello europeo. Ecco perché nella legge di bilancio sono state inserite attività per la famiglia, ma dev'esserci anche un coordinamento a livello europeo. L'Europa deve decidere se vuole essere un motore di sviluppo o un freno.

Noi abbiamo fiducia quindi nel Governo Meloni, in questo Governo che ha una visione lunga e lungimirante per il futuro del nostro Paese. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alfieri. Ne ha facoltà.

ALFIERI (PD-IDP). Signor Presidente, mi limiterò ai temi legati alla politica estera e alla politica internazionale, che saranno centrali nel Consiglio europeo. Parto dall'Ucraina, sulla quale, inevitabilmente, c'è stato ultimamente un cono d'ombra.

L'accordo di pace a Gaza, che ha aperto uno spiraglio di pace, ha coperto quello che stava succedendo in Ucraina e Putin ne ha approfittato, sferrando attacchi senza precedenti su Kiev e sulle principali aree del Paese, dando la sensazione che qualsiasi territorio, anche quelli più periferici, anche quelli al confine con la Polonia, potessero essere raggiungibili, per creare panico e ansia nella popolazione ucraina già prostrata.

L'intensificazione degli attacchi alle infrastrutture energetiche per lasciare al freddo e al buio il popolo ucraino è un'evidente manifestazione di questa strategia. A tal proposito, esprimo la solidarietà e la vicinanza del Gruppo del Partito Democratico alle famiglie che sono state colpite a seguito di un attacco di droni a un asilo, a conferma degli attacchi brutali di Putin che non può essere giustificato in alcun modo e deve avere una risposta univoca da tutti i Paesi europei. *(Applausi)*.

Immagino dunque che la Presidente del Consiglio sia impegnata a superare la riottosità di alcuni Governi sovranisti nel prendere decisioni importanti e nel rafforzamento delle sanzioni europee. Ragioniamo nei limiti del principio del diritto internazionale. Condivido il suo passaggio sullo scongelamento degli asset russi. Con prudenza, capiamo cosa può essere fatto. Sicuramente velocizziamo le procedure per utilizzarne i proventi per sostenere il popolo ucraino.

Non abbia paura a stare insieme ai volonterosi e a dispiacere Trump. Quel nucleo fondamentale dei principali Paesi europei è l'unica speranza di rientrare anche nella partita più complicata. Oggi noi abbiamo una difficoltà: oggettivamente lavoriamo bene sul tema della ricostruzione in prospettiva, lavoriamo bene insieme agli altri Paesi sul tema delle sanzioni per mettere il massimo della pressione; facciamo fatica, invece, a rientrare nel gioco delle iniziative diplomatiche. In passato c'era il formato di Normandia, c'erano altri formati diplomatici. Proviamo a ripensare, anche dentro l'OSCE (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), che spazio ci può essere. A febbraio 2025 si provò a riprendere anche quella via, che poi è fallita. Proviamo a livello europeo a sperimentare ogni formato diplomatico, nel momento in cui allarghiamo il perimetro della discussione e del negoziato, perché se stiamo solo dentro l'accettazione di scambio tra il riconoscimento di fatto dei territori e le condizioni di sicurezza dell'Ucraina non ne usciamo. Dobbiamo parlare di architettura della sicurezza europea e, per poterlo fare, c'è bisogno del pieno coinvolgimento degli europei. Noi dobbiamo chiedere - e in questo lei può farlo, Presidente del Consiglio, per il rapporto che ha con Trump - di avere il pieno coinvolgimento degli europei e di provare a costruire formati europei per arrivare a uno spiraglio di pace.

Lo stesso su Gaza. Noi non abbiamo problemi e mi rivolgo anche ad alcuni colleghi, che pure stimo: non fateci la caricatura, schiacciandoci sugli estremisti pro-Pal. Noi siamo stati alla guida del Paese, abbiamo senso della responsabilità, sappiamo dove stare. (*Applausi*).

Se Trump ne fa una giusta, lo riconosciamo, lo appoggiamo. Bene che vada avanti l'accordo di pace. Siamo preoccupati, evidentemente, per la seconda fase. La domanda delle domande è: saremo in grado di stabilizzare l'area, di verificare il disarmo di Hamas, di verificare che Israele stia dietro le linee cuscinetto che vengono identificate? A me fa piacere sentire della disponibilità a far parte di una forza multinazionale, ma a due condizioni: che ci siano anche i Paesi arabi moderati principali e che sia sotto l'egida delle Nazioni Unite, che però Trump ha profondamente delegittimato. Come sa, Presidente, il 23 per cento delle

risorse per le operazioni di peacekeeping globali sono state tagliate dagli Stati Uniti. In questo caso, quindi, addirittura mettiamo a rischio l'UNIFIL ([United Nations Interim Force in Lebanon](#)), un'operazione in cui noi siamo sempre stati leader, esercitando un ruolo importante in Libano: altro che fare la forza multinazionale per Israele!

Vengo al terzo punto, che mi sta particolarmente a cuore. Presidente del Consiglio, le istituzioni multilaterali sono state il luogo dove l'Italia ha difeso gli interessi nazionali. Trump non fa mistero di volerle asfaltare: è uscito dall'Organizzazione mondiale della sanità, ha delegittimato le Nazioni Unite, ha tolto le risorse alle principali agenzie delle Nazioni Unite, ha in qualche modo bloccato il lavoro del JCPOA (Joint comprehensive plan of action), ossia l'accordo sul nucleare iraniano, ed è uscito da COP27.

Da questo punto di vista, occorre una riflessione complessiva su quello che significa per noi, perché è lì, dentro le istituzioni multilaterali, in quella ragnatela e in quel tessuto che, attraverso le alleanze, abbiamo provato a dare risposte importanti; vale per la NATO, dal punto di vista politico-militare, e vale dentro le agenzie delle Nazioni Unite sul tema dei rifugiati, sugli obiettivi del millennio e sulle operazioni di peacekeeping, che tanto ci hanno visto protagonisti. Vale anche per la costruzione europea, in cui abbiamo portato a casa 200 miliardi di euro per il nostro territorio; e se lei oggi riesce a vantare numeri positivi sul PIL lo deve agli investimenti del PNRR, anzi, ci farà anche 5 miliardi di copertura per la legge di bilancio. (*Applausi*).

Noi possiamo farlo, quindi dobbiamo provare a valorizzare il multilaterale, non abbandonarlo, non rassegnarci all'idea del reset, portato avanti da Heritage Foundation o America First che, come lei sa, sono i think tank più ascoltati da Trump, che teorizzano il reset dell'ordine internazionale e la costruzione su nuove basi, rapporti di forza su base bilaterale, ma questo riporta alle sfere di influenza.

Concludo su una questione. Lei ha raggiunto un traguardo importante, tre anni di Governo; ha superato il Governo Craxi, quel Governo di cui facevano parte personalità importanti, come Mino Martinazzoli, Scalfaro, Spadolini, Andreotti e che scrisse una delle pagine più importanti della storia repubblicana, affrontando una crisi delicatissima, quella di Sigonella. Bettino Craxi resistette alle pressioni degli Stati Uniti, dapprima con esponenti ed emissari della CIA (Central Intelligence Agency), poi con l'ambasciatore Rabb e poi con telefonate notturne, in un climax istituzionale, del presidente Reagan. Lo fece con la schiena dritta, difendendo gli interessi degli italiani, la sovranità e le prerogative dello Stato italiano.

Io mi chiedo cosa voglia fare di questa stabilità che lei giustamente un po' enfaticamente ha celebrato oggi (noi le riconosciamo un'abilità a navigare in acque agitate, sia a livello nazionale sia a livello internazionale): che sbocco le vuole dare? Trump la definisce la sua preferita assaltatrice dell'Europa e ritwitta messaggi che dicono: bene che l'Italia voglia seguire una via autonoma con gli Stati Uniti nei negoziati commerciali. Bene, noi sappiamo che non lo farà, presidente del Consiglio Meloni, ma allora dica con chiarezza che noi siamo dalla parte dell'Europa e che le grandi sfide le vinciamo insieme, non seguendo scorciatoie, senza far uscire veline da Palazzo Chigi, con coraggio, dicendolo, perché sui dazi ci giochiamo l'osso del collo. *(Applausi)*.

Così, accingendomi a concludere il mio intervento, anche sul tema delle risorse per le Nazioni Unite, possiamo dire che non siamo d'accordo con Trump? Possiamo dire che non siamo d'accordo quando umilia... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*... dalla parte principale dell'accordo e dalla possibilità di rientrare in gioco e di negoziare una pace per l'Ucraina? Io penso che è qui che si giocherà la sua credibilità. Noi possiamo essere o una piccola provincia dell'impero occidentale a guida Trump o protagonisti di un investimento nell'autonomia strategica dell'Europa. Noi sappiamo da che parte stare; lei, non sappiamo ancora. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speranzon. Ne ha facoltà.

SPERANZON *(FdI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei sottoscritto quasi per intero l'intervento che mi ha preceduto, se non ci fosse stata questa ultima chiosa finale. Questo intervento, infatti, mi ha fatto capire che, grazie al cielo, c'è ancora un'opposizione, però esiste ancora in Italia anche un'opposizione responsabile, che sa guardare agli interessi dell'Italia e dei nostri concittadini, senza necessariamente trovare spunti polemici. Peccato che, a parte l'intervento che poc'anzi ho sentito dal senatore Alfieri, troppo spesso vediamo l'opposizione su posizioni molto diverse, come ad esempio quelle della Segretaria del partito che il senatore Alfieri ha rappresentato col suo intervento poc'anzi, la quale in altri consessi (non in quest'Aula) all'estero si è permessa di dire che l'Italia rischia una deriva antidemocratica; si è permessa sostanzialmente di affermare che probabilmente quello che succede in Italia, magari a qualche giornalista, è figlio di un brodo di cultura, di una situazione nella quale chi fa il giornalista d'inchiesta sente di rischiare, perché fa un lavoro scomodo. Questa è una cosa che noi non possiamo accettare, perché voi sapete benissimo che ciò non corrisponde alla realtà. Sapete benissimo che questo è un modo di fare

politica che probabilmente, attraverso l'irresponsabilità, nasconde anche una malafede, quindi non il perseguimento degli interessi degli italiani.

Poco prima del suo intervento, abbiamo sentito quello del rappresentante di un partito che fa parte del vostro campo larghissimo, dal quale il senatore Alfieri, con il suo intervento, ha cercato di discostarsi in tutti i modi. Lei sostanzialmente ha detto: non confondeteci con quelli lì, perché lei ha detto questo nel suo intervento, nella sua conclusione, questo voleva intendere. (*Applausi*). Poi, è chiaro, non confondeteci nemmeno con quelli che vengono alle manifestazioni che magari organizziamo noi, per le quali chiediamo le autorizzazioni, che magari sono organizzate dal sindacato di nostro riferimento, durante le quali c'è qualche mascalzone che espone striscioni inaccettabili e vergognosi come quello che dice che il 7 ottobre è un simbolo della resistenza. (*Applausi*).

Oltre alle manifestazioni verbali e che sfociano poi nell'esposizione di striscioni vergognosi, ci sono anche le azioni contro le nostre Forze dell'ordine, alle quali va la nostra solidarietà, perché quella sì che è la società civile. (*Applausi*). Signor Presidente, sentiamo sempre associare questa parola solamente a chi va in piazza, ma la società civile è fatta anche di tutti quei lavoratori che lavorano quotidianamente per rendere grande l'Italia dentro gli ospedali, nei trasporti, dentro un pullman, in questo palazzo. (*Applausi*). Imparate cos'è davvero la società civile. Non è solo chi grida più forte e chi spacca le vetrine. E poi ci sono quelli che vogliono insegnarci come portare gli aiuti. Ha fatto bene il collega Menia, nel suo intervento, a sottolineare che i primi aiuti portati ai gazawi, ai palestinesi che venivano feriti dai bombardamenti li ha portati l'Italia attraverso la nave Vulcano, una nave ospedale. (*Applausi*). Anche questi sono investimenti della difesa, colleghi, e quando si dice che spendiamo le risorse per la difesa, dobbiamo ricordare che la difesa è sicurezza, è solidarietà, è protagonismo sul piano internazionale, quel protagonismo che l'Italia ha riconquistato oggi grazie a questo Governo, grazie all'azione diplomatica di Giorgia Meloni, grazie ai conti pubblici in ordine, grazie alla capacità di combattere l'inflazione, grazie alla capacità di portare lo spread ai minimi storici, dimostrando in questo modo quanto dal di fuori ci vedano credibili, stabili e coesi. Anche tutti gli interventi arrivati quest'oggi da questa parte dell'emiciclo, signor Presidente, hanno dimostrato che c'è una sola maggioranza, che c'è una sola voce. Certo, ci sono i distinguo, ma non sono distinguo che divergono. Se invece uno ascolta gli interventi che sono arrivati dall'altra parte dell'emiciclo, la percezione, signor Presidente, è che non esista un'alternativa

democratica a questo Governo in Italia in questo momento e me ne dispiaccio. (*Applausi*).

Concludo, signor Presidente, ringraziando il Governo per quello che sta facendo, per la credibilità che ha saputo ridarci e con l'auspicio che davvero nei prossimi anni e nei prossimi mesi l'opposizione, invece di tifare per chi cerca protagonismo mediatico personale attraverso le venture nel Mediterraneo con le barche a vela, ci supporti nel sostenere l'Italia nel mondo con azioni credibili come quelle che questo Governo ha saputo realizzare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Avverto che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dai senatori Terzi di Sant'Agata, Murelli, De Poli, Rosso e Scurria, n. 2, dal senatore Boccia e da altri senatori, n. 3, dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, n. 4, dai senatori Calenda e Lombardo, n. 5, dal senatore Patuanelli e da altri senatori, e n. 6, dalla senatrice Paita e da altri senatori, i cui testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Meloni.

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti. Cercherò di essere breve, rispondendo soprattutto alle cose che non condivido o a quelle che, dal mio punto di vista, hanno bisogno di alcune specifiche risposte.

Inizierò dall'intervento del senatore Monti, che è stato poi ripreso anche da altri colleghi, da ultimo dal collega Alfieri. Il senatore Monti mi diceva: utilizzi la sua autorevolezza per convincere il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che l'Europa non è un demone. Ora, senatore Monti, il presidente Trump è un leader che, come molti altri, lavora guardando e difendendo soprattutto il suo interesse nazionale. Questo ci porta diverse volte a non essere d'accordo con le sue scelte, ma non credo che si possa dire che considera l'Europa un demone.

Lo stesso accordo sui dazi partiva da un problema, come lei sa meglio di me, che non ha inventato Donald Trump, guardandolo dal punto di vista americano, perché diversi Presidenti degli Stati Uniti d'America, nel corso degli anni, hanno posto la questione di un disavanzo commerciale che favoriva molto l'Unione europea (per la verità, credo per la nostra capacità di essere presenti sui mercati esteri) e hanno agito in senso protezionistico.

Mi è già capitato di ricordare che il predecessore di Donald Trump, Joe Biden, durante i due anni che precedettero l'arrivo di Donald Trump, avviò, con l'*Inflation Reduction Act*, un'iniziativa che favoriva di fatto il mercato e l'industria americana, anche a discapito di quella europea, quindi l'accordo sui dazi alla fine è un accordo. Chiaramente non era la mia soluzione; lei sa che la mia soluzione preferita sarebbe stata un accordo per un'area di libero scambio tra l'Europa e gli Stati Uniti, ma l'accordo, per come si è configurato, alla fine è migliore di quello che avremmo potuto temere ed è un accordo per il quale io mi sono personalmente spesa, anche nei rapporti tra il Presidente degli Stati Uniti e la Presidente della Commissione europea.

Per cui, presidente Monti, io ho già utilizzato la mia autorevolezza, non tanto per difendere l'Europa, perché io credo che ci sia un errore di fondo a livello strategico in tutti quelli che cercano di creare una divisione tra Europa e Stati Uniti. Non è che vale se si dice che Trump si vuole distanziare dall'Europa e non vale quando si dice che bisogna difendere l'Europa contro Donald Trump. Io lavoro per l'Occidente, perché penso che l'Occidente sia forte insieme. (*Applausi*). E utilizzo la mia autorevolezza, lato americano e lato europeo, per cercare di rafforzare un legame senza il quale, mi dispiace, noi comunque avremo dei problemi.

Avremo dei problemi anche perché - com'è stato detto correttamente in diversi interventi, e io lo condivido - l'Europa in questi anni non ha fatto spesso la sua parte; non l'ha fatto certo sul piano della sicurezza, non l'ha fatto certo sul piano della difesa, non l'ha fatto certo sul piano della competitività. Questo ci pone oggi in una situazione di debolezza, per cui il tema non è cosa vogliamo fare, ma è, prima di tutto, cosa possiamo fare nello scenario attuale.

Certamente possiamo rafforzare la nostra competitività e possiamo imparare a difenderci da soli. Come ho detto, anche qui, decine di volte, purtroppo, quando chiedi a qualcun altro di occuparsi della tua difesa e della tua sicurezza, devi anche sapere che quel qualcun altro non lo fa gratis. (*Applausi*). E io, che non voglio essere subalterna a nessuno, che voglio un'Italia che non sia subalterna a nessuno, a differenza di quello di cui mi accusano coloro che ci dicono che non dobbiamo investire risorse sulla sicurezza, penso che dobbiamo investire in difesa e in sicurezza, esattamente perché vogliamo essere pienamente sovrani (*Applausi*), quindi la mia è una posizione abbastanza lineare.

Dopodiché penso che tutti dobbiamo essere consapevoli del fatto che, quando per esempio Putin provoca con i droni sui cieli europei, non è l'Europa sotto attacco, è l'Alleanza atlantica sotto attacco, è l'Occidente

sotto attacco. È chiaro? (*Applausi*). Quando c'è una saldatura tra Russia, Cina e Corea del Nord, che cercano di saldare i Paesi del sud globale, rafforzando l'influenza in quei Paesi (lei conosce e voi conoscete quali sono, per esempio, le strategie italiane in Africa, che corrispondono a questa strategia), non è l'Europa che si cerca di isolare, è l'Occidente che si cerca di isolare. Penso quindi che si debba continuare a lavorare per rafforzare questo legame e penso che tutti coloro che provano a mettere la questione dal punto di vista del "decidi se stare con l'Europa o con gli Stati Uniti" stiano facendo un errore, perché io voglio stare con l'Occidente, rafforzando il ruolo dell'Europa e dell'Italia all'interno dell'Occidente. (*Applausi*). Mi pare una cosa abbastanza chiara, che ho spiegato varie volte. Questi sono i messaggi che trasmetto a tutti i miei partner, perché questa è la mia strategia e penso che debba essere la strategia dell'Italia; ed è quello che intendo continuare a fare.

Sono d'accordo con la collega Pucciarelli. L'Europa - come dicevo - ha sbagliato molto in passato e ora cerca di correggere la rotta, anche se non ci pare che lo stia facendo quanto dovrebbe - ciò è stato oggetto di molte cose che ho detto questa mattina - e certamente ha dovuto prendere atto di quanto fosse sbagliata la sua strategia quando sono arrivati gli shock. Abbiamo detto anche questo diverse volte. Quando è arrivata la pandemia ci siamo resi conto di quanto fosse pericoloso non controllare le nostre catene di approvvigionamento: quando la Cina durante la pandemia, per esempio sui chip, ha deciso di privilegiare il mercato interno, noi ci siamo trovati con intere catene di approvvigionamento bloccate. Oggi corriamo ai ripari e cerchiamo di fare una politica di competitività che tenga conto anche del controllo delle catene del valore e del problema delle materie prime critiche, che sono un elemento fondamentale nella geopolitica. Esattamente come, quando è scoppiata la guerra in Ucraina, ci siamo resi conto di quanto le politiche energetiche, che non esattamente l'Italia aveva favorito in Europa negli anni passati, fossero sbagliate.

Questa è la ragione per la quale penso che non possiamo rimanere inerti, se si dovesse continuare su una strada che ha già dimostrato di essere fallimentare, di avere dei limiti e di avere dei problemi. È quello che ho detto questa mattina, per esempio in riferimento alle materie del Green Deal. Ed è per questo che l'Italia, dal mio punto di vista, deve essere chiara nel dire quello che non funziona nelle nuove proposte e tentare di correggere la rotta. Colleghi, questo non significa essere contro l'Europa, ma cercare di salvare un'Europa che delle volte, per diktat ideologici insensati, purtroppo ha devastato la sua forza e la sua competitività. (*Applausi*). E, se è così, va detto, se si vuole dare una

mano. Non è dicendo "sì" che si dà una mano: è dicendo "no" quando va detto di no che si dà una mano a essere più forti. (*Applausi*).

Senatrice Rojc, non sono favorevole ad allargare il voto a maggioranza all'interno delle istituzioni europee. Certo, varrebbe per l'Ucraina e sarebbe utile per l'Ucraina, ma varrebbe anche per molti altri temi. E su molti altri temi le posizioni della maggioranza potrebbero essere abbastanza distanti dalle nostre e da quelle dei nostri interessi nazionali (*Applausi*), e la mia priorità rimane difendere gli interessi nazionali italiani. Le rispondo quindi dicendo che non intendo formulare - come lei mi esortava a fare - una proposta di revisione dei Trattati nel senso di allargare il voto a maggioranza in luogo dell'unanimità.

Senatore Menia, la ringrazio per aver ancora una volta ricordato il lavoro che l'Italia ha fatto per la popolazione palestinese, a partire dalla Nave Vulcano. Le voglio dire e voglio dire a quest'Assemblea che non è il solo. Come lei, molti altri ci hanno ringraziato. Come lei, ci ha ringraziato varie volte l'Autorità nazionale palestinese, e ci basta, perché ci interessa la realtà e non la propaganda. (*Applausi*).

Sono d'accordo anche sul tema della difesa della casa, che per noi è un bene sacro, particolarmente la prima casa, come dimostra anche la scelta compiuta con l'ultima legge di bilancio - approfitto per ricordarlo - di escludere la prima casa fino a un dato valore catastale dal calcolo dell'ISEE (indicatore della situazione economica equivalente). (*Applausi*).

Senatore Gasparri, come lei, sono fiera della democrazia italiana e come lei considero irresponsabile andare in giro per il mondo a gettare ombre sulla Nazione che si rappresenta quando non la si governa, solo per cercare di raggranellare qualche consenso o, peggio, solo per cercare un soccorso esterno per fare quello che non si è in grado di fare in Patria. (*Applausi*).

Senatore Claudio Borghi, lei diceva che è difficile spiegare ai cittadini che non ci sono i soldi per gli ospedali, ma ci sono per le armi. Non è esattamente così, come sa, vista la legge di bilancio, però questo mi dà la possibilità di ricordare anche qui quello che abbiamo fatto con la legge di bilancio sulla sanità e quindi con gli ospedali. Dunque, noi partivamo da un incremento del Fondo sanitario nazionale che, dai 126 miliardi del 2022, arrivava ai 136,5 miliardi del 2025.

Ci eravamo presi l'impegno per il 2026 di aumentare di ulteriori 5 miliardi, ma, quando abbiamo scritto la legge di bilancio, abbiamo deciso di fare di più. L'incremento dal 2025 al 2026 delle spese del Fondo sanitario nazionale è di 7,4 miliardi di euro (*Applausi*) e con gli

impegni che questa maggioranza ha assunto per i prossimi anni, se dovessimo arrivare alla fine della legislatura, mantenendo quegli impegni, ci sarà stato un incremento del Fondo sanitario nazionale di circa 30 miliardi di euro. *(Applausi)*.

Collega Cristina Tajani, condivido alcune cose che ha detto - non per il cognome Tajani, che mi ci porterebbe naturalmente - come la necessità di risolvere l'annosa questione del dumping fiscale, su cui possiamo tranquillamente lavorare insieme, se volete. Spero che riusciremo a lavorare insieme, perché mi corre l'obbligo di ricordare, al Partito Democratico in particolar modo, che in Europa è in maggioranza, e lo è da diversi anni, per cui può fare la differenza molto più di quanto dia a vedere quando sta in quest'Aula. *(Applausi)*.

Mi consenta di dirle, collega Tajani, che dire che questo Governo ha portato l'Italia in procedura d'infrazione oggettivamente è una mistificazione che va anche oltre quelle a cui siamo abituati. Durante il Covid sono state sospese - come voi sapete - le regole del Patto di stabilità ed è stata data agli Stati membri una libertà totale. In Italia quella libertà totale è stata utilizzata per sprechi di ogni genere, sui quali non torno, dalle mascherine acquistate cinque volte il prezzo che avevano, fino ai monopattini, i banchi a rotelle e compagnia cantante. *(Applausi)*. Quando sono rientrate...*(Commenti)*. Voi dite delle cose, io vi devo rispondere, signori; non è un mantra, però - come si dice dalle mie parti - un po' ve le chiamate. Allora, quando sono tornate le regole del Patto di stabilità, noi ci siamo trovati in procedura d'infrazione. Non l'abbiamo portata, ci siamo ritrovati in procedura d'infrazione. Sa cosa? Dopo tre anni stiamo uscendo dalla procedura d'infrazione *(Applausi)* nella quale l'opposizione attuale ci aveva portato: bisogna anche essere onesti.

Sul tema della casa... *(Commenti del senatore Croatti)*.

PRESIDENTE. Senatore Croatti, per favore, perché oggi fa così? Aveva due minuti, aveva il tempo per intervenire e ha rinunciato. Si chiedi perché. *(Commenti)*. Allora, non c'è bisogno del supporto.

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. I mille euro con un click sono in ogni caso anni luce dal reddito di cittadinanza che davate a persone che potevano tranquillamente andare a lavorare, come hanno fatto. *(Applausi)*.

Dopodiché, collega Tajani, della casa parleremo a livello nazionale, perché ho fatto degli annunci e stiamo lavorando. È un tema che arriverà anche in Parlamento. Vorrei dirle che a livello europeo, ma perché rappresenta tutti, l'Italia ha già inciso. Come dicevo nella mia

relazione, quella di inserire il tema della casa nelle cinque priorità della revisione della coesione è una proposta che porta il nome di un signore, vice presidente della Commissione europea, che si chiama Raffaele Fitto. Penso che possiamo tutti ringraziarlo per aver fatto una tale scelta. *(Applausi)*.

Dopodiché, sempre la collega Tajani ha detto che, se il Governo si occuperà di salari, di casa e di sociale - vado a memoria - il PD lo riconoscerà. Ho la presunzione che questo Governo si sia occupato prevalentemente di salari, per esempio, però non vi abbiamo trovato al nostro fianco. *(Applausi)*.

Il senatore Enrico Borghi diceva che ho fornito delle garanzie alla Casa Bianca sulle Big Tech. Non so di che cosa lei parli, non ho fornito alcuna garanzia alla Casa Bianca, in particolare sulle Big Tech. Ricordo che questa è una delle Nazioni europee che hanno una tassa sulle grandi aziende del web e non mi pare che ci siamo impegnati in senso diverso. Aggiungo anche, senatore Enrico Borghi, che non so come funzionasse per altri, ma io, quando assumo un impegno, lo dichiaro, quindi gli impegni che non dichiaro sono impegni che non ho assunto. Altri sottoscrivevano impegni e poi facevano finta di non averli assunti, ma non è questo il mio modo di fare politica. *(Applausi)*.

Sull'invio delle truppe in Ucraina, il senatore Enrico Borghi mi accusa e ci accusa di volere indietreggiare sull'Ucraina perché non siamo d'accordo sull'invio delle truppe nell'ambito della coalizione dei volenterosi. Ne prendo atto. Mi sembrava una delle poche cose sulle quali questo Parlamento era d'accordo. Devo prendere atto del fatto che neanche su questo, nel cosiddetto campo largo, esiste una posizione unitaria, visto che Italia Viva è favorevole all'invio delle truppe.

Senatore Calenda, condivido molte cose che ha detto, compreso sul piano di pace a Gaza. È evidente che si tratta ancora di un lavoro molto lungo, molto complesso e di una tregua fragile, come stiamo vedendo anche nelle ultime ore. Sul rapporto con gli USA ho già risposto quando ho risposto al senatore Monti, ma ribadisco anche a lei che, quali che siano le strategie dei nostri alleati, il punto è che quello che possiamo fare dipende da quanto siamo forti noi. Io credo che sia questa la bussola delle posizioni, anche scomode, che è necessario che l'Italia assuma in Europa: per esempio sulla competitività, per esempio sulla difesa.

Collega Alfieri, ho condiviso diverse cose che lei ha detto e, quindi, le voglio fare solamente due osservazioni velocemente. Lei ha detto: non

tema di fare parte del formato dei volenterosi. Guardi, io non temo di fare parte di nessun formato, però non temo neanche di dire la mia all'interno dei formati ai quali partecipo, che è esattamente quello che l'Italia sta facendo: partecipa alle riunioni e sostiene le sue posizioni. *(Applausi)*.

Dopodiché, lei dice anche che siete una forza responsabile: se Trump fa una cosa giusta, voi ci siete. Allora io vi devo chiedere perché anche il Partito Democratico non ha accettato di votare con la maggioranza a sostegno del piano di pace del presidente Donald Trump. *(Applausi)*.

Collega Maiorino, sulla libertà di stampa, chiaramente ho espresso personalmente la mia solidarietà a Sigfrido Ranucci e lo faccio volentieri anche in quest'Aula. Dopodiché, il tema della libertà di stampa è molto serio, ma va anche affrontato con equilibrio e con obiettività, e mi pare che quell'equilibrio e quell'obiettività un po' manchino da parte di alcuni.

Vale la pena forse di citare alcuni precedenti. Io non ricordo mobilitazioni quando il direttore del Giornale, Alessandro Sallusti, è stato arrestato in redazione per scontare una condanna ai domiciliari o quando Tommaso Cerno e Daniele Capezzone hanno ricevuto minacce di morte *(Applausi)*; nessuna reazione neanche quando Tommaso Cerno è stato escluso da un'audizione ufficiale sulla libertà di stampa organizzata al Parlamento europeo dal MoVimento 5 Stelle. *(Applausi)*.

Non voglio tornare a Beppe Grillo che invocava i tribunali del popolo contro alcuni giornalisti sgraditi o quando diceva che li avrebbe mangiati per il gusto di vomitarli, ma mi chiedo e vi chiedo se sia possibile prendere lezioni di libertà di stampa dal MoVimento 5 Stelle, che oggi scende in piazza per difenderla e ieri stilava le liste di proscrizione dei giornalisti che non piacevano. *(Applausi)*.

Dopodiché, se vogliamo attenerci ai fatti sulla libertà di stampa in Europa e in Italia, secondo l'ONG Reporter Senza Frontiere, nel 2022, quindi l'ultimo anno in cui eravate al Governo, l'Italia era al 58° posto nella classifica mondiale di libertà di stampa. Sono passati tre anni e oggi siamo al 49°: abbiamo risalito nove posizioni. C'è molto ancora da fare, ma direi che stiamo cercando di fare la nostra parte. *(Applausi)*.

Per quello che riguarda il fatto di rispondere alle domande dei giornalisti, collega, io non sono scappata da una conferenza stampa, e mi dispiace che lei lo dica. Sono dovuta andare via per partecipare al funerale di tre carabinieri, che erano morti mentre facevano il loro lavoro. *(Applausi)*. Mi sembra più che doveroso che le istituzioni della Repubblica ci siano per chi muore per questa Nazione. *(Applausi)*. Lo rivendico con orgoglio. *(Applausi. Commenti)*.

Visto che lei citava le Forze dell'ordine, dicendo che non abbiamo fatto abbastanza per loro, anche qui un po' ce la chiamiamo, collega Maiorino: la legge di bilancio vale 18,7 miliardi di euro, il superbonus quest'anno vale 40 miliardi. Se io avessi avuto quei 40 miliardi di euro e non solo 18, avrei coperto le Forze dell'ordine di aumenti (*Applausi. Commenti*), così come avrei fatto con la sanità, con i salari, con le imprese e per tutto quello che non posso fare, perché abbiamo ristrutturato le seconde case e i castelli! (*Commenti*).

Sono contenta che adesso teniate molto alle Forze dell'ordine, visto che qualche mese fa ancora stavate facendo ostruzionismo contro il decreto-legge sicurezza, che chiedeva di inasprire le pene per chi insulta e aggredisce le Forze dell'ordine. (*Applausi*).

Su Gaza, prendo atto che lei non condivide il Piano. Prendo atto anche del fatto che lo condividono tutti. Il Piano del presidente Trump è stato condiviso da tutti i Paesi arabi, dall'Autorità nazionale palestinese, da Israele, dall'India, da tutti i Paesi europei, da tutti. Prendo atto - questo perché rimanga ai posteri sull'isolamento internazionale - che, se oggi avessimo avuto al Governo il MoVimento 5 Stelle, l'Italia sarebbe stata totalmente isolata a livello internazionale. Prendiamo atto. (*Applausi*).

Ho da dare un'ultima risposta, sempre alla senatrice Maiorino, per quello che riguarda le piazze e la mobilitazione. Io sono una persona che ha organizzato centinaia di manifestazioni nella sua vita; ho sempre grande rispetto per le piazze e l'ho anche dichiarato. Chiaramente non le considero un elemento di consenso, anche quando c'è un milione di persone in piazza. Se si volesse ragionare con questo schema, vorrebbe dire che c'è un milione in piazza e ci sono 59 milioni a casa, quindi non bisogna ragionare così, però la devo ringraziare, senatrice Maiorino, perché ha detto una cosa molto importante e molto onesta: ha detto che quelle piazze erano contro di me. È esatto. Allora mi dica lei qual è il cinismo di utilizzare la sofferenza di un popolo per cercare di raggranellare voti e di fare propaganda. (*Proteste*). Non è il mio modo di fare politica! (*Vivi e prolungati applausi. Commenti*).

PRESIDENTE. Vi prego di prendere posto, colleghi. (*Commenti*). Senatrice Maiorino, siamo passati a un altro punto.

Ha facoltà di intervenire il ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione, onorevole Foti, per esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate. (*Brusio*).

Vi prego di non disturbare, colleghi.

FOTI, *ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione.*

Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 1, a prima firma del senatore Terzi di Sant'Agata. Il parere è contrario sulla proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Boccia e da altri senatori, e sulla proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

Esprimo parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 4, dei senatori Calenda e Lombardo, condizionato alle seguenti modifiche: espunzione delle premesse e degli impegni di cui ai numeri 1, 8, 11 e 12. Si chiede, inoltre, la riformulazione dei seguenti impegni: impegno n. 2, premettere le parole: «A continuare» ed eliminare le parole da: «o estorte» fino alla fine del periodo; l'impegno n. 3 va riformulato integralmente nei seguenti termini: «A promuovere soluzioni negoziali che favoriscano il processo di adesione dell'Ucraina all'Unione europea». L'impegno n. 4 va riformulato integralmente nei seguenti termini: «a continuare ad impegnarsi per il rispetto degli obblighi connessi alle sanzioni alla Russia e per un efficace contrasto alla flotta "fantasma" utilizzata per aggirare le limitazioni al commercio del petrolio e del gas russo.». L'impegno n. 5 va riformulato come segue: «A promuovere una reazione coordinata in sede europea alle minacce ibride e al pericolo che esse rappresentano per il funzionamento delle istituzioni democratiche nonché dei servizi di interesse pubblico e delle infrastrutture critiche.». L'impegno n. 7 è riformulato integralmente nei seguenti termini: «A continuare ad impegnarsi affinché l'emergenza alimentare e sanitaria di Gaza sia affrontata in modo rapido ed efficiente ed affinché sia avviato il programma di ricostruzione e di sviluppo della Striscia.». Quanto all'impegno n. 9, inserire, dopo le parole: «per la difesa», le seguenti: «e per la sicurezza.».

Sulla proposta di risoluzione n. 5, del senatore Patuelli e di altri senatori, il parere è contrario, come pure sulla proposta di risoluzione n. 6, della senatrice Paita e di altri senatori.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

Il senatore Calenda farà sapere alla Presidenza, prima della votazione, se accoglie le riformulazioni proposte.

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Signor Presidente, mi rammarica molto non poter dire alla Presidente del Consiglio quanto sia

straordinaria, quanto sia forte, quanto grazie a lei l'Italia finalmente conti qualcosa dopo secoli di irrilevanza, una semplice macchiolina sul mappamondo. Non posso dirlo perché lei è troppo più brava di quanto mai potrei esserlo io nel ripeterselo ogni volta che viene in Aula e non solo e non senza ragione, intendiamoci.

Noi, nel nostro piccolo, non più di due settimane fa avevamo invitato il Governo a sostenere il Piano Trump per il cessate il fuoco nella Striscia di Gaza e lo avevamo fatto non perché credevamo fosse il migliore possibile, ma perché era l'unica strada percorribile per mettere fine alla carneficina dei civili, e così finora è stato.

In questi giorni ci ritroviamo a discutere della fine della guerra in Ucraina e noi crediamo che il negoziato non possa avvenire tenendo fuori l'Europa, perché questo è uno degli obiettivi strategici di Putin: anettere parte dell'Ucraina, dimostrando nel contempo che l'Europa non conta niente. È lo scenario migliore per mettere nel mirino i Paesi baltici e la Moldavia, per dire a tutto il mondo che noi siamo irrilevanti e proporsi quindi, come Russia, come maggiore centro di potere dell'area euroasiatica. Per questo dobbiamo continuare a sostenere le ragioni dell'Ucraina, ma, se dopo 18 pacchetti di sanzioni l'economia russa è ancora in piedi, vuol dire che qualcosa non ha ancora funzionato, e allora bisogna gettare il cuore oltre l'ostacolo e cominciare a utilizzare le risorse russe congelate per finanziare la difesa dell'Ucraina, per esempio.

Certo, se l'Europa non ha il ruolo che le compete in questa crisi, è anche per sue responsabilità, come ha detto la Presidente del Consiglio. Tuttavia, ogni tanto qualcosa si muove: il Rearm Europe con tutti i suoi limiti, la coalizione dei volenterosi su impulso francese, il piano di 12 punti su iniziativa finlandese. L'Italia, però, rispetto a tutti questi faticosi tentativi, è sempre in posizione marginale. Si dice che noi dobbiamo fare da ponte tra Europa e Stati Uniti, però quel ponte - mi consenta di dirlo, Presidente - oggi scricchiola in modo preoccupante.

Ne abbiamo avuto la riprova in queste ore: Trump, con un falso video, ha usato la postura del nostro Governo per provare ancora a dividere l'Europa nel negoziato sui dazi e sul sostegno a Kiev, e la Presidente del Consiglio che fa? Invece di difendere la nostra credibilità internazionale, se la prende con la cultura woke, come se fosse quello il problema tra Europa e Stati Uniti. Ma pensiamo davvero che basti la cultura woke per spiegare i dazi, le tensioni e le divergenze strategiche tra le due sponde dell'Atlantico?

Il punto è che questo Governo sta abdicando allo storico ruolo dell'Italia in Europa: il Paese in prima fila tutte le volte che si è trattato di fare salti in avanti nel processo d'integrazione, il Paese che riuscì a fare da cerniera tra Francia e Germania quando si trattò di trovare una mediazione in nome dell'avanzamento comune e oggi questo Governo avrebbe un'opportunità storica, quella di guidare l'Europa a fronte delle difficoltà di tedeschi e francesi. Perché, per esempio, l'Italia non si è intestata la battaglia sulla difesa comune? Come lei ha detto, la difesa deve restare appannaggio degli Stati membri, ma l'effetto di tutto questo è che il costo degli armamenti sta crescendo a dismisura, un carrarmato costa dieci volte tanto. Chi vende armamenti si frega le mani, perché maggiore e più diversificata è la domanda, più si alzano i prezzi, perché non c'è piena interoperabilità tra i nostri sistemi di difesa. In sostanza, stiamo solo gravando sui bilanci nazionali senza aumentare la capacità di deterrenza dell'Europa, e tutto questo non per difendere la nostra sovranità, ma per non scontentare Trump e l'industria bellica americana. Così, un passo alla volta, ci mettiamo sempre più ai margini e diventiamo sempre più dipendenti da altri, esattamente com'è avvenuto con il mancato riconoscimento dello Stato di Palestina. Oggi si può dire che abbiamo lavorato silenziosamente e con responsabilità per la pace, ma tutti sanno che quella fragile tregua nasce sulla spinta del Qatar e con un forte ruolo della Turchia e non mi pare sia stato responsabile dire che chi scendeva in piazza lo faceva per Hamas o lanciare sinistri messaggi sugli attivisti della Flotilla, mentre Tajani e Crosetto si adoperavano per la loro incolumità.

Signor Presidente, sappiamo perfettamente che oggi muoversi nel contesto internazionale non è semplice per nessuno, men che meno per un Paese come l'Italia, ma i nostri interessi si difendono spingendo per l'unità europea, non indebolendola.

Sulle politiche green, mi lasci dire che ideologico è l'approccio di chi nega l'evidenza scientifica, non di chi ne raccoglie l'allarme; ideologico è non vedere i colpi inferti dalla crisi climatica alla nostra agricoltura, alla montagna, alle infrastrutture, al nostro territorio fragile. *(Applausi)*.

Signora Presidente, noi l'appoggeremo ogni volta che l'Italia starà dalla parte del rafforzamento dell'Europa - nell'ambito dell'Occidente, si intende - quella stessa Europa che, con le sue bizzarre maggioranze - come lei le ha definite oggi - evita alla nostra economia la recessione grazie alle risorse del PNRR. Noi faremo questo e ci opporremo a ogni tentativo di rendere più debole e di dividere l'Europa da Oriente come da Occidente, perché senza l'Europa l'Italia non va da nessuna parte. *(Applausi)*.

Presidenza del vice presidente RONZULLI (ore 13,37)

PAITA (*IV-C-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAITA (*IV-C-RE*). Signor Presidente, penso che questa discussione debba essere affrontata cercando di dire subito delle parole molto chiare sul tema della politica estera. Altrimenti, se si confondono i piani, si rischia anche di non far comprendere fino in fondo le nostre posizioni. Per chi è della mia generazione, cioè la generazione del post-guerra fredda, c'è stata oggettivamente l'illusione di un mondo in equilibrio e questa invece è una fase in entropia, con un mondo espanso, con una difficoltà oggettiva a governare una serie di processi.

Noi dobbiamo partire da questa consapevolezza per comprendere l'importanza e la difficoltà della fase e, se la comprendiamo, non possiamo avere un approccio ideologico a questa discussione, con delle barriere, che non riconosca anche delle cose oggettive che sono avvenute. La prima che voglio riconoscere - la penso esattamente come Manconi - è che la sinistra e tutti i sostenitori della causa palestinese debbano immediatamente dire che la tregua tra Israele e Palestina è una cosa buona e giusta e che, per realizzarla, il ruolo di Trump è stato determinante. (*Applausi*).

Vedete, colleghi della destra e del centrodestra, qui avete un'opposizione che non ha la fobia di Trump. Qui avete un'opposizione che è consapevole del fatto che avere un rapporto strategico con gli Stati Uniti non è solo un dato storico, ma è anche un bene per il futuro, e che ricostruire un asse che tenga conto del valore e dell'importanza dell'Occidente è un dovere da parte di tutti noi.

Allora bisogna dire per quello che è la cosa che è avvenuta nei giorni scorsi: in Medio Oriente si è raggiunto un accordo che è una tregua, anche fragile, se vogliamo, ma è una tregua. Si è trattato non di una photo opportunity, ma di un'azione portata avanti con le armi della politica e della diplomazia. Il Piano Trump, Kushner e Blair è un buon risultato, del quale dobbiamo gioire tutti, e dobbiamo anche dire che quel risultato non ci sarebbe stato se non ci fosse stato un ruolo determinante dei Paesi arabi, cosa che molti dall'altra parte politica sbeffeggiavano quando veniva detto e ricordato, per esempio, dal leader della mia forza politica Renzi. (*Applausi*).

Noi abbiamo il dovere di guardare con fiducia a quella prospettiva di pace, per i bambini di Gaza e per il diritto dello Stato di Israele di resistere ed esistere. Dobbiamo farlo, però, con la consapevolezza che,

come Europa, abbiamo dato prova di non contare nulla, di non avere un ruolo in questa vicenda, di non essere all'altezza della sfida che ci attende.

È esattamente lo stesso ragionamento che faccio sull'Ucraina, a parole chiare e nette: noi dobbiamo ribadire il nostro sostegno nei confronti della causa ucraina. (*Applausi*). Dobbiamo ribadire che il tentativo di Putin non solo di andare avanti, ma anche di trasformare la sua economia in un'economia di guerra, dev'essere collocato in una fase storica come una vera e propria minaccia all'Occidente e all'Europa, ma dobbiamo altresì riconoscere che fino ad oggi la voce dell'Europa è stata flebile e che, se vogliamo ritrovare un protagonismo reale del nostro Continente, lo dobbiamo costruire attraverso azioni concrete. La prima azione è l'invio di una figura che sia in grado di riprendere le trattative, di una figura internazionale che abbia questo tipo di autorevolezza e questo tipo di funzione. (*Applausi*).

Finora Trump non è stato altrettanto vigile sulla questione dell'Ucraina, non ha tenuto una posizione giusta nei confronti di quel popolo e lo ricordo non solo in virtù di quella scena terribile nello studio ovale, ma anche per un'azione concreta che è mancata. E allora, Presidente del Consiglio, questo è un tema. Che tipo di posizione abbiamo noi nei riguardi di Trump, quando si tratta di giudicare la vicenda dell'Ucraina? È di questi minuti la parola di Zelensky che dice che, se Trump proverà a mettere in campo un'azione anche nei confronti della pace tra Ucraina e Russia, lui guarderà con favore a quell'iniziativa, ma ci sarà davvero? Ma soprattutto il nostro Paese e l'Europa complessivamente sono in grado di svolgere una funzione nella nuova fase che si sta aprendo? (*Applausi*).

Vengo al tema. Lei, da un lato, dice che non bisogna avere paura né timore nei confronti di Trump e noi non li abbiamo, anzi facciamo un plauso quando fa delle cose giuste; dall'altro lato, però, non ha detto una sola parola tesa a riconoscere che anche il nostro Paese potrebbe portare avanti una causa per rafforzare le istituzioni europee. Quando lei si limita a parlare di modifica dei trattati, ma non parla di elezione diretta del Presidente dell'Europa, non parla di un esercito comune europeo e non dice che c'è bisogno di un'azione complessiva dell'Europa più forte, di fatto rimette in campo quella spinta sovranista che tanto male fa anche alle vicende internazionali che abbiamo citato. (*Applausi*).

Quando si tratta di coraggio, bisogna guardare le cose fino in fondo. È giusto dire quello che di buono sta avvenendo, anche rispetto alla vicenda del Medio Oriente. È giusto dire che saremo al fianco di

un'eventuale azione di pace nella causa ucraino-russa, a condizione che quella pace sia giusta.

Non è giusto però non dire che il nostro Paese non sta svolgendo alcuna funzione perché l'Europa faccia un salto di livello.

Signora Presidente, non so se oggi era la giornata del complimento, visto che lei se ne è fatti tantissimi: al limite, potremmo istituzionalizzare questa come la giornata del complimento, dell'autocomplimento e del complimento da parte della sua maggioranza. Lei ci ha parlato di un Paese credibile, autorevole, con i conti a posto, che può assolvere a funzioni importanti in tutti i settori; addirittura, questo può consentirle, secondo il suo ragionamento, di non smentire il fatto che Trump abbia detto che il nostro Paese vuole trattare in solitudine la vicenda dei dazi, o meglio lei ha sminuito il 15 per cento dei dazi. Le ricordo che tutte le imprese italiane sono terrorizzate da questa prospettiva che invece lei in qualche modo sminuisce. Le voglio invece dire che il nostro Paese non è affatto in salute: abbiamo più debito, abbiamo più tasse, abbiamo salari più fragili. Se pensate di convincere gli italiani che, con i 4 euro in più che date loro come aumenti salariali, saranno in grado di affrontare le loro difficoltà quando vanno a prenotarsi un esame medico, quando vanno a fare la spesa, quando hanno la necessità di sostenere una spesa per i propri figli, fate un errore clamoroso in termini di capacità di comprensione del Paese.

Signora Presidente, voi avete addirittura deciso di aumentare le tasse sulla casa: un inedito per il centrodestra. L'aumento sugli affitti brevi è un vero e proprio aumento sulle tasse della casa, e non c'è altro modo per definirlo. Con una mano avete detto che forse non era vero, che forse c'era una manina e che qualcuno aveva manovrato all'interno del provvedimento economico per fare questo intervento. Oggi però c'è il testo bollinato e con l'aumento al 21 per cento per tutti e al 26 per cento per quegli affitti brevi che però non sono messi dentro piattaforme Internet, e cioè - le do una notizia - nessuno - nessuno che voglia affittare una casa per affitti brevi o per il turismo non mette la propria casa su internet - di fatto confermate non solo di raccontare un sacco di bugie agli italiani, ma che avete addirittura travalicato un confine che almeno con Berlusconi era salvo, ossia l'aumento delle tasse sulla casa.

Ecco perché il Paese non sta bene, come lei sostiene. Ecco perché le scelte di questa manovra sono inodore, inodore e insapore. Ecco perché non può citare i grandi risultati dell'Italia. Le ricordo, ad esempio, quando voleva mettere il limite del tetto della pressione fiscale al 40

per cento in Costituzione. Questo per lei era pizzo di Stato, mentre oggi tutto ciò non viene ricordato. Ecco perché, quando noi parliamo di un Paese che ha bisogno di fare dei passi in avanti in economia per essere credibili in tutte le sedi europee e anche internazionali, non ci piace vedere che lei sottovaluti le difficoltà. *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. Non ci piace vedere che lei utilizzi due pesi e due misure nel giudizio su Trump su questa vicenda, ma soprattutto non ci piace vedere che il nostro Paese sia di nuovo sotto attacco con l'aumento della pressione fiscale, perché questo centrodestra sta portando lì. *(Applausi)*.

DE POLI *(Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE POLI *(Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP)*. Signor Presidente, presidente Meloni, prima di partire con il mio intervento, vorrei fare una considerazione su quello che la collega ha appena detto.

Per quanto riguarda la giornata del complimento, sì, credo che possa essere la giornata del complimento al Governo, al presidente Meloni per quello che ha fatto, invece di andare a screditare in giro per il mondo l'Italia e il suo Governo *(Applausi)*, che doveva essere invece uno degli aspetti fondamentali verso l'estero. Credo che questo sia uno dei contesti importanti. I temi di cui si discuterà nel prossimo Consiglio europeo sono d'interesse centrale per il nostro Paese: Ucraina, Medio Oriente, difesa comune, questioni riguardanti il clima, la competitività.

Consentitemi però di dire prima una cosa che riguarda, come dicevo prima, l'atteggiamento che l'Italia tutta dovrebbe avere quando ci avviciniamo a temi così delicati e seri, come quelli che in questo momento stiamo affrontando sullo scacchiere internazionale. In questi giorni ci sono state levate di scudi, lo abbiamo sentito anche qui dentro, francamente incomprensibili da parte di molte forze dell'opposizione. Anche su questo vorrei ringraziare la senatrice Paita che ha dimostrato ancora una volta che all'interno di quest'Aula ci sono quattro opposizioni: questa è un'altra considerazione interessante rispetto alle cose che sono state dette.

La mia cultura politica è sempre stata quella di tutelare l'immagine del Paese, soprattutto sui tavoli internazionali. Ho assistito a polemiche che hanno rischiato di minare la credibilità dell'Italia e del suo Governo per fini propagandistici che in questo quadro sono da considerarsi - uso un termine etico - strumentali. Credo che si debba lavorare tutti insieme nel rispetto del dibattito parlamentare, senza alzare i toni per

delegittimare l'azione del Governo e, di conseguenza, la nostra immagine a livello internazionale. Auspico che il dibattito, anche acceso, ritorni nel solco della responsabilità, purché almeno in questo quadro si lavori in maniera autentica per l'Italia e non per interessi di parte. Questo ce l'hanno insegnato i nostri Padri costituenti, ce lo ha insegnato De Gasperi.

Ora passiamo ai temi del giorno, partendo dal nodo cruciale del Medio Oriente. L'iniziativa degli Stati Uniti, sostenuta dal Governo e da questa maggioranza (noi non abbiamo nessuna fobia per Trump, assolutamente, *(Applausi)* perché è uno dei nostri partner fondamentali da sempre), ha aperto uno spiraglio di pace, che - come abbiamo constatato negli ultimi giorni - va rafforzato. La tregua va attuata e rispettata da entrambe le parti e, soprattutto, vanno garantiti i corridoi umanitari a sostegno dei civili a Gaza. A tal proposito, vorrei evidenziare il grande lavoro suo e del Governo, presidente Meloni, che ha consentito di evacuare e assistere dal punto di vista sanitario i civili, con particolare attenzione ai bambini, e di portare in Italia decine di studenti universitari che sono arrivati nelle nostre università: solidarietà vera, non esibita.

In questo Piano di pace, l'Europa dovrà avere voce in capitolo. Serve infatti un contributo europeo alla pacificazione della regione per l'accelerazione degli aiuti umanitari, per dare avvio concreto alla ricostruzione, sostenendo il ruolo dell'Autorità nazionale palestinese.

Sull'Ucraina, purtroppo stanotte, ancora una volta, abbiamo assistito a un altro terribile attacco che ha colpito la regione di Kiev, uccidendo due bambini. A Kharkiv questa mattina - è notizia di poche ore fa - i russi hanno colpito, tra le altre cose, anche un asilo nido. Su questo conflitto, l'Italia può e deve avere un ruolo di equilibrio per arrivare a una pace giusta e duratura. Resta fondamentale ribadire che la pace non può nascere dall'equidistanza, ma dalla difesa del diritto internazionale. È irrinunciabile che al tavolo della pace ci siano entrambe le parti in causa, sia i russi sia gli ucraini. Dobbiamo quindi proseguire nell'impegno diplomatico europeo. Questo impegno deve basarsi sul dialogo con gli Stati Uniti, nella prospettiva - per noi imprescindibile - di ritagliare per l'Europa un ruolo attivo in questo processo.

Il futuro di noi cittadini europei è intrinsecamente legato al futuro degli ucraini. Sosterremo ogni decisione che consolidi il sostegno a Kiev, ma allo stesso tempo chiediamo che il dibattito sull'uso dei beni russi congelati sia affrontato con serietà e prudenza, valutando con equilibrio tutti i suoi aspetti. È questo un tema delicatissimo: servono garanzie

chiare, un coordinamento con i partner del G7 e un meccanismo che protegga la stabilità dei mercati europei e dell'euro. La solidarietà non può tradursi in instabilità economica. L'Europa deve agire unita, non divisa.

Sul terreno della difesa comune, vorrei in primis rivendicare con forza il risultato ottenuto dal Governo italiano, che - come ricorderete - a Copenaghen ha saputo porre sul tavolo europeo la necessità di un approccio complessivo al tema della sicurezza europea, non solo al fianco Est, ma anche al Mediterraneo e al fianco Sud. L'Europa non può permettersi ambiguità; serve una capacità militare autonoma, integrata nella NATO, capace di proteggere i nostri confini e contrastare le minacce ibride e cyber.

Su clima e transizione green la nostra posizione è stata, è e rimarrà sempre una posizione di equilibrio e di responsabilità. La sostenibilità per noi è come una medaglia che ha due facce: quella ambientale, ma anche quella economica e soprattutto sociale. Come ha evidenziato il presidente Meloni, dobbiamo continuare a orientare la nuova linea della Commissione europea per consentire un approccio ragionevole e giusto, rimarcando l'importanza di un ripensamento sullo stop ai motori endotermici al 2035.

La transizione ecologica è un dovere, ma non può trasformarsi in una punizione per le nostre imprese. Per queste ragioni dobbiamo procedere verso un Green Deal realistico, non ideologico.

Per avere una vera competitività, oggi più che mai bisogna affrontare il problema della crisi abitativa. È un tema su cui l'Europa deve dimostrare di guardare con attenzione alle esigenze dei territori. Sul diritto della casa, l'Unione può e deve giocare un ruolo da protagonista, inaugurando una nuova stagione di investimenti. *(Applausi)*.

Un ultimo, ma importantissimo cenno sui migranti. Il patto sulla migrazione e sull'asilo va attuato in maniera efficace. Dobbiamo farlo come ci chiedono tante realtà importanti, quale l'UNICEF, dando assoluta priorità alla protezione dei bambini, garantendo percorsi sicuri e legali.

Come ha evidenziato ieri il presidente Mattarella, siamo in una fase storica in cui l'Europa non può permettersi cedimenti. Nel prossimo Consiglio europeo l'Italia avrà un ruolo chiave nel costruire una nuova Unione. La chiarezza politica dell'Europa nel quadro geopolitico attuale è l'unico elemento di forza che possiamo proporre. Noi sosteniamo la linea del Governo e lo faremo con convinzione, perché un'Europa con

contributo italiano forte vuol dire avere un maggior peso politico e geopolitico domani.

Per questo motivo, il Gruppo Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati-MAIE voterà favorevolmente alla proposta di risoluzione n. 1. (*Applausi*).

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Presidente Meloni, lo sa da quanto tempo non mette piede in quest'Aula? Glielo ricordo io: da quattro mesi. Era il 24 giugno. Anche in quel caso si trattava del Consiglio europeo e quindi la presenza della Presidente del Consiglio era obbligata.

Forse, senza quest'obbligo di legge, probabilmente lei presidente Meloni in Parlamento verrebbe ancora di meno. Ebbene, io le vorrei sommessamente ricordare che lei è la Presidente del Consiglio di una Repubblica parlamentare, non è la regina di questo Paese. Avrò visto anche lei che negli Stati Uniti qualche milione di persone è sceso in piazza per dire "No Kings". In Italia le diremmo "No Queens", ma il senso è esattamente lo stesso.

Io capisco che è più facile andare a fare propaganda in televisione con qualche giornalista compiacente, ma lei a questo confronto con il Parlamento non si può sottrarre. Lei, in un delirio di auto esaltazione, ha messo in piedi una sorta di circo mediatico che racconta l'Italia al centro del mondo, anche se la realtà è completamente diversa.

Lei dice che l'Italia gioca in serie A. Io però le ricordo che, purtroppo, i lavoratori di questo Paese non sono nemmeno in serie C, visto che gli stipendi sono fermi mentre cresce a dismisura la ricchezza di pochissimi.

La neutralità climatica, della quale ha parlato stamattina, vorrei dirle che non si raggiunge facendo pagare la transizione ai più deboli, ma andando a prendere i soldi dove ci sono: per esempio, tassando gli extraprofitti, cosa che naturalmente voi non fate. Eppure sarebbero risorse fondamentali per abbassare le bollette e il costo dell'energia.

In compenso, ci fate comprare il gas liquido dagli Stati Uniti. Insomma, siete davvero un raro esempio di subalternità nei confronti del Presidente degli Stati Uniti d'America, ma incredibilmente anche i più fedeli interpreti dell'austerità europea, quell'austerità che criticavate tanto quando eravate opposizione e che invece oggi praticate a piene mani, come dimostra la manovra che avete appena presentato.

In ogni caso, sono davvero tante, troppe le cose che sono successe in questi mesi, che ci raccontano e ci parlano di questa irrilevanza del nostro Paese. Mi dispiace ricordarglielo, ma glielo devo dire di nuovo: lei non ha detto mezza parola sul genocidio di Gaza. Anzi, ha pensato bene di irridere ripetutamente la Flotilla. Non ha voluto riconoscere lo Stato di Palestina con la scusa di subordinare questo riconoscimento a una serie di condizioni ed è stata, purtroppo insieme all'Unione europea, spettatrice passiva anche della fragile tregua raggiunta. Vi siete completamente rimessi al Presidente degli Stati Uniti e agli Stati arabi più potenti, avete abdicato a qualsiasi ambizione di protagonismo sulla scena mondiale, però adesso volete sedervi al tavolo della spartizione e questo mentre continuate a vendere le armi a Israele. (*Applausi*). Altro che giocare in serie A!

La vostra impotenza, assieme a quella dell'Unione europea, è umiliante e, se possibile, ancora più clamorosa sul versante della guerra in Ucraina. Anche in quel caso abbiamo delegato tutto a Trump. I leader europei sono stati convocati a Washington per partecipare a una sorta di messa in scena studiata fin nei dettagli, per restituire l'immagine di un imperatore circondato da vassalli obbedienti. Ci siamo, di fatto, impegnati a seguirlo su un percorso che non considera in nessuna misura gli interessi dell'Europa.

Senza il recupero di un protagonismo politico, la prospettiva dell'Europa è solo quella di un inesorabile declino. Ma come si fa a non vedere? L'Italia avrebbe, ha una responsabilità enorme, ma lei, Presidente, sta accettando a scatola chiusa tutte le condizioni, tutte le scelte del Presidente degli Stati Uniti d'America, compresi quei dazi che stanno mettendo in ginocchio l'economia italiana.

Qual è la ricetta brillante che le istituzioni europee hanno ideato per fronteggiare questo declino? Una sola: le armi. Lei indebiterà il popolo italiano per comprare armi, mentre per la sanità, guarda caso, non si può fare: 23 miliardi per le armi, 1 euro e 70 centesimi per chi guadagna 1.500 euro al mese! È una responsabilità storica gravissima, questa, perché non sarà certamente il piano di riarmo a restituire all'Europa quella centralità perduta. Non saranno le armi a risolvere e a superare la crisi industriale. Non sarà, ovviamente, grazie alle armi che impediremo nuove guerre, mentre l'aumento dissennato della spesa militare colpirà quel poco che resta dello stato sociale.

Lei, Presidente, una volta, un po' di mesi fa, disse in quest'Aula, citando una frase latina: se vuoi la pace, prepara la guerra. Penso che lei abbia proprio sbagliato citazione quel giorno; sa cos'avrebbe dovuto dire, sempre facendo riferimento a una famosa frase latina? Avrebbe dovuto

dire: abbiamo fatto un deserto e lo stiamo chiamando pace, perché è esattamente quello che state facendo voi. (*Applausi*).

CRAXI (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRAXI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, Presidente del Consiglio, colleghi senatori, il Consiglio europeo di domani assume un rilievo decisivo, non soltanto perché l'appuntamento cade in un frangente storico segnato dall'intensificazione degli sforzi diplomatici per stabilizzare e pacificare i quadranti di crisi che infiammano il mondo, ma anche perché esso investe le prospettive stesse di evoluzione dell'impianto comunitario.

Oggi all'Europa non basta più ragionare in termini di unità formale; serve una profonda convergenza sul piano sostanziale, se si vuole continuare a credere nel sogno dei padri fondatori, a fornirgli nuova linfa nella contemporaneità. Occorre, in questo momento più che mai, focalizzare l'attenzione sulla missione dell'Europa, sul ruolo che essa può e deve svolgere, in un contesto che vede la ridefinizione degli assetti geopolitici globali. Bisogna interrogarsi su un progetto di futuro, esercizio puramente accademico, se non accompagnato dalla consapevolezza che è davvero giunto il tempo di dotarsi di un'effettiva soggettività politica, presupposto ineludibile anche per affrontare il capitolo connesso alle tematiche della sicurezza e della difesa.

Da qui deriva l'auspicio che l'Italia possa farsi interprete delle necessità che questo tornante storico impone e la certezza che le nostre speranze non si riveleranno vane.

Sulle grandi questioni, onorevole Presidente del Consiglio, lei ha saputo infatti in questi anni conciliare il rispetto dei principi che definiscono il corredo identitario europeo con le dinamiche, improntate al realismo, che regolano i meccanismi di funzionamento della politica internazionale. Il suo Governo ha seguito il tragitto della coerenza nel sostegno militare e finanziario all'Ucraina, nel convincimento morale, prima ancora che politico, che quel popolo aggredito non poteva essere abbandonato al suo destino, che farlo avrebbe significato lasciare campo libero al dominio della sopraffazione.

Gli episodi degli ultimi mesi, i bombardamenti incessanti e poi la ripetuta provocatoria violazione degli spazi aerei da parte dei droni russi hanno testimoniato la volontà del Cremlino di intensificare la pressione sul fronte di guerra e, parimenti, saggiare la compattezza dell'Europa e della NATO e la loro determinazione a proseguire nel sostegno a Kiev.

Per questo, in vista di un Consiglio europeo decisivo, occorre sgombrare il campo delle parole al vento, dal pacifismo che si nutre di slogan e di scarsa aderenza alla realtà. Ben vengano, certo, i passi dell'Amministrazione americana, l'impegno del presidente Trump a pavimentare la strada del confronto per trovare spiragli utili a un cessate il fuoco che sia propedeutico a un percorso negoziale che abbia come sbocco la fine definitiva delle ostilità. Tuttavia, quello che l'Europa non può consentire è la legittimazione di una pace purchessia, irrispettosa della libertà dei popoli, della sovranità e dell'integrità territoriale. Lo abbiamo sempre detto e occorre ripeterlo: non si possono definire i contorni della pace sacrificando il futuro dell'Ucraina, sulle cui spalle ricadono per intero il peso e le sofferenze di un'aggressione scellerata, come pure non è possibile prescindere dal rafforzamento delle logiche della deterrenza per costruire un'architettura della sicurezza collettiva che scoraggi nuovi impulsi aggressivi. Sostenere le ragioni della democrazia e del diritto internazionale contro le pretese di chi vuole metterle in discussione: è questo il compito dell'Europa.

C'è un altro quadrante di crisi che turba gli animi e su cui occorre mantenere alta l'attenzione. In Medio Oriente, la tregua siglata nei giorni scorsi regge, ma resta appesa a un filo. Irrobustire i canali del dialogo, sostenere l'Autorità nazionale palestinese, affinché intraprenda un percorso di rinnovamento che non si limiti al pur importante aspetto generazionale, per esercitare una governance credibile e responsabile; fornire impulso alle politiche di ricostruzione della Striscia di Gaza, rafforzando il sostegno monetario a quel popolo stremato.

Sono questi i principali obiettivi che l'Europa deve perseguire, tenendo aperta l'unica opzione possibile, quella dei due Stati, che va riempita di contenuti, messa su carta, sottratta alla retorica dei riconoscimenti formali dannosi e inutili. Israele ha il pieno diritto di vivere in sicurezza e il popolo palestinese ha un altrettanto pieno e sacrosanto diritto di vedersi riconosciuta la propria dignità statuale.

Anche su questo fronte, presidente del Consiglio Meloni, il Governo italiano ha fornito prova di lungimiranza, operando lontano dai clamori, senza farsi sopraffare dalle grida spagnolesche di un'opposizione ideologica in Patria, che ha perso il senno della ragione, incapace di separare le nobili ragioni della pace dai biechi calcoli elettorali. La sua presenza al vertice di Sharm el-Sheikh vale più di ogni parola: riflette il significato di un rinnovato protagonismo italiano sulla scena internazionale e mi fa piacere dirlo oggi, a pochi giorni dal quarantesimo anniversario della notte di Sigonella, l'ultimo atto del nostro

Risorgimento. Anche dai banchi della sinistra - e non ce l'ho con il senatore Alfieri - hanno citato Craxi, ma io mi aspetto che prima di farlo lo si faccia precedere da un verbo: «scusa».

In questo lungo arco di tempo, le ragioni dell'amicizia con Israele non hanno fatto velo alla condanna per le violazioni del diritto umanitario, come pure per le politiche degli insediamenti abusivi in Cisgiordania. Con orgoglio occorre ribadire che siamo sempre stati in prima linea, spendendoci con generosità per alleviare le sofferenze della gente di Gaza.

Lei, onorevole Presidente del Consiglio, oggi guida il Paese più stabile dell'Europa. Faccia tesoro della sua autorevolezza, della capacità diplomatica che tutti le riconoscono, della propensione al dialogo e all'ascolto, per ravvivare il vincolo euroatlantico. Da lì infatti passa ogni processo di ricomposizione delle fratture di quest'epoca storica inquieta, in cui dovremo essere capaci di non smarrire la bussola, avendo sempre come obiettivo ambizioso l'impegno a operare per la pace e la sicurezza.

Dichiaro il voto favorevole del Gruppo Forza Italia alle proposte di risoluzione nn. 1 e 4, nella riformulazione proposta dal rappresentante del Governo.

PATUANELLI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (M5S). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, presidente Meloni, colleghi, chiedo scusa, ma mi ero distratto un attimo perché è arrivato il testo bollinato della legge di bilancio e lo stavo leggendo, cercando l'abolizione della legge Fornero, ma non l'ho trovata. *(Applausi)*. La parola "spernacchiare" mi piace tantissimo e ricordo che il ministro Salvini aveva detto, in campagna elettorale, che abolire la legge Fornero era il loro impegno e non una promessa e se non l'avessero abolita dopo un anno saremmo stati tutti autorizzati a spernacchiarlo, io però non faccio pernacchie, perché poi sputerei sul microfono che magari non uso solo io.

Cercavo, nel testo, anche il riferimento alle pensioni minime a 1.000 euro, *(Applausi)* non so se c'è, io sono arrivato all'articolo 118. Per l'abolizione delle accise, devo dire di aver avuto un attimo di speranza perché un pezzo sulle accise c'è, ma è l'aumento dell'accisa sul gasolio. *(Applausi. Ilarità)*. C'è anche la riduzione dell'accisa sulla benzina, solo che noi usiamo 9 miliardi di litri di benzina e 27 miliardi di litri di gasolio in questo Paese per l'autotrazione, quindi il rapporto non è esattamente uno a uno.

Poi c'è un effetto meraviglioso. Non so se anche la vostra copia della legge di bilancio è bollinata come la mia, che è cangiante, cioè la prima pagina è fatta di quei materiali che se li guardi da un lato ci si vede la norma sugli extraprofitti - e Salvini la vede - e se li guardi dall'altra parte Tajani dice che non c'è la norma sugli extraprofitti. (*Applausi. Ilarità*).

Cercando di tornare seri, anche se le cose che ho detto un minimo di serietà credo la contengano, devo dire che di solito mi attengo strettamente all'ordine dei lavori del Consiglio europeo, ma ho iniziato il mio intervento in questo modo, dopo dodici volte che lei, presidente Meloni, è venuta in quest'Aula prima del Consiglio europeo, per due motivi. Lei ha cominciato parlando, in qualche modo, del disegno di legge di bilancio e della grande soddisfazione per i risultati sul rating, sulla riduzione del rapporto deficit-PIL, sulla stabilità, merito anche di una legge di bilancio che tiene in ordine i conti del Paese. Peccato, però, che ci sia anche il record di 1,3 milioni di minori che vivono sotto la soglia della povertà assoluta; che il potere d'acquisto rispetto al 2021 abbia perso 9,1 punti reali; che vi sia una pressione fiscale record, che non dipende dal fatto che abbiamo tanti occupati, ma dal fatto che a causa del fiscal drag, cioè del drenaggio fiscale, sono aumentate le imposte in questo Paese. Ci sono quindi dei dati positivi sul lavoro, ma è come il paziente che si fa le analisi del sangue e ce le ha tutte sballate tranne la glicemia, va dal medico portandogli solo il risultato della glicemia e il medico gli dice che sta benissimo, mentre sta morendo. (*Applausi*).

Riprendo il passaggio del presidente De Cristofaro sulla sua presenza: lei viene ogni volta che è prevista la sua presenza rispetto al Consiglio europeo e capisco che il Presidente del Consiglio non possa venire ogni settimana in Parlamento e anche che noi chiediamo la sua presenza praticamente ogni giorno. Facciamo un patto, allora: noi cerchiamo di chiedere un po' meno volte la sua presenza qui per parlare di cose che non siano solo la politica estera e lei magari faccia lo sforzo, negli ultimi due anni di legislatura, di venire qualche volta in più non soltanto in occasione dei Consigli europei. (*Applausi*). Io chiedo il Premier question time da una vita, ma non lo ottengo.

Per l'ultima metà del mio intervento passerò ai temi attinenti al Consiglio, ma purtroppo ho fatto una scommessa prima di iniziare il mio intervento e prima di ascoltare le sue repliche e l'ho persa: avevo scommesso che non avrebbe citato il superbonus e che non avrebbe citato i monopattini né i banchi a rotelle e ho perso la scommessa. (*Applausi*). Ho perso la scommessa e quindi mi toccherà

pagare una pizza, anche perché, di fatto, in tre anni i suoi discorsi, soprattutto sui termini del Consiglio europeo, sono rimasti più o meno gli stessi.

Vede, Presidente, in Aula si fa polemica, si accendono i toni, si dicono cose magari per fare un reel o per avere un titolo. Qualche volta, però, bisognerebbe anche avere un minimo di decenza: ma davvero lei pensa che un Ministro della Repubblica compri i banchi delle scuole? Ma davvero pensate questo? (*Applausi*). Quel Governo ha investito in arredi per le scuole nel periodo Covid e i dirigenti scolastici hanno preso quel cavolo che volevano. Punto. Questo è. Non credo che Valditara compri le penne per le scuole, non credo che compri le penne per le scuole! (*Applausi*).

Un'ultima considerazione sulla libertà di stampa, su cui sono state dette tante cose, che non ripeto; la differenza però è che, quando il presidente del Consiglio Giuseppe Conte è stato sbeffeggiato sulla stampa (come tutti i Presidenti del Consiglio), non ha mai denunciato un giornalista. Voi siete l'unico partito che ha fatto una denuncia verso un giornalista, che non c'entra niente, ma lo dico come segnale di distensione, come segnale di attenzione: ritirate quella denuncia. (*Applausi*). Nessuno incolpa nessuno, ma ritirate quella denuncia. (*Applausi*).

Sul tema del riarmo, è l'Ufficio parlamentare di bilancio che ha detto che, vista la sospensione parziale per quattro anni delle spese per la difesa in ordine alla loro compartecipazione al debito e al rapporto deficit-PIL (quindi lo scorporo di quella spesa è per quattro anni, ma l'impegno ha una gittata di dieci anni), gli effetti poi potranno essere devastanti sulla tenuta dei conti pubblici. Questo non lo diciamo noi. Lei ha detto che dobbiamo impegnarci perché lo scorporo prosegua, ma intanto oggi ci siamo impegnati per dieci anni e abbiamo la possibilità di scorporare quelle spese dal nostro bilancio soltanto per quattro anni. Questo è un dato. Allora, dire che forse su questo va fatta un po' di attenzione non è del tutto sbagliato.

La corsa ad uscire dalla procedura d'infrazione è stata fatta esclusivamente perché solo così si potevano scorporare le spese per la difesa. Se fossimo rimasti in procedura d'infrazione, quella possibilità non c'era, ma, vedete, avete deciso di uscire di corsa non agendo sulla crescita, ma agendo esclusivamente sulla parte delle spese; quindi meno investimenti, tagli orizzontali, nessuna prospettiva di crescita e nessuna prospettiva di sviluppo.

Vengo al tema della competitività. Qui lascerei da parte l'ideologia, non c'entrano l'ideologia green o le follie green, a me non interessa niente dell'ideologia; io penso che la battaglia tra l'elettrone e la molecola alla fine la vincerà l'elettrone. Dal punto di vista dell'energia, tecnicamente l'elettrone vince sulla molecola, perché la molecola dev'essere trasformata per creare elettroni, invece gli elettroni sono già elettroni; quindi l'elettrone vincerà. *(Applausi)*. Ora, o noi ci adeguiamo a questa cosa e la accompagniamo oppure la subiremo, come abbiamo fatto tante volte in questo Paese.

Presidenza del presidente LA RUSSA (ore 14,25)

(Segue PATUANELLI). La cosa vera sul tema della competitività, Presidente, è però cosa vogliamo fare per sostenere le attività produttive di questo Paese, le nostre imprese, la nostra industria. Su questo avete dimostrato, anche in questo disegno di legge di bilancio, di non avere proprio nessuna idea. Lei ha parlato degli sprechi dei Governi precedenti, in particolare del Governo Conte. Io credo che i 27 miliardi di Transizione 4.0, che è stata una misura innovativa, abbiano funzionato bene e abbiano sostenuto la crescita del Paese più di quei 27 miliardi investiti. *(Applausi)*.

Sul tema immigrazione è stato già detto tutto rispetto ai centri in Albania. Lei ha parlato di fermezza del Governo, di idee innovative, di risultati che stanno arrivando. I risultati sono i dati sui migranti: nel triennio 2017-2018-2019 ci sono stati 140.000 arrivi; nel triennio 2020-2021-2022 ci sono stati 150.000 arrivi; nel triennio 2023-2024-2025 ci sono stati 250.000 arrivi. Questi sono i dati della vostra fermezza e i grandi risultati che stanno arrivando. Dopodiché, il centro in Albania io non lo definirei un'idea innovativa, ma lo chiamerei come Fantozzi chiamava "La corazzata Potëmkin" (è una cosa diversa) o forse danno erariale. *(Applausi)*.

Concludo, signor Presidente, e le chiederò qualche secondo in più. Oggi il Governo compie tre anni; lei ha festeggiato e l'ha celebrato con un video molto emozionale, per alcuni emozionante. Ha citato San Francesco rispetto al suo intervento alle Nazioni Unite: «i combattimenti difficili vengono riservati solo a chi ha un coraggio esemplare». Credo sia arrivato il tempo di dimostrare... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. Quando avete dimostrato coraggio, Presidente? Quando avete firmato il Patto di stabilità scrivendo poi che l'avevate firmato con rammarico? Quello è coraggio? *(Applausi)*. È coraggio l'impegno in ambito internazionale in sede europea e NATO per dare sostegno a un piano di difesa che comporterà sicuramente spese aggregate per centinaia di miliardi in dieci anni? Questo è coraggio? È

coraggio aver annunciato la tassazione al 40 per cento per le banche e poi averla tolta? È coraggio quello? È coraggio quando siete entrati in Commissione europea con il ministro Fitto, però non votate la Commissione europea e siete forza sia di Governo sia di opposizione, di lotta e di Governo in Europa? Quello è coraggio? È coraggio, presidente Meloni, quando siete riusciti a dire a Netanyahu che forse stava esagerando dopo 60.000 morti? (*Applausi*). Quello è coraggio? Lo chiedo all'Assemblea: è coraggio sostenere che l'Ucraina deve vincere sul campo di battaglia e sconfiggere la Russia e poi non dire "allora dobbiamo inviare, oltre alle armi, anche gli uomini, perché quella sarebbe coerenza"? (*Applausi*).

Questo non è coraggio; questo non è il Governo del coraggio; questo è immobilismo, paura e conservazione del potere, il vostro potere, un potere usato per non cambiare nulla. Avere coraggio significa provare a cambiare le cose. Con voi l'Italia non sta cambiando, ma sta lentamente rotolando nell'ignavia. (*Applausi*).

DREOSTO (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DREOSTO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, presidente Meloni, ci siamo ormai positivamente abituati al fatto che nei consessi internazionali come il Consiglio europeo, al quale lei si accinge a partecipare, l'Italia non sia più una comparsa, un Paese trascinato da altri, ma davvero un protagonista indiscusso della scena europea e globale. Questo risultato - lo diciamo davvero con orgoglio - è frutto di un Governo che ha restituito all'Italia e al nostro Paese dignità, autorevolezza e rispetto. Purtroppo, assistiamo però - lo abbiamo già detto negli altri interventi - ad attacchi ignobili da parte di una certa sinistra che, in mancanza di argomenti, tenta evidentemente di screditare ancora una volta non solo il Governo, ma il Paese intero. Insinuare che in Italia non vi sia libertà di stampa per colpa di un Governo di estrema destra - affermazione alla quale ormai evidentemente non crede più nessuno - significa non solo coprirsi di ridicolo, ma anche gettare fango su un grande Paese qual è il nostro. (*Applausi*).

Continuate allora - lo dico ai colleghi della sinistra - a farvi le vostre interviste a vicenda nei salottini televisivi. Questa maggioranza nel frattempo è impegnata a governare. Gli italiani lo hanno capito e continuano evidentemente a premiarci. Molto, come abbiamo detto, è stato fatto in particolare sulla questione geopolitica globale e lo condividiamo. Molto è stato detto anche sul ruolo e sulla postura che il

nostro Paese deve avere. Signor Presidente, lei, come ho già avuto modo di esprimere, ha la fiducia della Lega, una Lega che da Trento a Lampedusa è unita sotto un unico obiettivo, è al fianco di questo Governo e quindi preannuncio che voterà favorevolmente la proposta di risoluzione della maggioranza.

Signor Presidente, usiamo questa credibilità e quest'autorevolezza che ci siamo conquistati per sottoporre ai nostri partner europei e internazionali due temi importanti sui quali noi della Lega insistiamo da tempo. Il primo sicuramente è quello della sicurezza e dell'immigrazione (lei lo ha detto, ma io voglio sottolinearlo): è necessario fare tutti gli sforzi possibili per far comprendere come la questione della sicurezza nelle strade, non solo italiane, ma europee, sia ormai fuori controllo: ebrei che devono nascondere la kippah, ragazze che non si sentono sicure a camminare di sera; succede nelle nostre strade, Presidente: pendolari che hanno paura di andare nelle stazioni, baby gang che tengono in ostaggio interi quartieri. Perché succede questo? Succede perché ondate immigratorie volute dalla sinistra hanno stravolto il nostro tessuto sociale, perché anni di lassismo di una certa sinistra chic hanno permesso la proliferazione di moschee abusive, hanno permesso al proselitismo estremista di diffondersi e ai diritti soprattutto delle donne musulmane di passare sotto silenzio - questo è gravissimo - in nome di quello che noi oggi chiamiamo politicamente corretto.

Ecco che in questo momento così delicato, come lei stessa oggi ha ricordato, riteniamo necessario fare tutto quanto è possibile per proteggere i nostri cittadini, le nostre stazioni, le nostre strade, i nostri confini. Ci vuole, Presidente - qui lo dico a tutti noi - quel coraggio che ha avuto Matteo Salvini da Ministro dell'interno che, per difendere gli interessi nazionali, è ancora sotto processo e rischia ancora oggi la galera. (*Applausi*).

Riprendo, Presidente, le parole del mio collega Claudio Borghi. Sosteniamo con forza che gli investimenti in difesa non vadano incanalati in utopistici eserciti europei, ma servano a difendere i nostri interessi nazionali, a proteggere il fianco Sud dell'Alleanza atlantica, a sostenere pienamente e concretamente le nostre Forze dell'ordine e le nostre Forze armate, che devono poter operare meglio e in sicurezza.

In un momento delicato, con un piano di pace per Gaza, non possiamo assolutamente abbassare la guardia. Terrorismo islamico, infiltrazioni di Hamas, influenze esterne iraniane, anche in Italia e tra le comunità italiane all'estero, devono restare sotto la lente d'ingrandimento. Dobbiamo assolutamente non dimenticare il ruolo strategico della

nostra Intelligence, a cui evidentemente va tutto il nostro ringraziamento per l'eccellente lavoro che sta facendo. (*Applausi*).

Il secondo tema, Presidente, è la competitività delle nostre imprese. Il dogma del green è fallito. La Commissione europea a guida von der Leyen, che - ci tengo a dirlo, Presidente - mai abbiamo votato e mai voteremo, non ha ancora compiuto quella inversione a U che anche lei ha sottolineato sulle politiche ambientali che le imprese e i lavoratori europei chiedono con forza. È necessario insistere con maggiore determinazione sul fatto che non possiamo permetterci target climatici irrealistici e pericolosi per la nostra economia. (*Applausi*).

Su questo, Presidente, voglio però sottolineare come il nostro Paese sia attivo. Voglio ricordare che proprio l'Italia era presente la scorsa settimana al pre-COP30 di Brasilia, rappresentata dalla nostra vice ministro Vannia Gava, dove ha presentato, insieme a Brasile, India e Giappone, il *pledge* sui carburanti sostenibili, che hanno raccolto un ampio e trasversale consenso internazionale, rafforzando il ruolo del nostro Paese come promotore di una transizione energetica realista e soprattutto sostenibile.

Bisogna poi salvaguardare anche la competitività delle nostre imprese, che non va aggravata ulteriormente da burocrazia, balzelli o vincoli ambientali di sorta. Benissimo, ne abbiamo parlato in questi giorni di sostenere nuove imprese e start up, ma non possiamo dimenticarci di quelle aziende che da anni, da decenni, portano sulle spalle il peso della burocrazia e tengono in piedi il nostro sistema Paese. Torniamo a essere il Paese che premia la creatività d'impresa, che valorizza gli imprenditori coraggiosi e innovativi e che rassicura le industrie storiche dei nostri territori.

Se l'Unione europea e la sinistra pensano di fare le prime della classe, con ulteriori regole ambientali e ancor più burocrazia, non hanno capito nulla. Posso dirlo con chiarezza a scanso di equivoci: viva i nostri imprenditori, viva le nostre imprese, viva i nostri lavoratori. (*Applausi*). I loro posti di lavoro devono essere tutelati concretamente da queste minacce. Permettetemi di dire: su queste battaglie, non sulla Flotilla, avrei voluto veder lottare la CGIL e Landini, ma questo tristemente è l'emblema di una sinistra che, più che pensare ai lavoratori, più che essere il partito che difende il lavoratore, pensa ormai solamente a difendere il proprio lavoro.

Permettetemi in chiusura di ricordare una visione che per noi della Lega è chiara da sempre. Siamo certamente dalla parte dell'Europa, un'Europa dei popoli e delle Nazioni, un'Europa che non annulli le

identità, ma le valorizzi, secondo il principio che c'è scritto nei trattati, quei trattati che dicono "uniti nelle diversità". Solo così potremo costruire un futuro europeo fondato sul rispetto reciproco, sulla libertà dei popoli e sulla sovranità dei singoli Stati e su una vera cooperazione tra pari. Questa è l'Europa che vuole la Lega, questa è l'Italia che la Lega difende. *(Applausi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Falcone Borsellino» di Favara, in provincia di Agrigento, che stanno assistendo ai nostri lavori. Conosco l'istituto, che è intitolato ai giudici Falcone e Borsellino, fatto non marginale che costituisce un ulteriore motivo per un abbraccio a tutti voi. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 14,35)

FRANCESCHINI *(PD-IDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCHINI *(PD-IDP)*. Signor Presidente, solo perché mi rivolgerò direttamente alla presidente Meloni, gradirei la sua presenza in Aula. So che non c'è nessun obbligo regolamentare al riguardo, anche perché sono presenti i rappresentanti del Governo, ma chiedo questa cortesia.

PRESIDENTE. Il presidente Meloni si è dovuto allontanare, ma ritornerà subito in Aula. Se vuole, senatore Franceschini, davanti ad una richiesta cortese, posso sospendere brevemente la seduta, se per lei è indispensabile.

Sospendo dunque la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 14,35, è ripresa alle ore 14,36).

Senatore Franceschini, come vede dalla presenza del presidente Meloni in Aula, non era una mancanza di cortesia la sua, ma un momento di necessario allontanamento.

Ha dunque facoltà di intervenire.

FRANCESCHINI *(PD-IDP)*. Signor Presidente, non avevo alcun dubbio. Anche i Presidenti hanno esigenze fisiologiche.

Dal dibattito è emerso il solito copione stantio. Siete al terzo compleanno e pateticamente insistete. Anziché motivare le vostre scelte del presente, passate le ore ad attaccare la minoranza per le cose

che ha fatto quando era al Governo. Eppure, in quel Governo c'erano due partiti su tre della sua maggioranza. Non so se lo ha dimenticato o lo ignora.

Io c'ero in quel Consiglio dei ministri. Ricordo Forza Italia condividere tutto. Ricordo il suo ministro dell'economia Giorgetti condividere ogni scelta, e la Lega votarle tutte in Parlamento. (*Applausi*). Ricordo Giorgetti condividere senza fiatare quelle scelte: era un omonimo?

Quindi, anche oggi, attaccando un'altra volta quelle scelte, lei ha attaccato i suoi alleati. E voi, Forza Italia e Lega, mi chiedo: tacete da tre anni, come se prima foste stati sulla luna e non foste stati qui al Governo. (*Applausi*).

Poi, non sazi, fate una cosa un po' inusuale per una democrazia parlamentare. Passate le ore ad attaccare la minoranza per come fa oggi l'opposizione. Mi piacerebbe tanto poter mettere dei limiti anche a questo. Oggi, la moda di giornata è attaccare la segretaria del Partito Democratico perché avrebbe detto a Bruxelles le stesse cose che dice a Roma, implicitamente sostenendo, così, che un leader politico dovrebbe dire cose diverse a seconda di dove le dice.

Lei ha fatto tanti anni l'opposizione. Non ha esitato a parlare all'estero come si parlava in Italia. Washington 2018: "il Governo Gentiloni e il PD hanno trasformato l'Italia in un campo profughi per compiacere Bruxelles e i globalisti. Fratelli d'Italia dice no a questa svendita della nostra sovranità e il 4 marzo gli italiani ci daranno ragione". Strasburgo, 2019: "Conte si inchina a Bruxelles mentre l'Italia affonda. Prima fa il sovranista con la Lega, poi si allea con il partito globalista. Questo Governo svende gli italiani agli interessi di mercato..." Potrei andare avanti. Mi pare che Bruxelles e Strasburgo siano all'estero. Vangelo secondo Matteo: «perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?» (*Applausi*).

Proprio il modo scomposto in cui avete reagito a quelle critiche e a quelle dichiarazioni dimostra che evocare quel rischio non è stato infondato. Mentre proprio dal dibattito di oggi è emersa una contraddizione su cui vi siete arenati, immobili, e solo voi vi raccontate come protagonisti nel mondo: si chiama training autogeno, teoricamente.

Sappiamo che esistono tra noi posizioni differenziate sullo specifico punto dell'invio di armi all'Ucraina, ma tra voi la divisione profonda non è su un punto specifico, è proprio sulla natura e sulla prospettiva dell'Unione europea. Una vera palla al piede che blocca ogni iniziativa

politica e che non viene cancellata dalla presenza ovvia, consentitemi di dirlo, di una mozione comune della maggioranza. I partiti suoi alleati sono, uno, moderato europeista, anche se un po' timido, l'altro, sovranista e antieuropeista. Abbiamo sentito il senatore Borghi parlare con chiarezza dicendo quello che pensa oggi.

In tutte le piazze italiane qualche anno fa, non tanti, è stato attaccato questo bel manifesto che vi sto mostrando (guardate la faccia sorridente di Salvini com'è gradevole, mi chiedo cos'avesse da sorridere): «Più Italia, meno Europa». È un bel problema, a cui si aggiunge il fatto che il suo stesso partito è travagliato da anni tra la tentazione di un estremismo buono per campagne elettorali il più possibile infuocate, e il realismo di un allineamento sulle posizioni per l'Europa.

Non possiamo che apprezzare i suoi passi avanti personali anche su questo, dato il punto di partenza terribile. Lei sa che su X (ex Twitter) vengono conservate tutte le cose postate, che restano accessibili a tutti. Nel 2016, in occasione della Brexit, lei scrisse: i britannici hanno voluto ribadire che la sovranità appartiene al popolo e non al comitato d'affari, burocrati, lobbisti e banchieri che oggi comanda in Europa. È una lezione di coraggio per tutti i popoli europei. È un esempio che vogliamo seguire.

Nel 2017, sull'euro: è una moneta sbagliata, che ha arricchito la Germania e impoverito gli altri Stati europei e per questo destinata a implodere presto. Vogliamo giungere allo scioglimento concordato dell'Eurozona e questo vuol dire riprenderci la nostra piena sovranità monetaria e il ripristino della Banca centrale italiana. Questo diceva lei qualche anno fa. È passato del tempo, diciamo che ha cambiato idea? Bene, ma non tanto, sentendo le cose che ha detto oggi.

Scelga quale linea tenere nella sua maggioranza. Non è tempo di esitare. Per il bene del Paese, ma anche per la sua credibilità di leader, scelga. Più passeranno i mesi e più inevitabilmente troverà bivi in cui sarà costretta a decidere quale strada, o con Trump o con l'Europa, e non ci sarà spazio per incertezze, per dichiararsi equidistante. La copertura che oggi ha tentato dell'Occidente è una copertura relativa, perché tutti noi vogliamo difendere i valori dell'Occidente, ma stando nell'Europa, non equidistanti tra l'Europa e l'amministrazione Trump. (*Applausi*).

Sperare e puntare in questo campo a una mediazione qualsiasi, purché si eviti di dover scegliere, significa immobilismo, significa essere ininfluenti e ogni volta arrivare sempre ultimi a convergere

inevitabilmente su decisioni europee già prese dalla maggioranza di altri Paesi.

Lei si vanta della stabilità, merito sicuramente del fatto di aver vinto le elezioni, come conseguenza della nostra divisione alle elezioni; ha un'inedita maggioranza numerica, molto, molto ampia. Ora ricordi però che la stabilità non è in sé un valore, se non la si usa per agire, per guidare i processi, se si resta fermi. Anche se capisco, guardando in tutti i campi la vostra inazione di governo, che in voi è forte la tentazione di non toccare nulla, di fare poco, di non dare fastidio agli italiani con pericolose riforme (e i primi elementi del disegno di legge di bilancio confermano questo), di galleggiare come linea politica, di non dare fastidio. Invece servono visione e iniziative proprio sul tema delle politiche europee.

L'Europa ha sempre fatto passi avanti nella sua storia verso una maggiore integrazione spinta dalle emergenze o da esigenze difensive, a cominciare dalla sua nascita, dopo la Seconda guerra mondiale, per evitare il ripetersi di nuove guerre. È esattamente così in questa fase: dopo il Covid, l'Ucraina, le politiche isolazioniste di Trump, l'aggressività dei Paesi emergenti, è emersa chiara l'urgenza di un altro coraggioso passo in avanti. Tutti hanno capito che se l'Europa non lo fa resta debole, influente, impantanata com'è in meccanismi decisionali lenti e bloccati in un mondo veloce.

Se l'Europa è già piccola, figuriamoci ogni singolo Paese europeo quanto è piccolo e indifeso, di fronte ai giganti. Serve un cambio di passo, un passo di coraggiosa visione.

L'inedita stabilità italiana, che purtroppo è arrivata con voi e non con noi al Governo, è giunta in un momento di altrui debolezze, con la Francia che ha problemi di governabilità, il Regno Unito fuori dall'Europa, la Germania meno forte. Per questo c'è uno spazio enorme per il ruolo dell'Italia nel guidare il processo d'integrazione europea, nello sperimentare strade nuove sull'unanimità (e mi preoccupano molto le sue affermazioni di oggi di contrarietà al superamento dell'unanimità), sulle velocità differenziate. L'abbiamo fatto per Schengen, per l'euro, perché non farlo per la difesa comune? Non è possibile andare tutti e 27 i Paesi al passo del più veloce oppure al passo del più lento: si sta fermi.

Potremmo e dovremmo andare avanti verso una sintesi, una soggettività vera di un'Europa unica, unita nella politica estera, perché nel mondo di oggi non basta avere un glorioso passato di grandezza per farsi ascoltare e farsi rispettare; non serve a nulla lamentarsi della

marginalità, se non si fa nulla per superarla. Allora, tra queste debolezze e opportunità vi è grande spazio per un ruolo guida, che l'Italia consapevolmente non occupa o perché non vuole o perché non riesce. Vi accontentate di qualche riflettore, di qualche buffetto, di qualche pacca sulla spalla di Trump, di qualche posto di seconda fila nelle foto.

Anche noi ci siamo limitati troppo a tirare un sospiro di sollievo quando ai roboanti proclami sull'autonoma posizione italiana, sulla mediazione italiana, per fortuna non ha fatto seguito nulla; l'Italia alla fine non può che allinearsi, ma da semplice comparsa, alle decisioni europee, mentre dovrebbe guidare e trainare gli altri Paesi, correre verso un destino che è l'Europa unica e unita, a cui la storia prima o poi ci porterà. I singoli Stati e i partiti non potranno dire se andarci o non andarci, ma solo decidere a che velocità andarci, se lenti o spediti, se mettendo o togliendo ostacoli sul percorso, se frenando o accelerando.

Vogliamo rafforzare la prospettiva europea esprimendo nuove politiche comuni, come abbiamo fatto col PNRR post-Covid e come voi dovrete fare, anziché criticarlo, sul Green Deal e sul piano alloggi. Vogliamo rafforzarla dando spazio alla posizione comune dell'Unione europea o indebolirla con trattative bilaterali tra un singolo Stato e gli Stati Uniti sui dazi, per esempio? Eppure dovremmo avere imparato che con queste mediocri furbate si indebolisce non soltanto l'Europa, ma anche l'Italia, che appare pronta a rompere il fronte comune in nome di un piatto di lenticchie.

Invece, signora Presidente del Consiglio, lei sta perdendo l'occasione che questa finestra temporale offre al nostro Paese, portando l'Italia davanti al gruppo, trainando anzi il gruppo, in coerenza con la propria storia e con la propria vocazione: essere il motore e non la zavorra del processo d'integrazione europea, interpretare quella speranza degli Stati Uniti d'Europa che non è della destra o della sinistra, ma può essere della destra e della sinistra; non assecondare la paura che per ogni futuro nuovo sempre nasce.

Se lei, per timore di un alleato o del vento sovranista che soffia a destra, continuerà a stare ferma, a tenere l'Italia in fondo al gruppo, la nostra opposizione sarà sempre più netta; se riposizionerà l'Italia su una posizione europeista e senza ambiguità né cedimenti, questa opposizione sarà pronta a dargliene atto, nonostante sia composta, secondo la sua delicata ed elegante espressione, da estremisti più estremisti e fondamentalisti di Hamas.

In ultimo, gridi, protesti, batta i pugni sul tavolo ogni volta che si indebolisce un'organizzazione internazionale, chiunque proponga di farlo. Viviamo il paradosso che i nostri alleati, gli Stati Uniti, hanno proposto con l'amministrazione Trump, il superamento di ogni organizzazione internazionale, dall' Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) all'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) al Tribunale penale internazionale dell'Aja, all'Organizzazione mondiale del commercio... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*... Ho concluso. Che li obblighino ad adeguarsi... per evitare che questa interpretazione da parte dell'amministrazione Trump lasci il mondo senza regole. L'Italia, di fronte a questo disfacimento, per rispetto della sua storia, per rispetto alla difesa dei suoi valori, non può e non deve restare silente. *(Applausi)*.

MALAN *(FdI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FdI)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, Ministri, rappresentanti del Governo, colleghi, voglio subito fare una precisazione rispetto a quanto ha detto il senatore Franceschini. È chiaro che chi dice una cosa in Italia dice la stessa cosa all'estero: se si critica il Governo in Italia, lo si critica anche all'estero, però una cosa è la critica, altra cosa è collegare un vergognoso attentato nei confronti di un giornalista al fatto che il Governo è di un certo colore, che c'è un certo Esecutivo. *(Applausi)*. È una differenza molto, molto grossa e io sono certo che il senatore Franceschini, per la sua intelligenza e per la sua esperienza, la coglie molto bene. A tal proposito, voglio ribadire la solidarietà di Fratelli d'Italia a Sigfrido Ranucci e l'auspicio che i colpevoli vengano rintracciati al più presto e che siano adeguatamente puniti, perché si trattava chiaramente di un tentato omicidio e come tale va trattato; speriamo inoltre che i colpevoli siano puniti al più presto. *(Applausi)*.

Quanto alla libertà di stampa, il presidente del Consiglio Meloni ha detto chiaramente che intanto in questi tre anni l'Italia ha risalito la classifica.

Noi difendiamo la Costituzione tutta, forse la sventoliamo un po' di meno e questo ci dà l'opportunità di leggerla di più. *(Applausi)*. Per noi sono importanti l'articolo 21 sulla libertà d'espressione, l'articolo 26 sul diritto di ogni cittadino a tutelare i propri diritti e l'articolo 1, che dice che la sovranità appartiene al popolo e abbiamo un Governo espressione del voto popolare, cosa che spesso nel passato non è accaduta, non perché i Governi non fossero costituzionali, ma perché non erano espressione del voto degli elettori. Abbiamo a cuore l'articolo

70, che dice che è il Parlamento che fa le norme su impulso del Governo e degli altri soggetti che hanno iniziativa legislativa e non altri soggetti al di fuori dell'Italia o in altri ambiti, che appartengono ad altri ordini rispetto a quelli degli eletti del popolo. Pertanto, non abbiamo lezioni da imparare e tantomeno abbiamo mai proposto di limitare la libertà di espressione, di vietare determinate opinioni su questo o quell'argomento scientifico o non scientifico. Per noi la libertà di espressione è essenziale. La Costituzione dice anche che l'arte e la scienza sono libere e libera dev'esserne l'espressione e questo noi lo difenderemo sempre.

Come si diceva, siamo esattamente a tre anni dall'inizio del lavoro di questo Governo, il presidente Meloni andrà a Bruxelles con la forza di quello che è stato fatto in questi tre anni, con la forza della coerenza, con una maggioranza coesa e tanti risultati concreti ottenuti in tanti campi. La stabilità è un bene in sé, nel senso che è apprezzata dagli investitori italiani o esteri, ma certamente la stabilità di per sé non serve a nulla, se non viene usata per fare buone cose, per fare la differenza. Ebbene, in questi tre anni questo Governo ha fatto la differenza sotto tanti aspetti, ad esempio per l'occupazione, con un milione di occupati in più rispetto a tre anni fa, i ripetuti record assoluti di percentuale di occupazione, la disoccupazione più bassa degli ultimi vent'anni, meno precarietà, più Forze dell'ordine, più sicurezza, più tutela della proprietà, meno evasione fiscale. Tra l'altro, le previsioni dell'attuale opposizione andavano esattamente nella direzione opposta: secondo loro avremmo dato via libera all'evasione e a ogni altro disastro, avremmo avuto lo spread alle stelle, invece è meno della metà di quello che era con il Governo precedente; ci sono più risorse di sempre per la sanità, più medici, più infermieri proprio con questa legge di bilancio; ci sono più investimenti esteri in Italia e più esportazioni italiane all'estero; ci sono tre mesi in più di congedo parentale retribuito all'80 per cento, mentre ricordiamo che qualche anno fa non poche donne sono state private del congedo parentale per scelte personali sulla loro salute; abbiamo l'assegno per le madri lavoratrici, c'è stato il taglio del cuneo fiscale e molti altri interventi, ma qui parliamo di questioni internazionali.

L'Italia è stata ed è determinante in quello sforzo di cambiamento indispensabile alle politiche che riguardano il clima - così vengono chiamate - e questi cambiamenti sono vitali, perché le politiche che il presidente Meloni ha definito come iniziative autodistruttive sono davvero un danno enorme alla nostra Nazione e a tutti i cittadini, per cui credo che tutti gli italiani debbano essere grati al Governo per andare in questa direzione, perché i proprietari delle case e coloro che

vivono in abitazioni in affitto sarebbero gravemente danneggiati, se si proseguisse nella direzione in cui un certo modo di interpretare l'Europa e queste politiche ambientali ci hanno indirizzato.

Poi c'è anche chi possiede un'auto e vorrebbe continuare a possederla anche in futuro, perché non ci sono solo i centri cittadini, ma anche milioni di italiani (che sono la maggioranza) che vivono fuori dai centri cittadini, per cui l'auto è indispensabile per avere una vita normale. (*Applausi*). Ostacolare allora in ogni modo questo mezzo di trasporto, renderlo troppo caro oppure causare l'invasione dei prodotti cinesi va contro gli interessi di tutti gli italiani.

L'Italia del Governo Meloni è stata anche determinante nello spostare la politica europea sulla questione dell'immigrazione. Non ci si limita più, come era prima, a vedere come distribuire gli immigrati che arrivano... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Non vorrei che la richiesta di attenzione fosse unilaterale. Prego tutti i Gruppi di mantenere un minimo di attenzione. Prego, senatore Malan.

MALAN (*FdI*). Si tratta però di difendere i nostri confini. Invece dall'opposizione abbiamo solo dei no: i centri in Albania no, le espulsioni no, le procedure rapide no. E poi si fa da cheerleader - uso anch'io quest'espressione - a qualunque iniziativa di qualunque tribunale, corte o qualunque altro organismo ostacoli la difesa dei nostri confini. (*Applausi*). Grazie al Governo Meloni si va in un'altra direzione. Dovete dire chiaramente ai vostri elettori che volete un'immigrazione senza limiti, perché qualunque provvedimento che serva a disciplinare questo fenomeno vi trova contrari.

La posizione equilibrata del Governo Meloni ha consentito all'Italia di essere protagonista anche per quanto riguarda la pace a Gaza, che finalmente è arrivata, ma vediamo che, a quanto pare, a molti non piace questa pace, perché è stata proposta dal Presidente americano sbagliato (peccato che quello che a voi piaceva non l'abbia fatto) ed è stata sostenuta dal Governo Meloni. (*Applausi*). Questo preoccupa. Adesso vedo che preoccupano anche le iniziative di pace tra Russia e Ucraina, perché, metti caso che Trump riesca a far la pace anche lì, i problemi diventano più grossi. Invece noi siamo a favore della pace chiunque sia il Presidente americano e chiunque proponga un piano che abbia successo.

Il fatto di essere a Sharm el-Sheikh per quell'importantissima cerimonia non vuol dire assolutamente essere succubi in qualche modo del presidente Trump, ma significa far parte di quei tanti Paesi musulmani,

orientali e occidentali che hanno lavorato per la pace e significa essere rispettati sul piano internazionale. Se la posizione fosse stata quella che ho sentito prospettare più volte e da più parti dell'opposizione, cioè che bisogna essere contro Trump, dimenticando che rappresenta gli Stati Uniti (perché nei Paesi democratici chi è al Governo ed è stato eletto dal popolo rappresenta gli Stati), saremmo stati fuori. Se fossimo stati contro Trump, staremmo molto peggio sull'aspetto dei dazi, non avremmo partecipato al processo di pace e saremmo tagliati fuori a livello internazionale. Tutti gli apprezzamenti che riceve il presidente Meloni da molti leader internazionali, sono meritatissimi (e sottolineo tutti).

Ma noi sappiamo che a lei, presidente Meloni, interessa fare il bene dell'Italia, giorno per giorno, e per questo ha la nostra piena fiducia e il nostro voto a favore. Sappiamo che a Bruxelles, anche questa volta, difenderà gli interessi di tutti gli italiani. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Avverto che il ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione, onorevole Foti, ha accettato la proposta di risoluzione n. 1, ha espresso parere favorevole, previa riformulazione, sulla proposta di risoluzione n. 4, presentata dai senatori Calenda e Lombardo e parere contrario sulle altre proposte di risoluzione.

Intanto chiedo ai senatori Calenda e Lombardo se intendono accettare le modifiche richieste dal Governo alla proposta di risoluzione n. 4.

LOMBARDO *(Misto-Az-RE)*. Signor Presidente, accettiamo le riformulazioni del Governo sulla proposta di risoluzione n. 4.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Laddove approvate le proposte di risoluzione n. 1 e n. 4 (testo 2), accettate dal Governo, le restanti proposte di risoluzione saranno considerate precluse o in parte assorbite.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

MALAN *(FdI)*. Chiediamo che tutte le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Terzi di Sant'Agata e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 4 (testo 2).

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico precedentemente avanzata risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 4 (testo 2), presentata dai senatori Calenda e Lombardo.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Essendo state approvate le proposte di risoluzione n. 1 e n. 4 (testo 2), risultano precluse o in parte assorbite le proposte di risoluzione nn. 2, 3, 5 e 6.

Si è così concluso il dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Legislatura 19^a - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 357 del 22/10/2025

Allegato A

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 23 E 24 OTTOBRE 2025

PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4, 5 E 6

(6-00179) n. 1 (22 ottobre 2025)

[Terzi Di Sant'Agata](#), [Murelli](#), [De Poli](#), [Rosso](#), [Scurria](#).

Approvata

Il Senato,

premessi che:

l'ordine del giorno del Consiglio europeo del 23-24 ottobre prevede la discussione dei seguenti temi: Ucraina, Medio Oriente, Difesa e Sicurezza Europea, Competitività e Doppia Transizione, Edilizia Abitativa, Migrazione,

considerato che:

continua l'impegno del Governo per arrivare a una pace giusta e duratura per l'Ucraina; lo scorso 1° ottobre i Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea si sono riuniti a Copenaghen per discutere come rafforzare la difesa comune dell'Europa e il sostegno all'Ucraina;

il Presidente del Consiglio ha avuto contatti telefonici con i principali *leader* europei e con il presidente Zelensky a seguito della telefonata tra il presidente Trump e il presidente Putin del 16 ottobre e l'incontro alla Casa Bianca tra il presidente Trump e il presidente Zelensky del 17 ottobre;

rimane prioritario assicurare un sostegno multidimensionale al Paese aggredito e mantenere alta la pressione comune europea nei confronti della Russia, a partire dall'adozione del XIX pacchetto di sanzioni UE che riguarderà i proventi del petrolio, le banche, le crypto-attività e la flotta ombra; lo strumento sanzionatorio non può tuttavia prescindere dal coordinamento con gli altri Stati membri del G7; il dibattito verterà anche sul tema dei beni russi immobilizzati e sul sostegno finanziario all'Ucraina, materie rispetto alle quali le future determinazioni dovranno valersi di solide basi giuridiche e finanziarie e di uno stretto raccordo in ambito G7;

il Presidente del Consiglio ha delineato negli ultimi consessi la linea italiana, basata principalmente su: la proposta di un meccanismo difensivo di mutua assistenza, ispirato all'articolo 5 del Trattato di Washington, a garanzia della sicurezza per l'Ucraina; l'indisponibilità dell'Italia a inviare soldati in Ucraina; il sostegno a un eventuale cessate il fuoco con iniziative di monitoraggio e formazione al di fuori dei confini ucraini; la necessità di non reagire alle provocazioni da parte russa;

la creazione di garanzie di sicurezza solide e credibili per l'Ucraina non può prescindere da una stretta collaborazione dei Paesi europei con gli Stati Uniti e, in questo senso, devono articolarsi i negoziati diplomatici delle parti coinvolte;

a due anni dai tragici eventi del 7 ottobre, il piano di pace del Presidente degli Stati Uniti, sostenuto dall'Europa e dai Paesi arabi, e l'accordo firmato in Egitto il 9 ottobre per l'applicazione della sua prima fase, hanno segnato una svolta determinante per una strada di pace nell'area Medio Orientale, aprendo la strada al cessate il fuoco a Gaza, al rilascio di tutti gli ostaggi e al ritiro delle forze israeliane su linee concordate;

questa fase è stata suggellata, il giorno 13 ottobre, dall'importante intervento del Presidente degli Stati Uniti alla Knesset israeliana e dal Vertice di pace presieduto dal presidente Trump e dal suo omologo egiziano, Abdel Fattah al-Sisi, a Sharm el-Sheikh, al quale ha partecipato il Presidente del Consiglio;

il nostro Paese è in prima linea per sostenere il lavoro degli Stati Uniti e quello di importanti mediatori quali Egitto, Qatar e Turchia e per dare il proprio contributo nel processo di stabilizzazione e sviluppo di Gaza, sostenendo il ruolo dell'Autorità palestinese;

la crisi in Medio Oriente presenta delicati e molteplici aspetti legati alla sua dimensione geopolitica, diplomatica e umanitaria, elemento quest'ultimo la cui manipolazione va scongiurata, posto che il vero scopo è quello di aiutare la popolazione della Striscia di Gaza e lavorare per la realizzazione della pace;

il Consiglio europeo di ottobre continuerà il dibattito sulla linea dei lavori che si sono svolti a Copenaghen lo scorso 1° ottobre con l'obiettivo di rafforzare la difesa comune europea, a partire da due aspetti essenziali: la Roadmap sulla prontezza per la difesa al 2030 che la Commissione europea e l'Alto rappresentante hanno predisposto su richiesta del Consiglio europeo dello scorso giugno e la cooperazione con la NATO;

i Capi di Stato e di Governo torneranno ad esaminare il tema della competitività e della doppia transizione alla luce di aspetti fondamentali come l'azione di semplificazione, la sovranità digitale, il giusto equilibrio tra competitività e clima, aspetto quest'ultimo fortemente sostenuto a Bruxelles da parte italiana; il Governo ha specificatamente richiesto che la proposta di revisione della Legge europea sul clima, che fisserebbe l'obbligo di ridurre le emissioni nette del 90 per cento entro il 2040, fosse inserita nell'agenda del Consiglio europeo per ribadire il fondamentale ruolo di valutazione politica dei Capi di Stato e di Governo su iniziative legislative che toccano profondamente aspetti industriali ed economici generali oltre che ambientali;

il tema dell'edilizia abitativa sarà un punto dell'agenda dei lavori del Consiglio europeo nella prospettiva della finalizzazione del futuro Piano europeo per l'edilizia abitativa accessibile che la Commissione europea dovrebbe presentare per il 2026 e sul quale ha avviato una consultazione pubblica per raccogliere contributi che coinvolga cittadini, esperti, parti interessate e autorità pubbliche;

i Capi di Stato e di Governo torneranno a fare il punto sul tema "migrazione" alla luce degli sviluppi del *dossier* da parte della Commissione europea,

impegna il Governo:

a proseguire nell'impegno diplomatico europeo per la realizzazione di una pace giusta e duratura in Ucraina, impegno che non può prescindere dal dialogo con gli Stati Uniti;

a tenere conto delle esigenze urgenti di assistenza finanziaria e di ricostruzione dell'Ucraina, con il coinvolgimento dell'industria europea, considerato che un eventuale utilizzo dei beni russi immobilizzati non può che essere subordinato alla compatibilità con il diritto internazionale;

a mantenere una forte pressione sulla Russia, nel quadro delle azioni, delle decisioni e delle procedure consolidate;

a condividere gli sforzi di sostegno umanitario e le misure volte a ottenere il rimpatrio di tutti i bambini e degli altri civili ucraini trasferiti illegalmente in Russia e Bielorussia;

a continuare a svolgere un ruolo di primo piano nel sostegno alla realizzazione del Piano di pace del presidente Trump e dell'Accordo sulla prima fase sottoscritto in Egitto, invitando tutte le parti ad attuarlo integralmente e senza ritardi;

ad agire in coordinamento con i *partner* internazionali affinché l'Iran riprenda la cooperazione con l'AIEA e rispetti gli obblighi derivanti dal regime di non-proliferazione;

a realizzare una tabella di marcia per la difesa europea che tenga conto di un'adeguata semplificazione normativa e del necessario sostegno finanziario;

fermo restando che la sicurezza nazionale resta una competenza sovrana degli Stati membri, a contribuire a una politica della difesa, in linea con l'obiettivo di costruire un solido pilastro europeo all'interno della NATO, che riguardi i confini dell'Europa a 360 gradi, non solo quelli orientali, in cui le decisioni ricevano l'assenso degli Stati membri nei formati istituzionali formalmente deputati;

a ribadire come la proposta di revisione della Legge Clima è strettamente collegata alla competitività europea nel suo complesso, non investendo solo aspetti ambientali ma anche di politica industriale ed economica;

a sostenere il rilancio della competitività europea attraverso la semplificazione normativa, il sostegno alle imprese tradizionali in transizione, a partire dal settore *automotive*, l'indicazione di obiettivi climatici realistici e il pieno rispetto del principio della neutralità tecnologica;

a valutare le iniziative della Commissione europea in materia di edilizia abitativa, con l'obiettivo di assicurare sufficienti finanziamenti e una adeguata sostenibilità finanziaria della transizione sia per i comparti produttivi del Paese e sia per i nostri cittadini;

a proseguire ogni necessario sforzo a livello europeo per la rapida ed efficace attuazione del Patto sulla migrazione e l'asilo, lo sviluppo della dimensione esterna della migrazione, per prevenire la migrazione irregolare e favorire una rapida finalizzazione dei negoziati legislativi in corso a livello europeo in materia di rimpatri e di lista UE di Paesi di origine sicuri.

(6-00180) n. 2 (22 ottobre 2025)

[Boccia](#), [Alfieri](#), [Rojc](#), [Franceschini](#), [Malpezzi](#), [Bazoli](#), [Lorenzin](#), [Mirabelli](#), [Nicita](#), [Zambito](#), [Irto](#), [Basso](#), [D'Elia](#), [Zampa](#).

Preclusa

Il Senato,

premesso che,

nel prossimo Consiglio europeo del 23 ottobre 2025, i Capi di Stato e di Governo torneranno a riunirsi per discutere di Ucraina, Medio Oriente, difesa e sicurezza europee, competitività e duplice transizione, alloggi, migrazione, ed altri argomenti;

L'Unione europea è chiamata ad affrontare "sfide esistenziali" ed ha l'urgenza di mettere in campo una svolta nel segno dell'integrazione e della solidarietà tra i Paesi membri, affermando a pieno la sua autonomia strategica, difendendo e promuovendo i pilastri della sua fondazione, la democrazia, lo stato di diritto, il sostegno all'ordine internazionale basato su regole e alle istituzioni multilaterali, contro una pratica e una narrativa - apertamente in contrasto con l'articolo 11 della nostra Carta costituzionale - che legittima l'uso della forza per risolvere le controversie internazionali;

le aspettative create dal *summit* russo-statunitense in Alaska del 15 agosto sono state rapidamente disilluse, con l'unico esito di rendere il vertice organizzato dal presidente Trump una legittimazione di Vladimir Putin come attore di politica internazionale decisivo negli equilibri geopolitici mondiali. Ci auguriamo che il bilaterale tra Trump e Putin che si terrà a Budapest non ripeta l'errore di questo approccio caotico e contraddittorio, più orientato alla spettacolarizzazione personale che a una reale strategia diplomatica per porre fine al conflitto;

nonostante le molteplici dichiarazioni di intenti e gli appelli al cessate il fuoco, Putin non ha mai smesso di bombardare l'Ucraina e, anzi, ha intensificato gli attacchi su larga scala nel territorio ucraino, colpendo infrastrutture energetiche, obiettivi civili e convogli umanitari, cui sono da aggiungersi le continue provocazioni degli sconfinamenti aerei e di droni in territorio europeo, dimostrando così una volontà persistente di escalation militare che continua a destabilizzare l'intera regione e, altresì, la volontà di approfittare del rischio che l'accresciuta attenzione verso il processo di pace in Medio Oriente possa allentare la pressione della comunità internazionale;

L'Unione europea, vicina ad approvare il suo 19° pacchetto di sanzioni contro la Russia che per la prima volta, include un futuro divieto sul gas naturale liquefatto russo, pur essendo direttamente interessata dalla crisi in Ucraina e portatrice di un profondo interesse per la stabilità e la sicurezza del continente, nonché dei valori di pace, democrazia e rispetto del diritto internazionale, ha finora mostrato una scarsa incisività nel promuovere azioni concrete e coordinate nell'ambito di una strategia diplomatica capace di coinvolgere tutti gli

attori internazionali in grado di esercitare una pressione sulla Russia per porre fine al conflitto;

L'Europa deve continuare a sostenere l'Ucraina, non solo sul piano umanitario, economico e militare come ha fatto finora, ma anche sul piano politico e diplomatico, per garantire una soluzione duratura al conflitto che tenga conto delle ragioni dell'agredito e sostenere l'Ucraina nella sua aspirazione di integrazione europea: l'Unione europea insomma deve svolgere un ruolo centrale nel processo di costruzione di una pace giusta e sicura, colmando il *deficit* di iniziativa politica e diplomatica che ha caratterizzato gli ultimi anni;

il raggiungimento di una pace giusta e duratura deve portare al perseguimento dei crimini di guerra, al ripristino del diritto internazionale, al pieno scambio dei prigionieri di guerra e al ritorno in sicurezza di tutti i civili ucraini rapiti e trasferiti illegalmente, in particolare i bambini;

il recente accordo siglato a Sharm el Sheikh, con la mediazione decisiva di Stati Uniti, Egitto, Qatar e Turchia, rappresenta l'iniziativa lungamente attesa e drammaticamente tardiva della comunità internazionale, che ha fin qui garantito un cessate il fuoco, il rilascio degli ostaggi ancora nelle mani di Hamas e il ritiro progressivo delle forze armate israeliane dalla Striscia di Gaza. L'accordo, seppur fragilissimo e segnato dal protrarsi delle violenze e delle sofferenze della popolazione palestinese, apre uno spazio concreto per la ripresa della diplomazia e per l'avvio di un processo politico fondato sulla prospettiva dei due Stati, unica soluzione capace di garantire una pace giusta e duratura per i popoli israeliano e palestinese;

esprimiamo il rammarico per il mancato ruolo politico e diplomatico dell'Unione europea, che ora dovrà recuperare protagonismo nel consolidamento del cessate il fuoco e nel passaggio alle fasi successive dell'accordo, nel garantire l'accesso pieno e sicuro agli aiuti umanitari per la popolazione civile, nel sostegno alla ricostruzione di Gaza e nel promuovere ogni iniziativa utile al riaffermare la legalità internazionale, perché i crimini commessi non possono restare impuniti;

siamo di fronte a una tregua e non ad una reale ripresa del processo di pace, per cui sarà necessario il protagonismo del popolo palestinese e di una rigenerata Autorità nazionale palestinese, anche al fine di garantire il disarmo di Hamas, e il riconoscimento dello Stato di Palestina, come garanzia dell'approdo del piano di pace alla

soluzione dei due Stati. Il pieno esercizio del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese non è più rinviabile e richiede scelte nette. L'Italia deve contribuire, insieme all'Unione europea e ai *partner* internazionali, a contrastare ogni forma di occupazione illegale e a sostenere una prospettiva di pace fondata sulla giustizia e sulla legalità internazionale;

per preservare la ripresa del processo di pace, frutto di una crescente pressione internazionale crescente ma non priva di contraddizioni e di ostacoli, riteniamo necessario valutare anche l'avvio di una missione internazionale di peace-keeping, su mandato delle Nazioni Unite, con un ruolo centrale dei Paesi arabi protagonisti della fase di ricostruzione. Tale proposta, avanzata dal Partito Democratico già nella Mozione n. 1-00233 del 13 febbraio 2024, può anche rappresentare una via per recuperare un protagonismo nel Mediterraneo e in Medio Oriente, fondato su responsabilità, credibilità e visione strategica, in linea con la lunga e consolidata tradizione diplomatica conquistata dall'Italia nelle molteplici missioni di pace nel mondo;

il Partito Democratico ha più volte ribadito come, ai fini della realizzazione di una piena autonomia strategica europea, sia cruciale la definizione di una vera politica estera comune a servizio dell'ideale fondativo di un'Europa progetto di pace. Strumentale, ma essenziale a questo obiettivo è la creazione di una «vera unione di difesa», superando la mancanza di volontà politica degli Stati membri;

all'Unione europea serve pertanto la difesa comune e non la corsa al riarmo dei singoli Stati. Il Libro bianco presentato dalla Commissione europea sul futuro della difesa europea rappresenta l'avvio di un percorso di discussione per la costruzione di una difesa comune, ma serve comunque un cambiamento radicale del modo in cui si agisce e si investe nella nostra sicurezza e difesa;

la riluttanza del Consiglio europeo e degli Stati membri nell'affrontare le profonde sfide strutturali del panorama industriale della difesa europea e la mancanza di ambizione nella cooperazione tra le loro forze armate a livello dell'Unione europea, va superata con un decisivo impegno per aumentare i common procurements per strumenti di difesa europea, aggregare la domanda e migliorare l'interoperabilità dei sistemi, facendo economie di scala e superando la frammentazione tra gli Stati membri, chiamati a unire le forze e a sostenere un passo decisivo verso un quadro ambizioso e globale per la difesa;

lo scorso 30 luglio l'Italia ha comunicato alla Commissione UE l'adesione al fondo europeo Safe - Security Action for Europe -, manifestando l'intenzione di accedere alla somma di circa 15 miliardi di euro di prestiti in cinque anni, il cui utilizzo necessita della presentazione di una richiesta formale entro il prossimo 30 novembre, che non è stata fin qui accompagnata da una adeguata discussione parlamentare. Lo strumento Safe, - che nell'ambito del Piano Readiness 2030 è l'unico strumento che presenta un embrione di solidarietà europea, con 150 miliardi di euro destinati a potenziare alcune capacità strategiche comuni - andrebbe comunque trasformato da erogatore di prestiti (loans) che gravano sui bilanci degli Stati a fornitore di sovvenzioni (grants) capaci di garantire l'effettività dell'obiettivo;

sulla base del modello Safe - in particolare il rispetto delle clausole previste di acquisto da imprese extra-UE per una soglia massima del 35 per cento e gli appalti comuni - occorre lavorare per un maggiore coordinamento, condizionando tutti gli strumenti previsti a progetti di difesa comune insieme a più Stati membri in modo da favorire l'interoperabilità, il coordinamento tra i sistemi di difesa e il rafforzamento della capacità industriale comune, anche con l'obiettivo di superare un sistema di acquisti dei Paesi membri che, privo dell'obbligo di coordinamento, favorirebbe i sistemi produttivi al di fuori dell'Unione europea che al momento pesano circa l'80 per cento dell'approvvigionamento complessivo, in questo modo rischiando di rafforzare le dipendenze strategiche anziché ridurle;

gli investimenti in sicurezza devono accompagnarsi e non sostituirsi a quelli necessari a realizzare l'autonomia strategica in altri settori prioritari, a partire da quelli per la coesione e la protezione sociale, garantiti dai Fondi strutturali e di investimento dell'Unione europea su cui l'attuale Governo ha accumulato un drammatico ritardo nell'attuazione, che penalizza la necessaria convergenza delle regioni meno sviluppate, a partire dal nostro Mezzogiorno;

per una nuova centralità dell'Unione europea nell'attuale contesto globale è essenziale rafforzarne la competitività, indebolita rispetto alle altre grandi potenze economiche e ulteriormente danneggiata dalla guerra commerciale scatenata dall'amministrazione americana. Ciò richiede una vera e propria politica industriale europea, innovazione, indipendenza energetica e autonomia strategica;

alla luce degli ingenti investimenti di Cina e Stati Uniti, occorre proseguire la politica di investimenti avviata con il Next

Generation EU, con almeno 750-800 miliardi di euro annui aggiuntivi (4,4-4,7 per cento del PIL UE), anche tramite nuovo debito comune, per accompagnare le imprese europee, specialmente le PMI. Altresì necessari sono: un bilancio UE più ambizioso, *governance* economica flessibile, strumenti comuni permanenti, e armonizzazione fiscale per evitare concorrenza sleale e pratiche di elusione, nonché fondi europei specifici per la transizione ecologica e per l'automotive, per sostenere la conversione verde e digitale e la formazione dei lavoratori;

la duplice transizione deve proseguire, preservando gli obiettivi politici e i risultati ottenuti su ambiente, sostenibilità, diritti dei lavoratori e *standard* sociali, affrontando le incertezze come il mancato accordo sulla nuova legge sul clima e sul contributo dell'UE alla riduzione delle emissioni;

l'accordo al ribasso tra UE e Stati Uniti sui dazi dello scorso agosto è stato il frutto del mancato sostegno ad una forte e decisa azione comune da parte di alcuni Governi nazionali, in particolare quello italiano; la posizione del Governo italiano resta a tutt'oggi ambigua, come dimostrano le recenti affermazioni di Trump, e punta a risoluzioni autonome del conflitto commerciale, rischiando di rompere il fronte europeo e di indebolire la posizione dell'UE;

i dazi statunitensi colpiscono duramente le esportazioni europee riducendo crescita e occupazione. L'Ue non può limitarsi a misure difensive: occorre una strategia complessiva che combini l'apertura a nuovi mercati tramite accordi commerciali, come il Mercosur, il rilancio della domanda interna, completando il mercato unico e sostenendo i consumi e la crescita dei salari, nonché la riduzione dei costi energetici e gli investimenti in fonti rinnovabili. Infine, sono indispensabili sostegni mirati per imprese e lavoratori sul modello Sure, a partire dai settori più esposti, dall'automotive all'agroalimentare;

l'Italia, seconda manifattura europea, è tra i Paesi più danneggiati, con il calo significativo dell'*export*, come mostrano i dati recentemente diffusi da Istat e Centro studi Confindustria, e con il rischio di delocalizzazioni verso gli USA, mettendo a repentaglio centinaia di migliaia di posti di lavoro. La risposta del Governo italiano è stata assente: la promessa di 25 miliardi di euro a sostegno del nostro comparto produttivo è rimasta disattesa, lasciando aziende e lavoratori senza protezione economica e sociale;

il Governo italiano dovrebbe promuovere in sede UE iniziative per accrescere la produttività e lo sviluppo sostenibile e inclusivo, con

un atteggiamento volto a definire obiettivi e benefici comuni, dimostrando credibilità e affidabilità a partire dalla completa e tempestiva attuazione del PNRR, per non compromettere in futuro il ricorso a strumenti simili di debito comune per la crescita europea;

la crisi abitativa rappresenta una delle principali emergenze sociali in tutta l'Unione europea, con un incremento significativo dei canoni di locazione e dei prezzi delle abitazioni, mentre i salari reali non tengono il passo con l'aumento del costo della vita, aggravando la condizione di milioni di famiglie, giovani, lavoratori e studenti. Tale dinamica risulta ancora più accentuata in Italia, dove i salari medi sono sostanzialmente fermi, amplificando gli effetti della crescita dei prezzi degli immobili e degli affitti e determinando una progressiva erosione della capacità di accesso alla casa per ampie fasce della popolazione;

le istituzioni europee hanno avviato una serie di iniziative volte a contribuire ad affrontare la crisi abitativa, alla luce del principio di sussidiarietà: per la prima volta il Parlamento europeo ha costituito una Commissione speciale sulla crisi abitativa, mentre la Commissione europea ha attribuito un portafoglio specifico che comprende il tema dell'abitazione, segnando una svolta a livello comunitario. Inoltre, la Presidente della Commissione ha annunciato la presentazione, entro la fine dell'anno, di un European Plan for Affordable Housing;

L'Italia ha una forte tradizione di edilizia residenziale pubblica e sociale, inclusi interessanti modelli cooperativi, che però è stata enormemente trascurata negli ultimi decenni. Il Governo Meloni, al di là di ripetuti e generici annunci, non ha sinora messo in campo provvedimenti e risorse minimamente significative per assicurare alloggi a prezzi calmierati e per realizzare un serio piano di edilizia residenziale pubblica, limitandosi a condoni edilizi e tagli ai fondi. A ciò si aggiunge il mancato recepimento della direttiva (UE) 2024/1275, cosiddetta direttiva Case Green, che chiede agli Stati membri di mettere in campo un piano di ristrutturazioni e programmare i finanziamenti necessari per l'efficientamento energetico degli edifici, fondamentale per ridurre i costi in bolletta e consentire ai cittadini di vivere in condizioni abitative salubri. Così come, da quanto trapela sulla manovra per il 2026, sul fronte degli incentivi per la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, il Governo sembra intenzionato a limitarsi a una proroga annuale degli attuali *bonus* edilizi, anziché a intervenire in modo strutturale;

una sfida epocale che l'UE deve affrontare in un'ottica strutturale e non emergenziale è quella delle migrazioni; al contrario,

invece, il nuovo approccio europeo al fenomeno migratorio e ai rimpatri, che rispecchia posizioni estremiste e propagandistiche, formalizzando l'esternalizzazione delle frontiere rischia di creare aree extra-UE dove concentrare migranti da rimpatriare senza il loro consenso, e di considerare sicuri Paesi che in realtà non offrono protezione sostanziale e sufficiente;

sebbene sia necessario un maggiore coordinamento e convergenza a livello europeo nella gestione delle politiche migratorie, è fondamentale che ciò avvenga in modo che siano garantiti i diritti umani e il rispetto degli accordi bilaterali, evitando clamorosi fallimenti come il cosiddetto modello Albania, non solo contrario alle convenzioni internazionali e al diritto di asilo, ma che rappresenta uno spreco di circa un miliardo di denaro pubblico italiano, e che la stessa Corte di giustizia dell'Unione europea ha sconfessato, in quanto non pienamente in linea con il diritto dell'UE;

la presenza dell'Unione è più che mai vitale e importante per sostenere tutti i Paesi candidati nella lotta contro le interferenze esterne e proseguire le politiche di allargamento, che rappresentano sempre di più una priorità strategica fondamentale per l'Unione europea e per l'Italia, con riferimento prioritario ai Balcani Occidentali,

impegna il Governo:

1) a ribadire la ferma condanna della grave, inammissibile e ingiustificata aggressione russa dell'Ucraina e a continuare a garantire pieno sostegno e solidarietà al popolo e alle istituzioni ucraine, mediante tutte le forme di assistenza necessarie, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, promuovendo con urgenza un'iniziativa diplomatica e politica che garantisca un ruolo dell'Unione europea, in collaborazione con gli alleati, per il perseguimento di una pace giusta e sicura, che preservi i diritti del popolo ucraino a partire da quello alla propria autodeterminazione, l'ordine internazionale basato sulle regole e offra le necessarie garanzie di sicurezza per una soluzione duratura;

2) a richiedere la liberazione e lo scambio dei prigionieri di guerra, il ritorno in sicurezza dei civili rapiti, in particolar modo i bambini e a richiedere l'avvio delle necessarie attività diplomatiche di assistenza nelle attività di ricerca e ricongiungimento familiare;

3) a riconoscere, sia in sede nazionale che a livello europeo, la Palestina quale Stato democratico e sovrano entro i confini del 1967 e con Gerusalemme quale capitale condivisa, che conviva in pace, sicurezza e prosperità accanto allo Stato di Israele, con la piena

assunzione del reciproco impegno a garantire ai cittadini di vivere in sicurezza al riparo da ogni violenza e da atti di terrorismo, al fine di preservare nell'ambito del rilancio del Processo di Pace la prospettiva dei "due popoli, due Stati";

4) a sostenere, in tutte le sedi internazionali e multilaterali, l'accordo di Sharm el Sheikh, come via per esigere il rispetto del cessate il fuoco, la restituzione dei corpi degli ostaggi israeliani, la protezione della popolazione civile di Gaza, il pieno afflusso di aiuti umanitari continui, rapidi, sicuri e senza restrizioni all'interno della Striscia, il pieno rispetto del diritto internazionale;

5) ad assumere in seno all'Unione europea, ogni iniziativa necessaria a porre fine all'occupazione illegale dei territori palestinesi, in conformità al diritto internazionale e alle risoluzioni delle Nazioni Unite, anche sostenendo in sede europea l'adozione di sanzioni nei confronti del Governo israeliano per la sistematica violazione del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario e nei confronti dei coloni responsabili delle violenze in Cisgiordania, inclusa la sospensione dell'accordo di associazione EU-Israele, qualora permangano le ripetute violazioni dell'articolo 2 del suddetto accordo da parte del Governo israeliano e la violazione delle fondamentali regole dello stato di diritto in atto, come denunciato dalle forze di opposizione israeliane;

6) a promuovere l'embargo totale di armi da e verso Israele, e sospendere qualsiasi forma di cooperazione militare a partire dal Memorandum d'intesa tra il Governo italiano e il Governo dello Stato di Israele, inclusa la fornitura, l'acquisto e il trasferimento di armamenti e tecnologie, compresi quelli da e verso Paesi terzi, fino all'esito del processo di pace;

7) a intraprendere tutte le azioni necessarie, in ambito nazionale e internazionale, per garantire che i corridoi via terra richiesti dalle organizzazioni umanitarie, come Music for peace, possano consentire agli aiuti di raggiungere Gaza in tempi certi e in piena integrità; ad attivarsi sul piano politico e diplomatico per l'apertura di un corridoio umanitario permanente che consenta il pieno afflusso di aiuti alla Striscia;

8) a sostenere, in tutti i consessi europei ed internazionali, la legittimità e l'operatività della Corte penale internazionale e della Corte internazionale di giustizia, e a dare piena attuazione ai loro pronunciamenti, in linea con il diritto internazionale e in virtù del previsto obbligo di cooperazione da parte degli Stati membri;

9) a collocare l'Italia da protagonista nella costruzione di una vera difesa comune europea e non di un riarmo degli eserciti nazionali privo di coordinamento, esprimendo la chiara volontà politica di andare avanti nel percorso di realizzazione di un'unione della difesa, anche partendo da forme di cooperazione rafforzata o integrazione differenziata tra Stati membri;

10) a promuovere un percorso di reale costruzione di una difesa europea, attraverso una *governance* democratica chiara del settore e investimenti comuni necessari a realizzare l'autonomia strategica e colmare i *deficit* alla sicurezza europea, al coordinamento e all'integrazione della capacità industriali e dei comandi militari, all'interoperabilità dei sistemi di difesa verso un esercito comune europeo: a promuovere, pertanto, una radicale revisione del piano Readiness 2030 proposto dalla presidente Von der Leyen, sulla base delle critiche e delle proposte avanzate in premessa, al fine di assicurare investimenti comuni effettivi non a detrimento delle priorità sociali di sviluppo e coesione, e di condizionare tutte le spese e gli strumenti europei alla pianificazione, lo sviluppo, l'acquisizione e la gestione di capacità comuni per realizzare un'unione della difesa;

11) a ribadire la ferma contrarietà all'utilizzo dei Fondi di coesione europei e del Next Generation EU per il finanziamento e l'aumento delle spese militari e ad informare le competenti Commissioni parlamentari in caso di utilizzo dei fondi europei, in particolare in relazione ai progetti di cui si richiede il finanziamento e l'andamento degli stessi, nonché in caso di utilizzo dello strumento Safe anche del rispetto delle clausole di preferenza europea;

12) scegliere senza esitazioni e ambiguità, di fronte alle minacce globali e alle sfide continue rappresentate dall'amministrazione americana, l'interesse europeo, all'interno del quale si promuove e realizza il nostro interesse nazionale, collocando l'Italia sulla frontiera più avanzata dell'integrazione contro le spinte disgregatrici e i ripiegamenti nazionalisti;

13) a sostenere una risposta europea unitaria alle politiche dei dazi dell'amministrazione Trump, utile a contrastarne l'effetto sul sistema produttivo europeo ed italiano, che escluda ogni controproducente e inadeguata tentazione di bilateralizzare la risoluzione del conflitto, e che preveda la diversificazione dei mercati di sbocco, risorse adeguate per le imprese esportatrici e investimenti per aumentare la competitività delle produzioni italiane ed europee sui mercati globali, nonché a promuovere un'iniziativa comune per la riduzione dei costi energetici e per lo sviluppo delle rinnovabili, e

infine l'istituzione di un fondo europeo di sostegno, attivando un meccanismo simile a Sure per rafforzare la rete di protezione sociale dei lavoratori;

14) a favorire attivamente l'adozione di un grande piano strutturale di investimenti comuni finalizzato al rilancio della competitività europea e al sostegno della politica industriale, alla realizzazione della piena autonomia strategica, nonché alla prosecuzione, senza passi indietro, verso la duplice transizione, sull'esempio del Next Generation EU, che preveda almeno 750-800 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi annui da finanziare anche attraverso nuovo debito comune; a favorire altresì la realizzazione del mercato unico dei capitali; a sostenere la costituzione di una capacità fiscale comune e nuovi strumenti di imposizione fiscale propri, tali da consentire rapidi ed efficaci interventi anticiclici e dotare di risorse adeguate le politiche europee;

15) a sollecitare il completamento del mercato interno e lo stanziamento di risorse adeguate e specificamente destinate al rafforzamento della competitività nell'ambito del nuovo Quadro finanziario pluriennale, evitando sovrapposizioni o compensazioni a valere sulle politiche di coesione, con l'obiettivo di rilanciare il modello sociale e produttivo europeo, a partire dai settori dell'energia, della tecnologia digitale, dell'innovazione tecnologica, dell'*automotive*;

16) a proteggere gli elevati *standard* sociali e ambientali e gli obiettivi politici di ampio respiro di cui l'Unione europea si è dotata nel tempo, nonché le conquiste raggiunte negli anni in tema di ambiente e clima, di sostenibilità, di legislazione a tutela dei lavoratori e dei loro diritti, al fine di assicurare una duplice transizione equa e giusta, che non lasci indietro nessuno;

17) a sostenere l'iniziativa europea per gli alloggi a prezzi accessibili, contribuendo attivamente alla definizione delle linee strategiche e assicurando un approccio coerente con i modelli di edilizia pubblica e sociale italiani, e l'incremento degli investimenti pubblici europei nell'edilizia, in particolare sociale, nel rispetto degli *standard* ambientali e di sicurezza sismica e della conservazione del suolo, da accompagnare a livello nazionale, al fine di affermare il diritto alla casa per tutti e la piena inclusione, sia con iniziative concrete di politica abitativa, quale in primo luogo un piano di edilizia residenziale pubblica per sostenere famiglie, studenti e soggetti vulnerabili, all'uopo stanziando nuove ed adeguate risorse, sia con la definizione di un quadro strutturale, stabile e sostenibile degli incentivi edilizi esistenti; a valorizzare il contributo del modello cooperativo,

del *non profit* e del *limited profit*, che in Italia rappresentano una componente essenziale dell'offerta di edilizia sociale;

18) a promuovere in sede europea l'uso e il riconoscimento di deroghe e flessibilità specifiche nel quadro della *governance* economica, in particolare rispetto al Patto di stabilità, per gli investimenti in edilizia sociale, pubblica e accessibile e una deroga per l'attuazione del PNRR, al fine di consentire il completamento dei progetti maturi attuali di edilizia, che rischiano di non rispettare le scadenze, inclusa quella studentesca, garantendo in ogni caso un piano per le residenze universitarie, anche attraverso il coordinamento con le Regioni e gli enti locali, per assicurare il diritto allo studio e contrastare la povertà abitativa studentesca;

19) a sostenere la realizzazione di corridoi umanitari sicuri e l'istituzione permanente di una missione europea di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo, a promuovere la costruzione di un sistema comune, coordinato e solidale per la gestione strutturale del fenomeno migratorio che assicuri la tutela dei diritti umani, a garantire procedure e percorsi equi, sicuri e legali per migranti e richiedenti asilo, in particolare i minori, nonché a contrastare efficacemente il traffico di esseri umani, anche attraverso partenariati con i Paesi di origine e transito purché responsabili e trasparenti, evitando in ogni caso disumane, inefficaci e costose forme di esternalizzazione delle frontiere dell'UE, come gli *hub* di rimpatrio in Paesi terzi;

20) a sostenere ogni impegno del Governo, in sede nazionale e UE, inteso a istituire organi di controllo, prevenzione e contrasto contro le ingerenze straniere nei processi democratici degli Stati membri dell'Unione europea e nei Paesi candidati, per contrastare segnatamente la minaccia diretta alla sicurezza che proviene dalla Russia.

(6-00181) n. 3 (22 ottobre 2025)

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#).

Preclusa

Il Senato della Repubblica,

premesso che:

1) il prossimo Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre 2025 ha all'ordine del giorno la situazione in Medio Oriente ed in Ucraina, la difesa europea, la competitività e la transizione verde e digitale, il

rafforzamento del ruolo internazionale dell'euro e l'euro digitale, le politiche abitative dell'Unione;

2) va accolto con sollievo il raggiungimento di un cessate il fuoco che ha interrotto il genocidio del popolo palestinese a Gaza, per il quale considera necessario ogni sforzo per il suo mantenimento e la massima vigilanza di tutta la comunità internazionale per l'effettivo rispetto del diritto umanitario e affinché giungano urgentemente tutti gli aiuti necessari ad una popolazione stremata;

3) risulta fondamentale la fine del blocco degli aiuti in tutti i valichi per la Striscia di Gaza, compreso il valico di Rafah e il ritorno, dopo la fallimentare e criminale gestione degli aiuti da parte della Gaza humanitarian foundation, alla gestione da parte delle agenzie delle Nazioni Unite, a cominciare dall'UNRWA, della responsabilità nella distribuzione degli aiuti;

4) occorre ricostruire il sistema sanitario di Gaza pesantemente messo in ginocchio dall'offensiva e dall'occupazione militare israeliana, ricostruzione che non può prescindere dalla liberazione di tutti gli operatori sanitari palestinesi arbitrariamente reclusi come il dottor Abu Safya pediatra e direttore dell'ospedale Kamel Adwan di Gaza, da mesi agli arresti senza che sia stata formalizzata nessuna accusa nei suoi confronti;

5) è necessario e urgente lavorare alla costruzione di una prospettiva duratura di pace che non può però prescindere dalla giustizia, dal pieno coinvolgimento del popolo palestinese in ogni scelta che riguardi il proprio futuro, dal riconoscimento dello Stato di Palestina nei confini del 1967 e dalla fine dell'occupazione illegale e del regime di *apartheid* in atto;

6) è fondamentale che la popolazione palestinese e i suoi rappresentanti siano protagonisti in un effettivo processo di pace che, nel rispetto delle sentenze e dei pronunciamenti delle Corti internazionali, porti al riconoscimento dello Stato di Palestina e il dovere della comunità internazionale di garantire una soluzione giusta e duratura fondata sul pieno rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite, in particolare la 242 (1967) e la 338 (1973), che sanciscono l'illegalità dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi, nonché la risoluzione 2334 (2016) che condanna la costruzione degli insediamenti illegali;

7) conseguentemente va condannato l'ulteriore progetto di insediamento nei territori occupati palestinesi, denominato E1, recentemente approvato dal Governo israeliano che

comprometterebbe la continuità territoriale della Cisgiordania, isolando Gerusalemme Est e rendendo di fatto impossibile la realizzazione di uno Stato palestinese contiguo;

8) il rapporto presentato lo scorso 16 settembre dalla "Commissione internazionale indipendente delle Nazioni Unite d'inchiesta sul territorio palestinese occupato, compresa Gerusalemme Est, e Israele", istituita nel 2021 con una risoluzione del Consiglio dei diritti umani, sulla base di indagini approfondite e analisi giuridiche delle violazioni commesse dalle autorità israeliane, afferma che a Gaza è stato messo in atto un genocidio, che anche la Corte internazionale di giustizia (ICJ) ha riconosciuto che esistono plausibili indizi di genocidio da parte dello Stato di Israele e, quindi, esistono delle responsabilità storiche e giuridiche per quanto accaduto e crimini che non possono essere ignorati e che devono essere giudicati, nel rispetto e nella credibilità del diritto internazionale;

9) preoccupano le condizioni di Marwan Barghouti, *leader* palestinese rinchiuso da oltre ventitré anni nelle galere israeliane, e che la sua liberazione sarebbe un elemento di enorme importanza per la costruzione di un percorso di pace duratura;

10) la guerra in Ucraina ha già provocato centinaia di migliaia di vittime da entrambe le parti e vari analisti militari hanno sempre considerato improbabile una soluzione militare al conflitto;

11) è ferma la condanna dell'attuale guerra di aggressione della Russia in Ucraina e la solidarietà al popolo ucraino. È urgente che rinnovati sforzi diplomatici e soluzioni negoziate diventino la priorità centrale dell'UE. L'Unione deve aprire canali negoziali al fine di raggiungere una soluzione politica al conflitto in Ucraina, di rispondere alla necessità di sicurezza collettiva e di disarmo in Europa e di rispettare i principi della Carta delle Nazioni Unite e dell'Atto finale di Helsinki, ispirandosi ai principi di quest'ultimo compreso il concetto di garanzie di sicurezza reciproca, come sperimentato da politici europei come Willy Brandt, Olof Palme e Pierre Harmel, operando per una nuova architettura multipolare di sicurezza europea ispirata ai principi della coesistenza pacifica tra Paesi con sistemi politici diversi che offra garanzie di sicurezza a tutte le parti;

12) è enormemente preoccupante la postura bellicista espressa a più riprese dalla presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen e dell'alta rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza Kaja Kallas;

13) la fornitura di equipaggiamento militare era stata considerata come uno strumento volto a determinare migliori condizioni negoziali per l'Ucraina, ma bisogna constatare con estremo disappunto che le iniziative diplomatiche per porre fine alla guerra sono state vistosamente assenti e che la mancanza di iniziativa, di partecipazione e collaborazione dell'Unione a qualsiasi percorso negoziale e l'assenza di sforzi volti ad individuare condizioni concrete e realistiche in cui tale negoziato possa aver luogo hanno determinato una condizione peggiore per il popolo ucraino;

14) è sbagliata e pericolosa la Comunicazione congiunta "Preserving Peace - Defence Readiness Roadmap 2030" presentata il 16 ottobre dalla Commissione europea e dall'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza. Il testo, che contiene le linee guida per il rafforzamento delle capacità di difesa dell'Unione europea entro il 2030, prospetta infatti per il solo 2025, il raggiungimento di 392 miliardi di euro di spesa militare per i bilanci nazionali, con l'obiettivo di arrivare al 3,5 per cento del PIL entro il 2035. La tabella di marcia prospetta inoltre investimenti in difesa pari a 6,8 trilioni di euro fino al 2035;

15) parimenti sbagliato e pericoloso è infatti lo stesso piano Readiness 2030, proposto dalla Commissione europea e sostenuto dal Consiglio europeo straordinario del 6 marzo. Questa proposta va in direzione totalmente opposta alla costruzione della difesa europea e consiste al contrario in un enorme piano di riarmo nazionale senza che questo comporti alcun passo in avanti in termine di integrazione europea;

16) il risultato del vertice NATO del 24 e 25 giugno 2025 è preoccupante e deludente, in particolare per la ridefinizione del contributo europeo alle spese per la difesa, innalzandolo fino al 5 per cento del PIL e superando così di ben 3 punti percentuali quanto definito negli accordi non vincolanti del 2014;

17) è necessario opporsi ad ogni ipotesi di ulteriore aumento della spesa militare. La pace e la sicurezza non si ottengono promuovendo una politica di scontro e di guerra, aumentando le spese militari, la militarizzazione dell'UE e la sua trasformazione in un blocco militare, ma piuttosto attraverso la diplomazia, il dialogo e la soluzione politica dei conflitti e la costruzione di una sicurezza collettiva, nel rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale;

18) l'aumento vertiginoso della spesa militare corrisponde alla sottrazione di risorse pubbliche che dovrebbero servire ad affrontare sfide sociali urgenti, dalla crisi climatica alla povertà, dalla salute pubblica all'istruzione e la ricerca. È fondamentale concentrare le risorse sugli investimenti che migliorano la vita di tutte e tutti, a partire dai servizi pubblici essenziali, garantendo vera sicurezza e costruendo le condizioni per la pace necessaria;

19) nelle conclusioni della riunione straordinaria del 6 marzo, il Consiglio europeo ha rilevato che "un'Unione europea più forte e più capace nel campo della sicurezza e della difesa contribuirà positivamente alla sicurezza globale e transatlantica ed è complementare alla NATO, che rimane, per gli Stati che ne fanno parte, il fondamento della loro difesa collettiva". Tale approccio è in palese contraddizione con l'idea di autonomia strategica europea e colloca lo stesso piano Readiness 2030 in una evidente subalternità rispetto alle richieste del presidente Trump ed agli impegni non vincolati presi in sede NATO;

20) il 55 per cento delle importazioni europee di armi dal 2019 al 2023 proveniva dagli Stati Uniti e questo dato, in sostanziale aumento rispetto al 35 per cento dal 2014, evidenzia una crescente dipendenza dell'Unione europea dall'industria militare statunitense. Il prospettato massiccio aumento degli acquisti di armamenti statunitensi non solo sarebbe dannoso per l'economia europea, ma minerebbe in modo significativo l'autonomia strategica dell'UE rafforzando la dipendenza militare dell'Europa dagli Stati Uniti e creando al contempo nuovi vincoli industriali e tecnologici;

21) l'aumento della spesa per la difesa non determina in alcun modo maggiore sicurezza e l'indebitamento comune e le deroghe alle norme sulla *governance* economica europea dovrebbero essere utilizzati piuttosto per finanziare la transizione ecologica e digitale, per sostenere settori fondamentali come la sanità e l'istruzione e per mettere in campo misure volte a risolvere le emergenze sociali che affliggono molti cittadini europei. È grave la continua opposizione rispetto ad ogni ipotesi di scorporo di investimenti produttivi o sociali dal Patto di stabilità e crescita ed è inopportuno ed immorale aprire adesso a tale opportunità per la spesa in armamenti;

22) i fondi connessi alla politica di coesione europea sono vitali per lo sviluppo delle comunità locali negli Stati membri per cui si oppone ad ogni distorsione o deroga che consenta il loro utilizzo, anche parziale per sostenere la spesa militare;

23) è necessaria una riflessione profonda sul modello di competitività europeo sui mercati globali. Oggi la costruzione della catena della produzione e del commercio globale incrocia clamorose e inaccettabili violazioni dei diritti umani, espliciti comportamenti di *dumping* che oltrepassano i diritti sociali, sindacali e del lavoro, eclatanti conseguenze sull'ambiente sul cambiamento climatico, sulle popolazioni indigene, sulla continua depredazione di risorse naturali e persino fenomeni di corruzione. Il modello di competitività europeo deve rifuggire tali pratiche di ribasso sulle ambizioni sociali e ambientali, mentre occorre lavorare per ricondurre una globalizzazione apparentemente ristagnante verso un nuovo binario di giustizia ed equilibrio;

24) l'offensiva sferrata all'economia mondiale dalla minacciosa politica commerciale protezionistica dell'Amministrazione statunitense, che punterebbe a ridefinire gli equilibri economici internazionali, oltre ad aver scosso sensibilmente i mercati azionari, ha cominciato a generare tensioni commerciali. Tali tensioni impongono l'urgente avvio di un processo di riorganizzazione del mercato globale, anche alla luce del pesante impatto che i dazi, influenzando consumatori, imprese e competitività globale, produrrebbero sia in termini di *export* sia di occupazione;

25) la svolta protezionista dell'Amministrazione statunitense appare l'estremo tentativo di rimediare a un'imponente esposizione debitoria verso l'estero, che sfiora i 29.000 miliardi di dollari, pari all'80 per cento del Prodotto interno lordo. Una crisi che ha visto gli USA avvilupparsi dopo il crollo dell'Unione Sovietica e l'inizio della globalizzazione deregolata e che ha indotto il presidente Trump a cercare di proteggersi contro il rischio di acquisizioni di capitali in mani straniere avverse;

26) sarebbe necessario rilanciare il cosiddetto *social standard* per la regolazione dei movimenti internazionali di merci e di capitali, ovvero un sistema di limitazione dei commerci con quei Paesi che attuino politiche di competizione al ribasso sui salari, sulle condizioni di lavoro, sul fisco, sui regimi di tutela ambientale e sanitaria, rispetto a un comune obiettivo di riferimento e alla posizione da cui partono;

27) considera soprattutto necessaria una profonda ridefinizione della strategia economica e industriale dell'Unione europea, che abbandoni definitivamente le politiche di austerità, liberando lo straordinario potenziale inespresso della domanda interna

europea con politiche comuni più espansive, sul modello di NextGenEU:

a. per finanziare investimenti pubblici e stimolare quelli privati su infrastrutture, conoscenza, salute e beni comuni;

b. per mettere in campo politiche industriali non finalizzate all'economia di guerra, alla difesa, al riarmo, ma alla conversione ecologica, la transizione digitale e l'innovazione tecnologica del nostro sistema produttivo;

c. per aumentare i salari reali, anche al fine di rilanciare i consumi e la domanda aggregata;

28) va ribadito e confermato il Green Deal europeo, che fissa l'obiettivo di rendere l'Europa il primo continente a impatto climatico zero entro il 2050 e l'obiettivo intermedio di ridurre almeno del 55 per cento rispetto ai livelli del 1990 le emissioni nette di gas a effetto serra entro il 2030;

29) anche alla luce delle esigenze sopraindicate, è decisivo l'avanzamento e l'accelerazione dell'introduzione dell'euro digitale, per offrire alle cittadine e ai cittadini dell'Unione un mezzo di pagamento sicuro, che si accompagna e non sostituisce le banconote, che tutela la *privacy* e che, al contempo, semplifica in modo efficiente le transazioni, nonché per contrastare, in linea con il Regolamento MICA, la diffusione senza controllo delle *stablecoin*, in particolare di quelle denominate in dollari che, come sottolineato a più riprese anche dalla presidente Christine Lagarde, possono generare nuova instabilità finanziaria e, soprattutto, affaticare la trasmissione della politica monetaria, da parte della BCE, all'intera Eurozona. Inoltre è necessaria per arginare il processo di «dollarizzazione» dell'economia europea che i mezzi di pagamento digitali, in particolar le *stablecoin*, possono imporre, così minando l'autonomia strategica dell'UE;

30) l'accesso ad un alloggio adeguato è un diritto umano fondamentale e una condizione indispensabile per l'esercizio di tutti gli altri diritti sociali e civili;

31) nell'Unione europea oltre 1,3 milioni di persone risultano senza dimora, tra cui circa 400.000 minori, mentre il costo degli affitti e degli acquisti immobiliari è cresciuto in misura insostenibile per ampie fasce della popolazione;

32) la crescente finanziarizzazione del mercato immobiliare, l'espansione degli affitti brevi e turistici, l'aumento delle abitazioni

sfitte e la riduzione del patrimonio di edilizia sociale hanno acuito la crisi abitativa in molti Stati membri;

33) la Corte di giustizia dell'Unione europea ha riconosciuto che la carenza di alloggi a lungo termine costituisce un motivo imperativo di interesse pubblico, legittimando la possibilità di introdurre misure restrittive nei confronti degli affitti brevi e speculativi;

34) la definizione dell'abitare come diritto sociale implica la possibilità per gli Stati membri di derogare alle regole del mercato unico e della concorrenza quando necessario per garantire l'accesso universale a un'abitazione dignitosa e accessibile,

tutto ciò premesso, si impegna il Governo a:

1) vigilare sul mantenimento del cessate il fuoco a Gaza, per l'effettivo rispetto del diritto internazionale umanitario e affinché giungano tutti gli aiuti necessari alla popolazione palestinese; chiedere che siano rimosse le disposizioni di parte israeliana, anche legislative, che hanno portato alla messa fuorilegge dell'UNRWA e alla confisca della sua sede centrale in Gerusalemme Est;

2) contribuire alla costruzione di un percorso di pace duraturo e giusto con il pieno coinvolgimento del popolo palestinese e la fine delle occupazioni illegali e del sistema di *apartheid*;

3) riconoscere lo Stato di Palestina sulla base dei confini del 1967 e garantire la coesistenza nella libertà, nella pace e nella democrazia dei due popoli nelle rispettive integrità territoriali;

4) garantire il rispetto del diritto internazionale e sostenere, in tutti i consessi europei ed internazionali, difendere la legittimità della Corte penale internazionale e dare piena attuazione ai suoi mandati di arresto, in linea con la normativa italiana di adeguamento allo Statuto di Roma e in virtù del preciso obbligo di cooperazione da parte degli Stati membri;

5) farsi promotrice a livello internazionale della liberazione di Marwan Barghouti riconoscendo il cruciale contributo che può dare alla costruzione di un percorso di pace;

6) definire un riorientamento della politica dell'Unione verso la diplomazia e l'allentamento delle tensioni e costruire le condizioni per una conferenza multilaterale per la pace in Ucraina;

7) lavorare a una nuova architettura di sicurezza collettiva per l'Europa ispirata ai principi del processo di Helsinki, nel

rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale;

8) prospettare la fine della fornitura nazionale di equipaggiamento militare all'Ucraina e a sollevare in Consiglio europeo la necessità di interrompere anche ricorso all'European peace facility a questo fine;

9) chiedere la revisione della posizione espressa e respingere il piano Readiness 2030 proposto dalla Commissione europea e rigettare il contenuto della Comunicazione congiunta "Preserving Peace - Defence Readiness Roadmap 2030" ed opporsi ad ogni ulteriore aumento delle spese militari, promuovendo invece la necessaria strada per la creazione di una difesa comune europea attraverso un progressivo coordinamento e razionalizzazione della spesa militare ed una progressiva autonomia dalle alleanze militari esistenti;

10) difendere il concetto di autonomia strategica europea che, per essere tale, deve riaggiornare la propria valutazione sul rapporto con le alleanze militari esistenti, a partire dalla NATO;

11) non fare ricorso alle eventuali deroghe alle norme sulla *governance* economica europea per l'acquisto di armamenti e non consentire nessuna distorsione o deroga finalizzata all'utilizzo dei fondi di coesione per finanziare l'acquisto o la produzione di armamenti;

12) sostenere in Consiglio europeo l'esigenza di un cambio di paradigma profondo nella definizione di competitività, che sostenga grandi investimenti comuni che abbiano al centro le ambizioni sociali e ambientali;

13) definire una risposta strategica alla guerra commerciale USA che non sia fatta solo di reazioni meccaniche, ma che invece abbia alla base la costruzione e l'allargamento di relazioni commerciali alternative;

14) promuovere una diversa globalizzazione, basata su accordi di cooperazione fondati sulla piena apertura agli scambi commerciali e finanziari con quei Paesi che aderiscano a determinati *standard* di tutela sociale, sanitaria, ambientale e del lavoro e, viceversa, su limitazioni degli scambi di merci e di capitali con i Paesi che attuino politiche di competizione al ribasso sui salari, sulle condizioni di lavoro, sul fisco e sui regimi di tutela ambientale e sanitaria;

15) sollecitare in sede europea la liberazione dello straordinario potenziale inespresso della domanda interna con politiche comuni più espansive al fine di finanziare investimenti pubblici e stimolare quelli privati su infrastrutture, conoscenza, salute e beni comuni, mettere in campo politiche industriali finalizzate alla conversione ecologica, alla transizione digitale e all'innovazione tecnologica del nostro sistema produttivo e rilanciare i consumi e la domanda aggregata attraverso l'aumento dei salari reali e il rinnovo dei contratti di lavoro;

16) respingere l'accordo commerciale UE-USA sui dazi in quanto pregiudizievole, asimmetrico e non reciproco, in particolare per quanto riguarda gli aumenti tariffari sulle esportazioni dell'UE a fronte di dazi pari a zero per le importazioni statunitensi, nonché gli impegni unilaterali di 600 miliardi in investimenti e 750 miliardi in progetti energetici negli Stati Uniti, tutti assunti senza un mandato democratico;

17) avanzare in Consiglio europeo l'urgenza di una tassazione europea sulle grandi ricchezze volta a finanziare investimenti necessari per la lotta alla povertà e la transizione ecologica e sociale;

18) ribadire in sede di Consiglio europeo la necessità di adottare tutte le misure essenziali per accelerare la capacità di produzione di energia rinnovabile in modo da raggiungere il *target* dell'80 per cento di elettricità da rinnovabili al 2030, favorendo lo sviluppo delle comunità energetiche e l'autoconsumo e per aumentare il risparmio energetico e le misure di efficienza energetica da parte degli Stati membri e, quindi, a sostenere le direttive europee approvate dal Parlamento europeo in attuazione del pacchetto *Fit for 55*, volte a rivedere la normativa unionale in materia di riduzione delle emissioni climalternanti, a partire dalla direttiva EPBD; ad evitare ogni titubanza e rallentamento sul percorso del Green Deal verso la transizione ecologica, anche confermando e rafforzando gli obiettivi previsti nella strategia europea Farm to Fork a tutela della salute, del clima e dell'ambiente;

19) evitare ogni titubanza e rallentamento sul percorso del Green Deal verso la transizione ecologica, anche confermando e rafforzando gli obiettivi previsti nella strategia europea Farm to Fork a tutela della salute, del clima e dell'ambiente;

20) sostenere la realizzazione in tempi rapidi dell'euro digitale, per garantire in tal modo una moneta digitale pubblica,

controllata dalla BCE e quanto più possibile aperta al controllo democratico delle/dei cittadine/i, alternativa - e di contrasto - alla diffusione destabilizzante di criptovalute private, *stablecoin* comprese, in particolare di quelle denominate in dollari;

21) promuovere, in sede di Consiglio europeo, il riconoscimento formale del diritto alla casa come diritto fondamentale non negoziabile, sollecitando la Commissione e gli Stati membri ad adottare un quadro vincolante europeo sul diritto all'abitare, che includa obiettivi concreti di riduzione della povertà abitativa e dell'*homelessness* entro il 2030;

22) richiedere un piano europeo per l'edilizia pubblica e sociale, finanziato da strumenti comuni dell'UE e sottratto ai vincoli del Patto di stabilità e crescita, in modo da garantire investimenti stabili e duraturi nella costruzione, ristrutturazione e riconversione ecologica del patrimonio abitativo;

23) chiedere che le politiche abitative siano integrate con gli obiettivi ambientali e sociali europei, prevedendo che ogni intervento urbanistico o di costruzione rispetti criteri di sostenibilità, inclusione e rigenerazione urbana, con particolare attenzione ai territori colpiti da crisi climatiche o spopolamento; sostenere un piano europeo per il recupero e la riutilizzazione delle abitazioni vuote o sottoutilizzate, promuovendo meccanismi fiscali e normativi che disincentivino la detenzione speculativa di immobili e favoriscano la loro destinazione a uso sociale;

24) proporre la creazione di un registro europeo della trasparenza immobiliare, volto a contrastare riciclaggio, speculazione e concentrazione della proprietà da parte di grandi soggetti finanziari, e a promuovere politiche fiscali europee che penalizzino l'accumulo di immobili sfitti;

25) promuovere una nuova direttiva europea sugli affitti brevi e turistici, che armonizzi la disciplina a livello europeo garantendo agli enti locali gli strumenti necessari per regolamentare il fenomeno secondo le proprie esigenze territoriali, contrastando la riduzione dell'offerta abitativa residenziale e gli effetti distorsivi sull'equilibrio sociale dei centri urbani.

(6-00182) n. 4 (22 ottobre 2025)

[Calenda](#), [Lombardo](#).

V. testo 2

Il Senato della Repubblica,

premessi che:

1. il prossimo 23-24 ottobre 2025 si terrà il Consiglio europeo con all'ordine del giorno i seguenti temi: Ucraina; Medio Oriente; Difesa e sicurezza europee; Competitività e duplice transizione; Alloggi; Migrazione;

2. da quasi quattro anni continua la guerra di aggressione all'Ucraina e tutti i tentativi di giungere almeno a un cessate il fuoco si sono infranti contro la dichiarata e reiterata indisponibilità di Putin a porre fine agli attacchi senza ottenere quanto richiesto: il riconoscimento della sovranità russa non solo sui territori occupati, ma anche su quelli formalmente annessi, anche se ancora controllati dallo Stato ucraino, e la smilitarizzazione dell'Ucraina, cioè il suo abbandono alla mercé del Cremlino;

3. il fallimento del *summit* di Anchorage tra Trump e Putin è stato plasticamente dimostrato non solo dal rifiuto da parte russa di qualunque terreno di dialogo, che non comporti la sostanziale resa ucraina, ma anche dall'intensificarsi degli attacchi alla popolazione e alle infrastrutture civili di un Paese che sta coraggiosamente resistendo da anni all'ennesimo capitolo di una storia secolare di odio e imperialismo politico-culturale russo;

4. anche l'annunciato nuovo *summit* tra Trump e Putin, che avrebbe dovuto tenersi a Budapest entro pochi giorni, stando alle notizie delle ultime ore è stato annullato perché la Russia non accetta neppure di iniziare a negoziare un cessate il fuoco immediato lungo l'attuale linea del fronte;

5. la guerra in Ucraina continua a palesare in modo inequivocabile il contrasto apertosi nel fronte euro-atlantico, per l'indisponibilità degli Stati Uniti a una *governance* multilaterale delle crisi politiche, economiche e militari sul piano globale e per la corrispondente disponibilità ad assecondare soluzioni dei conflitti in corso, a partire da quello ucraino, negoziate in spregio ai principi fondamentali di diritto e libertà politica;

6. sta prendendo forma una posizione comune tra i principali Paesi europei (compresa l'Italia) e l'Ucraina sui contenuti inderogabili di un possibile negoziato con la Russia, per assicurare all'Ucraina effettive condizioni di sicurezza dopo il cessate il fuoco, la riparazione dei danni di guerra, garantita dai fondi russi congelati nelle banche europee e una corsia veloce per l'adesione all'Unione europea;

7. non esiste alcuna possibilità di influire sul processo negoziale tra Russia e Ucraina, se non rafforzando le capacità militari ed economiche di difesa dell'Ucraina, come si è impegnata a fare una coalizione di Paesi europei, di fatto avviando in parallelo la costruzione di un pilastro europeo della NATO e il primo segmento di una politica di difesa comune;

8. la guerra all'Ucraina è una guerra all'UE e all'ordine politico europeo e la frontiera ucraina rappresenta oggi la vera frontiera di sicurezza europea; aiutare l'Ucraina a difendersi, significa aiutare l'Ucraina a difendere l'Europa da una minaccia che non è più eventuale, ma attuale e imminente, come dimostrano le ripetute violazioni dello spazio aereo europeo da parte russa;

9. va salutato con soddisfazione e sollievo l'accordo per il cessate il fuoco a Gaza e lo scambio tra gli ostaggi in mano ad Hamas e i detenuti palestinesi nelle carceri israeliane, che ha consentito di liberare prigionieri tenuti per quasi due anni in condizioni disumane, di alleggerire la tragedia umanitaria della Striscia e di prospettare una *governance* della transizione, affidata alla responsabilità di una coalizione internazionale imperniata, in primo luogo, sui principali Stati arabi, ma tuttora lontana anche da una prima e parziale attuazione;

10. il disarmo di Hamas e la sua esclusione da qualunque ruolo politico-militare per il futuro della Striscia si dimostra un obiettivo difficile e peraltro contraddetto dal sostanziale affidamento al gruppo islamista di compiti di "polizia temporanea", immediatamente esercitati per sanguinosi regolamenti di conti contro bande nemiche e per la ripresa del controllo sugli aiuti umanitari nelle zone non più controllate dall'IDF;

11. si impone la necessità e l'urgenza di implementare tutti i punti del piano per la gestione della transizione a Gaza e per creare, come recita l'accordo sottoscritto dal *premier* israeliano e dai principali *leader* arabi e dalla Turchia, "le condizioni per un percorso credibile verso l'autodeterminazione e la statualità palestinese";

12. dette condizioni presuppongono l'esclusione di qualunque rappresentanza palestinese che non riconosca e rispetti il diritto all'esistenza e alla sicurezza di Israele e la rinuncia da parte israeliana a qualunque prospettiva di ulteriore colonizzazione e annessione dei territori occupati della Cisgiordania e di Gaza;

13. la ripresa degli scontri tra Hamas e Israele sta mettendo a rischio la tregua concordata e impone di procedere con assoluta rapidità all'attuazione del piano;

14. l'instabilità internazionale e le esigenze di autonomia strategica dell'Europa rendono le politiche per la difesa un tema prioritario e inderogabile, che le istituzioni europee hanno tempestivamente riconosciuto e che tutti gli Stati membri devono affrontare con spirito cooperativo, nella consapevolezza che la difesa europea non può essere una somma di difese nazionali;

15. nel 2024 la spesa per la difesa dei 27 Stati membri dell'UE è stata di 343 miliardi di euro, con un aumento del 19 per cento rispetto al 2023. Nel 2025 si stima che raggiungerà i 381 miliardi di euro, pari al 2,1 per cento del PIL dell'intera UE, aumentando di circa un terzo nel giro di due anni e raggiungendo un livello quasi triplo a quello della Russia; la dispersione di questa spesa in 27 bilanci nazionali impedisce la standardizzazione e l'interoperabilità dei sistemi militari ed è un fattore di inefficienza finanziaria e operativa;

16. il nuovo «Defence investment plan», adottato al vertice NATO dell'Aja il 25 giugno 2025, fissa l'obiettivo del 5 per cento del PIL per la difesa entro il 2035 (di cui 3,5 per cento per funzioni militari *core* e 1,5 per cento per funzioni connesse, quali ad esempio la protezione di infrastrutture critiche e la ricerca e l'innovazione nel settore);

17. questo significa per l'Italia un aumento della spesa per la difesa nel prossimo decennio di oltre 60 miliardi, che al momento non trova corrispondenza negli impegni del Governo, visto che il Documento programmatico di finanza pubblica e il Documento programmatico di bilancio 2026 prospettano un aumento dello 0,5 per cento del PIL nel prossimo triennio, rinviandone la deliberazione all'esercizio 2026;

18. l'incombente minaccia militare russa rende sempre più pressante l'esigenza di un coordinamento e di una integrazione delle politiche e degli investimenti in materia di difesa; il ricorso a strumenti finanziari europei - la clausola di salvaguardia del Patto di stabilità e la linea di credito del «SAFE» (Security action for Europe) - rappresenta per l'Italia l'unico modo per rendere i necessari incrementi di spesa fiscalmente sostenibili;

19. il Governo italiano riconosce l'importanza di ridurre l'inquinamento e promuovere un'economia a basse emissioni di CO2 attraverso l'innovazione sostenibile. Tuttavia, i fatti dimostrano che gli

obiettivi fissati dalla precedente Commissione europea nel quadro del Green Deal si stanno rivelando, in larga parte, irrealizzabili nei tempi e nelle modalità di attuazione previste. L'attuale Commissione, infatti, negli ultimi mesi ha progressivamente rinviato o attenuato diversi *target* - dalle nuove regole sulle emissioni industriali alla revisione degli *standard* per i settori automobilistico e agricolo - alleviando il peso delle sanzioni ma, al contempo, generando incertezza nei mercati e sfiducia tra le imprese;

20. in assenza di una strategia chiara e coerente, e alla luce della complessa contingenza internazionale, segnata da un'aggressiva politica industriale statunitense e da un modello cinese dirigistico fortemente sussidiato, il rischio è che la duplice transizione - verde e digitale - si traduca soltanto in un onere insostenibile per le imprese europee, anziché in un vantaggio competitivo;

21. come ha ricordato Mario Draghi nella sua relazione sulla competitività europea, l'Unione si trova in una fase in cui il suo modello di crescita "sta svanendo" e gli obiettivi del Green Deal "si basano su presupposti che non valgono più". L'ex Presidente del Consiglio ha evidenziato come le politiche europee sull'auto elettrica e sulla transizione verde abbiano imposto costi elevati senza garantire adeguate infrastrutture e innovazione tecnologica, avvertendo che in assenza di un cambio di rotta l'Europa rischia di perdere competitività industriale e autonomia strategica. Dunque, appare evidente la necessità di un piano di investimenti comuni, finanziato anche attraverso debito europeo, per sostenere ricerca, tecnologia e manifattura nel percorso verso l'abbattimento delle emissioni inquinanti;

22. l'Unione europea si trova ad affrontare una crisi abitativa sempre più grave, segnata da un aumento medio dei prezzi delle abitazioni di oltre il 20 per cento nell'ultimo decennio, da un incremento dei costi di costruzione del 52 per cento tra il 2010 e il 2023 e da un calo di oltre il 20 per cento dei permessi edilizi negli ultimi cinque anni, con effetti diretti sulla disponibilità e sull'accessibilità degli alloggi. Tale situazione si sta trasformando in una crisi sociale e democratica, poiché un numero crescente di giovani, lavoratori a basso reddito e famiglie vulnerabili è di fatto escluso dal diritto a una casa dignitosa, con ripercussioni sulla mobilità sociale e sulla coesione territoriale;

23. parallelamente, il fenomeno dell'iperturismo e la crescente conversione di abitazioni residenziali in case vacanze e affitti brevi hanno ulteriormente ridotto la disponibilità di alloggi

stabili, contribuendo a svuotare i centri storici, aumentare i canoni di locazione e snaturare l'identità sociale di molte città europee. Diverse amministrazioni locali, regionali e nazionali sono intervenute su tale fenomeno introducendo misure regolatorie e limiti alle locazioni turistiche brevi, evidenziando la necessità di una cornice comune a livello europeo che coordini e renda coerenti i diversi interventi;

24. in risposta a questa emergenza, la Commissione europea - su iniziativa del commissario per l'energia e le politiche abitative, Dan Jorgensen - ha annunciato di voler presentare un Piano europeo per le case accessibili con l'obiettivo di incrementare l'offerta di alloggi a prezzi sostenibili, promuovere la rigenerazione urbana e coniugare politiche abitative, efficienza energetica e sostenibilità ambientale;

25. secondo i dati preliminari di Frontex, gli attraversamenti irregolari alle frontiere esterne dell'Unione europea sono diminuiti del 22 per cento nei primi nove mesi del 2025, attestandosi a circa 133.400. Il calo più marcato si registra sulla rotta dell'Africa occidentale (-58 per cento) e su quella dei Balcani occidentali (-47 per cento), mentre il Mediterraneo centrale resta la via più trafficata, con circa il 40 per cento di tutti gli ingressi irregolari;

26. nonostante la riduzione complessiva, appare evidente che la variabilità degli scenari migratori comporti più una deviazione dei flussi verso nuove rotte che una loro effettiva risoluzione strutturale. Parallelamente, l'elevato costo in termini di vite umane non può lasciare indifferenti il Governo italiano e le istituzioni europee visto che lungo la rotta del Mediterraneo, secondo l'International organization for migration, si stima la morte di quasi 1.300 persone solo nel 2025. La necessità di affrontare il tema in modo sistemico emerge anche alla luce del possibile coinvolgimento russo nel quadro della guerra ibrida condotta contro l'Unione europea. Diversi studi e analisi accreditate segnalano infatti il rischio di una strumentalizzazione dei flussi migratori con finalità di destabilizzazione politica: rischio che l'insediamento russo in Libia rende quantomai grave e incombente;

27. lo studio "Weaponisation of migration: a powerful instrument in Russia's hybrid toolbox" della Hoover Institution (George Scutaru e Andrei Pavel) evidenzia come la Russia abbia incluso la migrazione tra gli strumenti della guerra ibrida; il documento "Weaponisation of migration by Russia and implications for EU affairs" del Parlamento europeo rileva che «attori statali esterni, tra cui la Federazione Russa e la Bielorussia, hanno deliberatamente strumentalizzato la migrazione irregolare verso i Paesi UE» lungo le rotte di confine orientale; il *think tank* Center for Strategic and

International Studies (CSiS) sottolinea come Mosca utilizzi anche strumenti di sovversione non convenzionali, comprese operazioni con risvolti migratori,

impegna il Governo:

1. a riconoscere l'Ucraina come vera e propria frontiera della sicurezza europea e a difenderne, con ogni mezzo, la libertà e la sovranità entro i confini riconosciuti dal diritto internazionale;

2. a promuovere in sede europea il sostegno politico-militare alla resistenza dell'Ucraina all'aggressione russa, anche al fine di accrescerne la forza negoziale per un accordo di cessate il fuoco, le cui condizioni non possono essere imposte contro l'effettiva volontà del Governo e del popolo ucraino o estorte con forme di fiancheggiamento indiretto delle minacce russe, come da più di tre anni fa proprio il Governo del Paese, l'Ungheria, che avrebbe dovuto ospitare il prossimo *summit* tra Trump e Putin;

3. a favorire soluzioni negoziali che assicurino all'Ucraina, dopo l'eventuale cessate il fuoco, la sicurezza, la riparazione dei danni di guerra e la rapida e positiva conclusione del processo di adesione all'UE;

4. ad attenersi e a richiamare gli Stati membri dell'UE all'impegno contro la violazione degli obblighi connessi alle sanzioni imposte alla Russia e in particolare al monitoraggio e blocco delle riesportazioni in Russia di beni critici importati da Paesi terzi e a un efficace controllo della "flotta fantasma" utilizzata per aggirare le limitazioni al commercio del petrolio e gas russo;

5. a promuovere una reazione coordinata in sede europea alle azioni di guerra ibrida da parte della Federazione russa, relative al sistema informativo, ai processi elettorali e al funzionamento delle istituzioni democratiche, nonché alla compromissione dei servizi d'interesse pubblico e delle infrastrutture critiche;

6. a sostenere la rapida e piena implementazione dell'accordo su Gaza mediato dal Presidente degli Stati Uniti sia per quanto riguarda il disarmo di Hamas, l'istituzione di un Governo provvisorio di transizione e il dispiegamento della forza internazionale di stabilizzazione temporanea, sia per il riavvio di un processo verso la soluzione del conflitto israelo-palestinese, attraverso il principio dei "due popoli, due Stati";

7. a impegnarsi perché l'emergenza sanitaria e alimentare di Gaza sia affrontata in modo rapido e efficiente e il programma di ricostruzione e sviluppo della Striscia sia tempestivamente avviato;

8. a partecipare attivamente al percorso di costruzione di un sistema di difesa europeo, perseguendo gli obiettivi del Defence readiness roadmap 2030: rimediare alle carenze nelle capacità militari europee per rafforzare la deterrenza collettiva degli Stati membri; rafforzare l'industria europea della difesa, in termini di volumi di produzione, catene di fornitura e autonomia tecnologica; promuovere acquisti congiunti, per favorire l'interoperabilità tra le diverse forze di difesa nazionali;

9. a ottemperare agli impegni sul progressivo innalzamento della spesa per la difesa fino al 5 per cento del PIL entro il 2035 secondo quanto stabilito in sede NATO con il Defence investment plan;

10. a promuovere la definizione di un quadro regolatorio stabile e semplificato che accompagni la transizione ecologica con misure certe, sostenibili e coerenti con la realtà produttiva europea, prevedendo un sostegno economico mirato alla riconversione dei settori più esposti verso tecnologie a bassissime emissioni, nel rispetto del principio di neutralità tecnologica, in modo da trasformare la transizione verde in un motore di competitività e innovazione, e non in un fattore di penalizzazione per l'industria europea;

11. ad operare perché il Piano europeo per le case accessibili promosso dalla Commissione includa misure specifiche a sostegno degli studenti e dei giovani lavoratori, incentivi partenariati pubblico-privati per la realizzazione e il recupero di alloggi a prezzi sostenibili e introduca strumenti comuni di regolamentazione del mercato degli affitti brevi e delle case vacanze, al fine di contenere gli effetti dell'iperturismo, favorire la residenzialità stabile e garantire un accesso equo alla casa in tutta l'Unione europea;

12. a promuovere nelle politiche di controllo delle frontiere l'integrazione e l'interoperabilità dei sistemi informativi degli Stati membri, al fine di rafforzare la capacità comune di prevenire e contrastare minacce ibride, a partire dalle infiltrazioni o manipolazioni di origine russa.

(6-00182) n. 4 (testo 2) (22 ottobre 2025)

[Calenda, Lombardo.](#)

Approvata

Il Senato della Repubblica,

impegna il Governo:

1. a continuare a promuovere in sede europea il sostegno politico-militare alla resistenza dell'Ucraina all'aggressione russa, anche al fine di accrescerne la forza negoziale per un accordo di cessate il fuoco, le cui condizioni non possono essere imposte contro l'effettiva volontà del Governo e del popolo ucraino;

2. a promuovere soluzioni negoziali che favoriscano il processo di adesione dell'Ucraina all'Unione europea;

3. a continuare ad impegnarsi per il rispetto degli obblighi connessi alle sanzioni alla Russia e per un efficace contrasto alla flotta "fantasma" utilizzata per aggirare le limitazioni al commercio del petrolio e del gas russo;

4. a promuovere una reazione coordinata in sede europea alle minacce ibride e al pericolo che esse rappresentano per il funzionamento delle istituzioni democratiche nonché dei servizi di interesse pubblico e delle infrastrutture critiche;

5. a sostenere la rapida e piena implementazione dell'accordo su Gaza mediato dal Presidente degli Stati Uniti sia per quanto riguarda il disarmo di Hamas, l'istituzione di un Governo provvisorio di transizione e il dispiegamento della forza internazionale di stabilizzazione temporanea, sia per il riavvio di un processo verso la soluzione del conflitto israelo-palestinese, attraverso il principio dei "due popoli, due Stati";

6. a continuare ad impegnarsi affinché l'emergenza alimentare e sanitaria di Gaza sia affrontata in modo rapido ed efficiente ed affinché sia avviato il programma di ricostruzione e di sviluppo della Striscia ;

7. a ottemperare agli impegni sul progressivo innalzamento della spesa per la difesa e per la sicurezza fino al 5 per cento del PIL entro il 2035 secondo quanto stabilito in sede NATO con il Defence investment plan;

8. a promuovere la definizione di un quadro regolatorio stabile e semplificato che accompagni la transizione ecologica con misure certe, sostenibili e coerenti con la realtà produttiva europea, prevedendo un sostegno economico mirato alla riconversione dei settori più esposti verso tecnologie a bassissime emissioni, nel rispetto del principio di neutralità tecnologica, in modo da trasformare

la transizione verde in un motore di competitività e innovazione, e non in un fattore di penalizzazione per l'industria europea.

(6-00183) n. 5 (22 ottobre 2025)

[Patuanelli](#), [Maiorino](#), [Di Girolamo](#), [Nave](#), [Pirro](#), [Naturale](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Cataldi](#), [Croatti](#), [Daman te](#), [Barbara Florida](#), [Gaudiano](#), [Guidolin](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Mazzella](#), [Pirondini](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#).

Preclusa

Il Senato,

nel prossimo Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre 2025, dopo la riunione informale dello scorso 1° ottobre, i Capi di Stato e di Governo degli Stati membri saranno nuovamente chiamati a esaminare gli sviluppi della crisi internazionale in atto in Ucraina, il cui tema è strettamente collegato alla sicurezza e difesa europee, oltre a un cospicuo ordine del giorno che vede affrontare gli ultimi sviluppi della situazione del Medio Oriente, per poi focalizzarsi sui temi della migrazione, della competitività e della doppia transizione verde e digitale e per la prima volta i *leader* europei discuteranno il tema dell'*housing*, dell'emergenza abitativa nell'Unione,

premesso che:

lo scenario di guerra in Ucraina - che dura ormai da tre anni inoltrati - è destinato ad aggravarsi e il costo di vite umane a diventare ancora più drammatico perché le prospettive di una risoluzione diplomatica del conflitto sono ancora lontane, anzi sembrano essere diventate un miraggio nonostante i propositi dell'incontro di Ferragosto in Alaska tra il presidente degli Stati Uniti Donald Trump e Vladimir Putin;

sul fronte di guerra, il conflitto russo-ucraino ormai ha assunto da tempo le caratteristiche di una guerra di logoramento (non dissimile da ciò che accadde in Europa nella Prima guerra mondiale con trincee e mine e perdite di vite umane da entrambe le parti) ed è sempre più una guerra energetica con un sistematico attacco russo alle risorse energetiche ucraine: una strategia questa di colpire le fonti energetiche che si sta intensificando anche dal lato ucraino, che grazie al sempre maggiore perfezionamento nell'utilizzo dei droni, ha già colpito quasi il 50 per cento delle raffinerie russe e da ultimo ha distrutto uno dei più grandi depositi di petrolio in Crimea;

il recente incontro del presidente Trump con il Presidente Zelensky e il prossimo venturo con Vladimir Putin pongono l'Unione europea, ancora una volta, in una condizione di irrilevanza nello scacchiere geopolitico mondiale per la soluzione del conflitto ucraino. La sola e unica costante azione dell'Unione Europea è quella di continuare a fornire assistenza militare all'Ucraina senza nessun tipo di azione diplomatica. Una posizione da ultimo ribadita nella risoluzione approvata lo scorso 9 ottobre dal Parlamento europeo in cui si esortano tutti gli Stati membri a fornire immediatamente ulteriore assistenza militare e a impegnarsi nell'acquisizione congiunta di capacità supplementari per l'Ucraina, addirittura cancellando qualsiasi restrizione all'uso di sistemi d'arma a lungo raggio;

ritenuto che:

la notte tra l'8 e il 9 ottobre 2025 Israele e Hamas hanno accettato un primo accordo sul cessate il fuoco che ha permesso - seppur parzialmente - la ripresa dell'accesso degli aiuti umanitari verso la Striscia di Gaza, la liberazione dei 20 ostaggi ancora in vita avvenuta nella giornata del 13 ottobre 2025 e l'inizio del lento recupero degli ostaggi deceduti, tutto questo in cambio di quasi 2.000 prigionieri palestinesi. Contestualmente è avvenuto il parziale ritiro delle forze armate israeliane dalla Striscia di Gaza; nel vertice di Sharm el-Sheikh tenutosi lo stesso 13 ottobre 2025, è stato ufficializzato l'avvio della fase successiva. In un contesto di forte instabilità e dominato dalle logiche di potenza, i *leader* presenti in Egitto si sono impegnati a costruire un nuovo futuro di pace per il Medio Oriente, annunciando a tal fine una prima conferenza sulla ricostruzione prevista per il mese di novembre a Il Cairo;

il piano per Gaza è ancora lontano dal concretizzarsi in un vero processo di pace: alla luce del rinvio a future trattative sui nodi cruciali della ricostruzione e stabilizzazione della regione, la successiva "fase due" di attuazione della tregua si presenta fragile e non senza incognite. Tra i punti di maggiore criticità, l'effettivo riconoscimento dello Stato di Palestina, la presenza militare di una Forza di stabilizzazione internazionale, la smilitarizzazione di Hamas, la *governance* temporanea della Striscia, il silenzio sulla occupazione illegale dei coloni in Cisgiordania. Tra i punti da chiarire anche il ruolo che l'Unione europea, con i suoi Stati membri, ricoprirebbe nell'ambito di una prospettata partecipazione a una eventuale forza multinazionale per la stabilizzazione della Striscia di Gaza;

la debolezza manifestata dall'Unione europea sul piano geopolitico internazionale preoccupa anche in funzione dei futuri

processi di stabilizzazione della pace e di ricostruzione che seguiranno alla tregua nei confronti della popolazione civile palestinese, mettendo in discussione la stessa credibilità dell'UE che in questi ultimi due anni ha assistito inerme al conflitto, limitandosi a lanciare appelli al rispetto del diritto internazionale e prospettando solo nelle ultime settimane sanzioni a Israele. Alla irrilevanza politica dell'Unione ha fatto da contraltare il contributo positivo dato dalla pubblica opinione mondiale, anche italiana, attraverso un'opera di pressione che ha concorso ad avviare concretamente il processo di pacificazione;

L'Unione europea è stata altrettanto silente nei confronti del trattamento riservato a centinaia di cittadini europei, quando nella notte tra il 1° e il 2 ottobre, la Marina militare israeliana ha intercettato e abbordato in acque internazionali le 42 imbarcazioni della Global Sumud Flotilla, una delle più grandi e ambiziose missioni umanitarie mai organizzate, pacifica e non violenta, con lo scopo di far giungere aiuti e medicinali alla popolazione martoriata della Striscia di Gaza. L'epilogo della missione della Flotilla è di una gravità assoluta in quanto gli attivisti hanno agito nel pieno rispetto del diritto internazionale e con un fine altamente umanitario - considerato il genocidio e la carestia in corso - e sono stati invece trattati alla stregua di pericolosi terroristi dal Governo israeliano;

ritenuto, inoltre, che:

la decisa svolta militarista e la corsa al riarmo dell'Europa, da ultimo certificata nella presentazione della *roadmap* UE per la difesa, risuona come una resa politica dell'Unione europea, incapace di esprimere una propria strategia, se non quella fondata su un'economia di guerra sterile e non incentrata sulla reale identificazione e valutazione delle minacce alla sicurezza dei singoli Stati membri: il piano di spesa da 6.800 miliardi entro il 2035 si baserà - come anticipato dal commissario UE Andrius Kubilius - principalmente sui bilanci nazionali, che stanzieranno risorse "100 volte maggiori" rispetto a quelle UE, per "centrare i *target* di capacità NATO;

sebbene dal nome del Piano europeo ribattezzato 'Readiness 2030' sia quindi scomparso il riferimento al riarmo, i contenuti dello stesso non sono cambiati. È di tutta evidenza infatti come l'impegno di spesa assunto dagli Stati membri per il riarmo, anche attraverso il debito contratto con il ricorso ai prestiti a valere sullo strumento Safe, si tradurrà in acquisti di armamenti principalmente dagli Stati Uniti, ad evidente vantaggio della bilancia commerciale americana e in palese antitesi con la finalità di costruire una difesa comune europea ad

ulteriore conferma di una politica economica e militare europea di dipendenza nei confronti degli USA;

lontane da una prospettiva di pace per l'Europa appaiono, anche, le iniziative intraprese dalla Presidente della Commissione per rispondere alle continue violazioni nello spazio aereo degli Stati membri UE - a seguito delle quali sono state chieste consultazioni agli alleati NATO, ai sensi dell'articolo 4 del Trattato. Contro tale minaccia Ursula Von der Leyen ha prospettato, nell'ambito della *roadmap* sulla difesa, un "muro di droni", senza però chiarirne la funzionalità e i confini di utilizzo, ma confermando nuovamente ingenti spese per la militarizzazione dell'Europa valutate tra i 150 e i 250 miliardi di euro, come prevederebbe il progetto per l'acquisto di 20.000 velivoli richiesto da quei Paesi che si trovano in prossimità della Russia, quali Finlandia e Polonia;

è passato un anno dalla presentazione in pompa magna del Rapporto sul futuro della competitività dell'Unione europea di Mario Draghi, ma l'Unione europea si trova impantanata nelle sue scelte politiche e nei veti incrociati degli Stati membri che bloccano quelle che dovevano essere i volani dell'economia europea: la sfida della transizione verde e di quella digitale, strettamente connesse e fondamentali per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, quale obiettivo centrale del Green Deal europeo, nella direzione della sostenibilità;

lo stesso rafforzamento delle capacità difensive europee sembra mettere in secondo piano la protezione dell'ambiente, in particolare per quanto riguarda la realizzazione di infrastrutture di trasporto e l'Italia è l'esempio più eclatante di questa tendenza: il Governo ha introdotto delle deroghe alle norme ambientali per la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina in quanto considerata un'infrastruttura *dual-use*;

nel nuovo QFP la protezione dell'ambiente compare nel pilastro "Competitività, prosperità e sicurezza" a cui sono destinati 590 miliardi, comprendendo una vasta gamma di priorità, tra cui la transizione verso un'economia pulita, la decarbonizzazione, la transizione digitale e la difesa: un mix di priorità economiche che ancora prima del nuovo settennato europeo sono già inconciliabili tra loro;

considerato che:

l'instabilità su diversi quadranti geopolitici è un elemento centrale che si inserisce nell'ormai strutturale questione della gestione

europea dei flussi migratori dell'Unione europea che deve trovare da tempo il giusto equilibrio tra gestione dell'immigrazione irregolare, soprattutto via mare, e la sempre più crescente richiesta di manodopera per molti settori produttivi;

nonostante secondo l'ultimo bollettino di Frontex si sia assistito complessivamente nei primi otto mesi del 2025 a un calo del 21 per cento degli ingressi irregolari, l'Unione europea si avvia sempre più a una gestione dei flussi migratori secondo una logica securitaria di deterrenza e di rimpatrio e questa linea di azione è ben delineata, oltre che nel Patto sulla migrazione entrato in vigore l'11 giugno 2024 e pienamente applicabile dal giugno 2026, dal nuovo Quadro finanziario pluriennale: dei 26 miliardi di euro volti alla gestione dei flussi migratori, solamente 14 miliardi sono dedicati all'accoglienza e all'inclusione di migranti;

il piano finanziario prevede la distribuzione di 12 miliardi di euro a Frontex, l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, per permetterne l'espansione, l'aumento del personale, l'implementazione di nuove regole operative e l'intensificazione della propria presenza nelle zone maggiormente sottoposte al fenomeno migratorio; inoltre, il bilancio europeo si prefissa di attuare un sistema di condizionalità degli aiuti, alterando i sussidi finanziari ai Paesi terzi in base all'efficacia e alla consistenza della loro attività di contrasto alla migrazione irregolare, bloccando, se necessario, i finanziamenti ai Paesi che non contribuiscono alla lotta contro le partenze irregolari;

valutato, in ultimo, che:

per la prima volta i Capi di Stato e di Governo europei affronteranno il tema della crisi abitativa che ha assunto i connotati di una vera e propria emergenza in tutta l'Unione europea, a causa, in primo luogo, del rincaro degli alloggi e degli affitti nonché dell'offerta limitata. Per far fronte a tale emergenza, nel dicembre 2024 il Parlamento europeo ha istituito una Commissione parlamentare sulla crisi degli alloggi, una cui delegazione si è recata in Italia, a Milano e a Palermo, nel settembre 2025, per valutare gli approcci locali e regionali alla crisi abitativa nel nostro Paese e individuare soluzioni utili a livello europeo;

tale Commissione ha avviato l'esame della proposta di relazione sulla crisi degli alloggi nell'Unione europea, con l'obiettivo di proporre soluzioni per alloggi dignitosi, sostenibili e a prezzi accessibili. Nel documento emergono alcune cause strutturali della crisi abitativa, come gli oneri burocratici che gravano non solo sulle

nuove costruzioni, ma anche sulla riconversione del patrimonio pubblico e la rigenerazione urbana di edifici in disuso, la scarsa tutela del diritto di proprietà e lo spesso inefficace contrasto alle occupazioni di abitazioni, il sempre più difficile accesso al credito e l'aumento esponenziale dei costi delle abitazioni a partire dal 2021;

dal gennaio 2025 è stata lanciata l'iniziativa europea dei cittadini "House Europe!" al fine di normare a livello europeo la rigenerazione urbana, pensando a un nuovo mondo dell'edilizia più equa e compatibile con la storia del territorio e dell'ambiente; lo scorso 30 settembre, inoltre, il Presidente del Consiglio europeo Antonio Costa ha ricevuto a Bruxelles i sindaci dell'Alleanza per gli alloggi, tra i quali il primo cittadino di Roma, Roberto Gualtieri, un incontro che segna un passaggio politico significativo in vista del Consiglio europeo;

Costa, già sindaco di Lisbona, ha voluto sottolineare l'urgenza e la dimensione europea di una crisi abitativa che non tocca un singolo Stato, ma è diventata un'emergenza europea: «Una cosa è certa, da Dublino ad Atene siamo confrontati a una crisi di alloggi che ha varie sfaccettature», una crisi che tocca tutte le classi sociali, i senza tetto, gli anziani con redditi più bassi, il ceto medio e i giovani; i sindaci delle capitali europee e il presidente Costa hanno convenuto sulla necessità di affrontare e lavorare su diversi fronti: il nodo degli aiuti di Stato, regolamentare gli affitti brevi, e soprattutto reperire soluzioni di finanziamento per contrastare il caro-affitti;

impegna, quindi, il Governo:

1) di fronte alle continue violazioni del diritto internazionale nei diversi scenari di guerra, in contrapposizione alle politiche di riarmo e alla potenza dei sovranismi, a ribadire l'eredità valoriale comune su cui è stata fondata l'Unione europea e i suoi Trattati istitutivi, affinché l'UE possa tornare ad essere protagonista politica nella promozione e costruzione di un ordine internazionale fondato sulla pace, sul dialogo, sul rispetto dei diritti umani, sulla giustizia sociale;

2) a sostenere un netto cambiamento nell'approccio dell'Unione europea e degli Stati membri alla risoluzione della crisi ucraina, per imprimere una concreta e reale svolta diplomatica per l'immediata cessazione delle operazioni belliche in territorio ucraino e sostenere ogni iniziativa negoziale utile a una tregua, nonché ad una totale *de-escalation* militare, coinvolgendo a tal fine anche le Nazioni Unite nell'ottica di un percorso di soluzione negoziale del conflitto, per

il raggiungimento di una soluzione di pace e politica in linea con i principi del diritto internazionale;

3) a interrompere immediatamente la fornitura di materiali d'armamento alle autorità governative ucraine, implementando allo stesso tempo le misure di sostegno umanitario e gli aiuti alla popolazione civile e nel prossimo futuro a sostenere il processo di ricostruzione;

4) a relazionare, nelle opportune sedi parlamentari, i dettagli in merito alle spese fin qui sostenute per le cessioni di forniture militari, nonché illustrare la specifica della natura delle somme in entrata derivanti dai decreti interministeriali che definiscono l'elenco dei mezzi, dei materiali e degli equipaggiamenti militari oggetto di cessione all'Ucraina, riassegnate integralmente sui pertinenti capitoli dello stato di previsione del Ministero della difesa;

5) a riconoscere senza indugio la Palestina quale Stato democratico e sovrano entro i confini del 1967 e con Gerusalemme quale capitale condivisa, che conviva in pace, sicurezza e prosperità accanto allo Stato di Israele, con la piena assunzione del reciproco impegno a garantire ai cittadini di vivere in sicurezza al riparo da ogni violenza e da atti di terrorismo, al fine di preservare nell'ambito del rilancio del processo di pace la prospettiva dei «due popoli, due Stati»;

6) a proporre l'Unione europea quale istituzione garante dell'apertura permanente di corridoi umanitari - in particolare quello di Rafah - richiesti dalle organizzazioni umanitarie come Music for peace nelle scorse settimane, volti ad assicurare nella Striscia di Gaza la fornitura costante e continuativa di massicci aiuti umanitari su larga scala, per fornire la necessaria assistenza alla popolazione civile stremata;

7) a sostenere, in tutte le sedi internazionali e multilaterali, quale condizione essenziale per un reale processo di pace, ogni iniziativa volta a esigere l'immediata cessazione di ogni attività militare sul suolo di Gaza, la protezione della popolazione civile di Gaza e il diritto alla sua autodeterminazione, la fine dell'occupazione illegale dei territori in Cisgiordania, la liberazione dei prigionieri palestinesi illegittimamente detenuti, tra cui anche figure di spicco della storia politica palestinese che possano giocare un ruolo unificatore nel processo di pace, l'afflusso di aiuti umanitari continui, rapidi, sicuri e senza restrizioni all'interno della Striscia, il pieno e

costante rispetto del diritto internazionale umanitario in ogni fase del processo di pacificazione;

8) a sostenere in sede europea l'adozione di sanzioni nei confronti del Governo israeliano per la sistematica violazione del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario e nei confronti dei coloni responsabili delle violenze in Cisgiordania, inclusa la sospensione dell'accordo di associazione EU-Israele, per le ripetute violazioni dell'articolo 2 del suddetto accordo da parte del Governo israeliano e la violazione delle fondamentali regole dello stato di diritto in atto, come denunciato dalle forze di opposizione israeliane;

9) a promuovere, a livello europeo, l'embargo totale di armi da e verso Israele, e sospendere qualsiasi forma di cooperazione militare, inclusa la fornitura, l'acquisto e il trasferimento di armamenti e tecnologie, anche per quelle a duplice uso, così come il divieto di carico, scarico, movimentazione e transito di materiale di armamenti e combustibili nei porti e negli aeroporti europei destinati ad Israele per i medesimi fini, con l'obiettivo di impedire che tali armi siano utilizzate per commettere gravi violazioni del diritto internazionale umanitario;

10) a farsi promotore, a livello europeo con gli altri Stati membri, della richiesta di riferire urgentemente, nelle opportune sedi istituzionali, in merito ai dettagli delle forniture di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari, incluso il trasferimento intracomunitario, autorizzate da parte dell'insieme degli Stati membri dell'Unione europea nei confronti dello Stato di Israele successivamente alla dichiarazione dello stato di guerra dell'8 ottobre 2023, per far luce su possibili violazioni degli obblighi internazionali e degli stessi Trattati dell'Unione in materia di esportazione di armamenti;

11) a sostenere altresì, anche attraverso l'istituzione di un comitato etico internazionale di garanzia, la necessità di un processo di pacificazione e ricostruzione che sia conforme alle radici, identità e ai bisogni dei palestinesi, onde evitare di creare forme di investimento speculativo che finirebbero per espropriare in modo subdolo la terra ai palestinesi;

12) a sostenere nelle opportune sedi internazionali che il Governo israeliano, in quanto potenza occupante, contribuisca sul piano economico-finanziario in termini risarcitori al pagamento dei danni nella Striscia di Gaza, in linea con il diritto internazionale;

13) a subordinare qualsiasi determinazione in merito ad una eventuale presenza militare, inclusa la partecipazione di contingenti italiani, a una futura forza di stabilizzazione nella Striscia di Gaza,

nell'ambito di una missione internazionale di *peacekeeping*, sotto l'egida delle Nazioni Unite, nonché ad un preliminare confronto ed esame parlamentare, con la finalità di realizzare un processo di pacificazione;

14) ad intraprendere urgentemente, in sinergia con le istituzioni europee e internazionali, iniziative politiche, giuridiche e diplomatiche nei confronti di Israele al fine di far luce sui profili anche penali del sequestro della Global Sumud Flotilla, e garantire il pieno e doveroso rispetto del diritto internazionale affinché future circostanze come quelle che hanno interessato gli equipaggi della Flotilla non si ripetano, al fine di tutelare pienamente la dignità dei cittadini europei impegnati in operazioni umanitarie;

15) a sostenere, in tutti i consessi europei ed internazionali, la legittimità della Corte penale internazionale a dare piena attuazione ai suoi mandati di arresto, in linea con la normativa italiana di adeguamento allo Statuto di Roma e in virtù del previsto obbligo di cooperazione da parte degli Stati membri;

16) a manifestare, in tutte le sedi istituzionali, nazionali, europee ed internazionali, la ferma contrarietà del Governo italiano al piano di riarmo europeo, ribattezzato «Readiness 2030»;

17) a sostituire integralmente il piano di riarmo europeo e l'annunciata *roadmap* UE per la difesa con un piano di rilancio e sostegno agli investimenti che promuova la competitività, gli obiettivi a lungo termine e le priorità politiche dell'Unione europea quali: spesa sanitaria, sostegno alle filiere produttive e industriali, incentivi all'occupazione, istruzione, investimenti green e beni pubblici europei, per rendere l'economia dell'Unione più equa, competitiva, sicura e sostenibile;

18) a censurare altresì, nelle medesime sedi, l'adozione di strumenti volti al prospettato aumento esponenziale della spesa per la sicurezza e la difesa dell'Europa, declinata esclusivamente nel senso di un rafforzamento della capacità militare, intraprendendo - in netta contrapposizione con l'assetto attuale dei sistemi di difesa frammentati degli Stati membri che comporta una dispersione e una duplicazione di risorse e mezzi - le opportune iniziative nelle sedi unionali volte a sostenere un progetto di difesa comune europea, ispirata ai principi di razionalizzazione ed efficientamento della spesa militare, al fine di garantire il rafforzamento dell'autonomia strategica dell'Unione;

19) ad escludere la possibilità di utilizzare i fondi del Dispositivo per la ripresa e la resilienza (RRF), così come i fondi di coesione, a favore del riarmo e nuove spese militari e a manifestare in tutte le sedi decisionali la ferma contrarietà del Governo italiano in relazione alla possibilità per gli altri Paesi membri dell'Unione europea di ricorrere all'utilizzo distorto di tali risorse destinate a rinforzare il modello sociale europeo, in netta antitesi con le finalità proprie del Next generation UE;

20) a farsi promotore, in sede unionale, delle opportune iniziative, anche normative, affinché i fondi del nuovo Quadro finanziario pluriennale a sostegno della competitività dell'industria europea siano strutturati con un modello di finanziamento basato sull'emissione di debito comune da parte dell'Unione, al fine di supportare nella ripresa e nella transizione ecologica le imprese e le aree maggiormente in difficoltà, quale misura strategica e temporanea finalizzata a rilanciare l'industria europea e i relativi livelli occupazionali, in un contesto sempre più competitivo, a tutela del modello economico-sociale dell'UE nonché a garanzia della competitività europea e della transizione tecnologica e digitale, in un'ottica di sviluppo sostenibile, in luogo dei fondi destinati al riarmo;

21) a esprimere, nelle opportune sedi istituzionali, nazionali ed europee, nell'ambito dei negoziati in corso per la definizione del prossimo Quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea 2028-2034, la ferma contrarietà alle ipotesi di riduzione dei fondi destinati alla PAC, così come la sua integrazione in un fondo unico, sostenendo, di contro, la necessità di un bilancio più consistente e specifico, che non venga integrato con altri settori di finanziamento o inserito in un quadro finanziario utilizzato anche per scopi diversi dall'agricoltura, in modo da preservare la sua integrità e la sua uniformità;

22) in tema di migrazione, a sostenere una gestione più stabile e solidale dei flussi migratori europei che eviti di penalizzare, a causa del mancato superamento del principio del Paese di primo approdo, gli Stati membri con frontiere marittime, che devono essere considerate frontiere europee, in modo da prevenire situazioni di estrema criticità, infrastrutturale, sociale e umanitaria promuovendo, nelle opportune sedi europee, una nuova missione europea di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo centrale, sul modello dell'operazione Mare nostrum, nonché meccanismi automatici più efficaci e stringenti ai fini del rispetto da parte degli Stati membri degli obblighi di ricollocamento dei migranti, a tal fine anche individuando specifiche

sanzioni, al di là di quelle già previste dal diritto europeo per la mancata applicazione della legislazione UE;

23) a contrastare l'immigrazione irregolare sostenendo il modello dei corridoi umanitari sicuri e strutturati, attraverso la piena attuazione del nuovo Regolamento europeo (UE) 2024/1350 e la cooperazione con l'UNHCR e l'OIM, quale strategia primaria dell'azione di gestione dei flussi migratori da parte dell'Unione europea per l'arrivo in territorio unionale così da intercettare, anche in via preventiva, i grandi flussi migratori, soprattutto quelli legati alle aree di conflitto, e garantire altresì l'assistenza umanitaria necessaria, il rispetto dei diritti umani dei migranti nonché implementare i canali di ingresso legali nell'Unione europea attraverso una progressiva programmazione di flussi di ingresso di lavoratori a livello europeo nei settori con maggiore richiesta di manodopera;

24) ai fini di una effettiva gestione e buon governo dei flussi migratori, onde coglierne le opportunità utili e strategiche ai fini di crescita del nostro Paese, a garantire, come sopra richiamato, l'espansione di percorsi sicuri e legali per i richiedenti asilo unitamente, per la migrazione regolare, al rafforzamento dei programmi di formazione professionale e linguistica nei Paesi di origine o di transito in condizioni di sicurezza, così come la massima trasparenza e conoscibilità nell'impiego di risorse pubbliche, di derivazione nazionale ed europea, e nella valutazione della loro efficacia;

25) a sostenere, nelle opportune sedi, anche unionali con particolare riferimento alla definizione del prossimo quadro finanziario pluriennale e dei fondi di coesione, in luogo dei finanziamenti per la difesa, la necessità di adeguati stanziamenti e misure di sostegno per fronteggiare il grave e diffuso disagio abitativo - che riguarda da vicino l'Unione nel suo complesso - l'aumento dei tassi di interesse sui mutui in favore di coloro che versano in situazione di obiettiva difficoltà, nonché a incrementare l'offerta di alloggi a canone di locazione sociale mediante interventi di recupero e riqualificazione del patrimonio esistente nell'ambito di una adeguata programmazione pluriennale dedicata a progetti abitativi, con l'obiettivo di trovare soluzioni per case dignitose, sostenibili e accessibili in tutta Europa;

26) a promuovere a livello europeo iniziative per una più efficace regolazione degli affitti brevi, sostenendo a tal fine, anche in ottica di tutela della concorrenza e di contrasto all'evasione fiscale, maggiori controlli sulle imposizioni fiscali nei confronti delle piattaforme digitali nel rispetto del principio della territorialità, nonché

l'introduzione di una normativa unionale che disciplini i criteri per l'apertura di nuove attività ricettive che rechi una disciplina uniforme in tutta l'Unione europea relativamente alle condizioni per i cambi di destinazione d'uso, al fine di conciliare le specificità dei territori con le esigenze abitative, la valorizzazione turistica ed economica e la tutela delle attività commerciali e artigiane.

(**6-00184**) n. 6 (22 ottobre 2025)

[Paita](#), [Renzi](#), [Enrico Borghi](#), [Musolino](#), [Scalfarotto](#), [Fregolent](#), [Furlan](#), [Sbrollini](#).

Preclusa

Il Senato,

premesso che:

nel perdurare del conflitto russo-ucraino, unitamente alle gravi crisi che hanno colpito il Medio-Oriente e alla prospettiva dell'inasprimento di una guerra commerciale globale (cui fa eco l'aumento delle tensioni geopolitiche), l'Unione europea non si è dimostrata in alcun modo all'altezza dell'importante momento storico che stiamo vivendo, non riuscendo ad incidere in maniera reale e concreta sul corso degli eventi: tale *deficit* è evidentemente causato dalla mancanza di una politica estera comune, la quale sta rendendo la diplomazia europea del tutto disorganica e priva di un indirizzo unitario in grado di essere credibile e decisivo con gli interlocutori internazionali;

le difficoltà europee nell'incidere sui *dossier* internazionali sono causate dall'attuale meccanismo, dettato dai Trattati, che regola la politica estera dell'Unione europea, vincolata dal principio dell'unanimità - a discapito del principio maggioritario - che sta ostacolando la riuscita di un'azione diplomatica europea unitaria. Il Governo, nelle sedi opportune, è chiamato a promuovere la realizzazione di un'Unione europea che superi il meccanismo dell'unanimità in favore del principio maggioritario per garantire il funzionamento istituzionale europeo secondo il modello degli Stati Uniti d'Europa, con l'elezione diretta del Presidente della Commissione europea e il rafforzamento delle prerogative del Parlamento europeo;

l'Unione europea è chiamata a rafforzare il supporto economico, politico, umanitario e diplomatico a Kiev, confermando, inoltre, il supporto logistico e di approvvigionamento all'esercito ucraino: tale missione deve essere necessariamente supportata altresì

dalla nomina di un inviato speciale per la pace, al fine di ripristinare la stabilità e la sicurezza della regione e del continente europeo;

lo scorso 4 marzo, la Commissione europea ha predisposto il piano "ReArm Europe", con l'obiettivo di implementare la produzione di armamenti dei singoli Stati membri: tale proposta nasce come conseguenza del più volte annunciato disimpegno economico, militare e logistico dell'attuale amministrazione americana rispetto all'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (NATO);

data la grave situazione bellica che si sta compiendo alle porte dell'Europa da più di tre anni e mezzo, con l'aumento esponenziale delle tensioni nei Paesi confinanti con la Federazione Russa, l'Unione europea è chiamata a rafforzare il proprio sistema difensivo attraverso politiche comuni;

appare ineludibile, in questo processo, la creazione di una difesa comune europea - sul solco degli Accordi per la Comunità europea di difesa, firmati a Parigi il 27 maggio 1952 - e in parallelo di un mercato unico della difesa, con l'obiettivo di razionalizzare le spese militari dei singoli Stati attraverso il coordinamento delle spese degli Stati membri e di evitare che vi sia una duplicazione nei processi produttivi: la creazione di una difesa comune europea, infatti, non può scindersi dalla cooperazione degli Stati membri in materia di ricerca, sviluppo tecnologico, anche nel settore civile, e di condivisione dei risultati raggiunti nel settore industriale di difesa, affinché, in prospettiva, si realizzi una sinergia industriale europea volta a favorire un corretto ed efficace sviluppo del settore;

l'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre 2023 allo Stato di Israele ha gettato al macero anni di relazioni diplomatiche nell'intera regione mediorientale, dando avvio a un conflitto di vasta scala che, secondo le autorità sanitarie, ha prodotto fino a settembre 2025 oltre 65.419 morti e 167.160 feriti tra combattenti e civili nel territorio palestinese di Gaza e un collasso pressoché totale delle infrastrutture civili;

su iniziativa degli Stati Uniti d'America, il 9 ottobre scorso, a Sharm El Sheikh, è stato siglato l'accordo tra i mediatori di Israele e di Hamas per la pace all'interno della Striscia di Gaza, mediato altresì dall'azione diplomatica del Qatar, della Turchia e dell'Egitto: l'accordo prende le mosse dal piano Blair, Kushner, Trump per il ritiro dell'esercito israeliano, la liberazione degli ostaggi ancora in mano ad Hamas e l'istituzione di una Gaza international transitional authority (GITA), un'autorità indipendente transitoria, sotto supervisione

internazionale e con il diretto coinvolgimento dei Paesi arabi e della Lega Araba, incaricata di amministrare Gaza nella fase immediatamente successiva alla cessazione delle ostilità, di disarmare Hamas, ristabilire l'ordine civile, garantire il rispetto dei diritti fondamentali della popolazione e avviare un piano di ricostruzione pluriennale finanziato dal mondo arabo e dalla comunità internazionale.

a seguito del suddetto accordo, siglato dopo 738 giorni di conflitto, il 13 ottobre scorso Hamas ha liberato 20 ostaggi israeliani ancora in vita, mentre Israele ha rilasciato 250 palestinesi detenuti per "ragioni di sicurezza" e 1700 persone arrestate e Gaza dall'inizio della guerra: inoltre sono stati recapitati i primi carichi di aiuti umanitari all'interno dello Striscia di Gaza, con l'invio di 600 camion - come stabilito dall'accordo - attraverso il valico di Rafah;

nei giorni successivi, tuttavia, si sono segnalate diverse violazioni dell'accordo che rischiano di compromettere il percorso di pace nel Medio-Oriente e per la ricostruzione della Striscia di Gaza: in questo delicato frangente, l'Unione europea, tramite una serie di azioni diplomatiche, è chiamata ad attivarsi affinché l'accordo siglato il 9 ottobre scorso sia rispettato nella sua interezza e possa rappresentare un primo passo cruciale verso la stabilizzazione della regione, con la definitiva cessazione delle ostilità, il disarmo di Hamas e il rispetto dei diritti umani della popolazione palestinese;

L'Unione europea deve supportare, tramite qualsiasi azione necessaria, il rispetto della prima parte dell'accordo di pace siglato il 9 ottobre scorso - quindi il definitivo cessate fuoco, il rilascio dei corpi degli ostaggi e l'ingresso stabile degli aiuti umanitari - propedeutico all'inveramento della seconda fase, ossia la ricostruzione civile, governativa e finanziaria della Striscia di Gaza, come stabilito dal citato piano promosso da Tony Blair, Donald Trump e Jared Kushner;

l'impianto della GITA risulta il passaggio essenziale verso la soluzione dei due Stati e rappresenta un punto di equilibrio efficace e garantirebbe prospettive, sicurezza e prosperità sia alla popolazione palestinese sia a quella israeliana, normalizzando i rapporti infrastatali nell'intera area mediorientale;

in materia di competitività, restano di estrema attualità e urgenza le parole pronunciate nei mesi scorsi dall'ex presidente del Consiglio italiano, Mario Draghi, davanti al Parlamento europeo, denunciando una scarsa cooperazione che sta comportando l'allontanamento dall'obiettivo dell'integrazione europea e

atteggiamenti isolazionistici e sovranisti lontani dai valori fondamentali sui quali si è basata la creazione dell'Unione stessa: risulta evidente come la mancata creazione di un debito comune europeo, di un mercato unico e una unione dei mercati di capitali - ostacolata dagli atteggiamenti sovranisti anche del Governo italiano - stia causando un rallentamento nella crescita industriale, tecnologica e di sviluppo dell'intero continente europeo:

solo tramite l'integrazione europea in materia economica, l'Unione potrebbe definitivamente diventare un soggetto industriale competitivo e affidabile, diventando attrattiva agli occhi dei mercati esteri e degli interlocutori internazionali: di riverbero, i singoli Stati membri sarebbe soggetti a una seria crescita economica, con benefici tangibili per tutti i cittadini europei;

per ottenere tali risultati è necessario che il Governo, nelle sedi europee opportune, chieda l'attivazione di misure volte ad attuare il cosiddetto rapporto Draghi, intitolato "Il futuro della competitività europea", presentato il 9 settembre 2024: nel rapporto si evidenzia come l'Europa nei prossimi anni dovrà affrontare sfide esistenziali per il proprio sviluppo socio-economico, evidenziando altresì come la causa del rallentamento della crescita economica dell'Unione sia da individuare nella bassa produttività, rappresentando infine una serie di proposte di politiche comuni - come l'emissione di debito pubblico europeo e la realizzazione di una politica industriale comune - che gli Stati membri dovrebbero attuare per recuperare il *gap* di competitività rispetto ai principali *partner* e *competitor* internazionali;

gli Stati membri sono evidentemente chiamati a dare nuovo impulso alle politiche di integrazione europea in materia industriale, definendo una politica comune volta a migliorare la competitività e la produttività delle aziende europee, come indicato dal suddetto rapporto;

la già scarsa competitività europea rischia di essere ulteriormente compromessa dall'entrata in vigore dei dazi americani promossi dall'amministrazione Trump. Nei giorni scorsi, lo stesso presidente Trump, sui suoi canali *social*, ha condiviso un video in cui sostiene la tesi secondo la quale la Presidente del Consiglio dei ministri intenderebbe uscire dai negoziati promossi dall'Unione europea sui dazi statunitensi e che intenderebbe ridurre l'impegno italiano in Ucraina, un tema sul quale urge un'immediata smentita: il Governo è tenuto a mantenere l'Italia, quale Paese fondatore, saldamente su una traiettoria europea e condivisa, mantenendo l'impegno in Ucraina in raccordo con i *partner* europei e sostenendo

una strategia comune europea in risposta ai dazi introdotti dalla amministrazione statunitense, abbandonando qualsiasi velleità di iniziativa unilaterale, come invece sostenuto e incoraggiato dal presidente Trump;

il tema della duplice transizione (ossia quella digitale ed ecologica) risulta essere di estrema attualità per le imprese, alle prese con l'adozione di misure concrete e tangibili volte a rispettare le indicazioni europee;

seria attenzione, in particolare, deve essere riposta sulle modalità, tempistiche e sulle conseguenze negative che l'applicazione di alcune politiche economiche europee in materia ambientale (come il cosiddetto Green-Deal) sta causando alla competitività delle imprese. Risulta evidente come esse siano dettate da un ambientalismo ideologico che non tiene in considerazione le implicazioni finanziarie e sociali: in sede europea, il Governo è chiamato a impegnarsi affinché si affermi una politica europea in materia ambientale giusta ed equa, evitando di compromettere la produttività delle imprese nonché di mettere a rischio milioni di posti di lavoro;

servono politiche europee che tengano conto delle esigenze e dei tempi dell'industria e che rifuggano da approcci fondati su presupposti ideologici: il Governo è chiamato a favorire una strategia che metta a sistema le esigenze strategiche europee e i bisogni della popolazione, garantendo competitività e autonomia strategica all'Unione europea, con l'obiettivo, inoltre, di non favorire il cosiddetto *dumping* economico e sociale portato avanti dagli altri attori globali;

in materia di migrazione, la Commissione europea si sta rendendo protagonista di un'azione esterna volta al rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne dell'UE e una maggiore cooperazione con i Paesi terzi di origine e con i Paesi di transito, senza, tuttavia, porre seria attenzione alla gestione del fenomeno migratorio che grava in maggior misura all'interno degli Stati membri di prima accoglienza;

i temi dei salvataggi in mare delle persone migranti, dell'accoglienza, dei controlli e delle successive politiche di integrazione devono essere affrontati tramite politiche europee comuni tra tutti gli Stati membri, con l'obiettivo di affievolire le notevoli differenze delle politiche migratorie dei diversi Stati membri, sia in riferimento alla prima accoglienza che alla successiva gestione del fenomeno,

in sede europea, il Governo è chiamato a richiedere l'adozione un sistema di gestione dei flussi migratori coordinato e condiviso tra tutti gli Stati membri, il quale deve mettere al centro l'azione di salvataggio dei migranti in mare e non aggravare in modo preponderante i Paesi di prima accoglienza;

la crisi abitativa risulta essere un fenomeno ormai trasversale tra gli Stati membri, assumendo i connotati di una vera e propria emergenza sociale più che tangibile: tra il 2015 e il 2024 i prezzi delle abitazioni nell'UE sono aumentati in media del 53 per cento, senza, tuttavia, un adeguato aumento dei redditi, mentre secondo Eurostat i costi abitativi nell'UE hanno superato il 40 per cento del reddito disponibile per il 9,8 per cento delle famiglie che vivono in città e per il 6,3 per cento di quelle nelle aree rurali;

senza una casa accessibile e dignitosa, per i cittadini europei, soprattutto per i giovani, risulta impossibile affrontare il futuro con serenità e con una prospettiva ottimistica, costretti a compiere costanti sacrifici economici per poter accedere all'affitto o all'acquisto dell'abitazione;

il Governo, in sede europea, deve favorire l'adozione di politiche finalizzate ad agevolare l'emancipazione e l'indipendenza abitativa giovanile e delle studentesse e degli studenti universitari: in concreto, servono politiche economiche europee finalizzate a predisporre risorse economiche comuni per gli Stati membri con l'obiettivo di favorire l'acquisto della prima casa per le persone che non abbiano ancora compiuto quarant'anni, nonché volte a consentire un accesso abitativo economico e sostenibile per gli studenti e alle studentesse universitarie,

si impegna il Governo:

1) a confermare e garantire all'Ucraina ogni supporto politico, difensivo, economico, umanitario, diplomatico, anche attraverso la nomina di un inviato speciale per la pace, al fine di ripristinare la stabilità e la sicurezza della regione e del continente, rafforzando il percorso di allargamento dell'Unione europea;

2) a rafforzare il supporto economico, politico, umanitario e diplomatico a Kiev, confermando, inoltre, il supporto logistico e di approvvigionamenti all'esercito ucraino:

3) a promuovere in sede europea le necessarie modifiche ai Trattati al fine di superare il diritto di veto in materia di politica

estera, così da consentire all'Unione europea di affrontare in maniera unitaria e coordinata le sfide globali e il nuovo scenario internazionale;

4) a promuovere la realizzazione di un'Unione europea che superi il meccanismo dell'unanimità in favore del principio maggioritario per garantire il funzionamento istituzionale europeo secondo il modello degli Stati Uniti d'Europa, con l'elezione diretta del Presidente della Commissione europea e il rafforzamento delle prerogative del Parlamento europeo;

5) a definire, in sede europea, una strategia europea volta al rafforzamento delle capacità militari dell'Unione europea in un'ottica integrata e di coordinamento e, al contempo, sostenendo il processo di convergenza delle politiche estere degli Stati membri, secondo il metodo previsto dai Trattati della cooperazione rafforzata;

6) ad avviare l'*iter* parlamentare volto alla ratifica e l'esecuzione degli accordi per la Comunità europea di difesa, firmati a Parigi il 27 maggio 1952, al fine di avviare quanto prima il percorso di costituzione dell'esercito unico europeo quale elemento indispensabile per la definizione di una strategia europea nello scenario globale;

7) a favorire in sede europea azioni diplomatiche finalizzate a richiedere il rispetto dell'accordo di pace tra Hamas e Israele, siglato il 9 ottobre scorso, sia per quanto riguarda la prima fase, ossia il definitivo cessate fuoco, il rilascio dei corpi degli ostaggi e l'ingresso stabile degli aiuti umanitari, che della seconda fase, ossia la ricostruzione civile, governativa e finanziaria della Striscia di Gaza, come promosso dal piano avanzato da Tony Blair, Donald Trump e Jared Kushner;

8) a riconoscere la centralità di una risposta condivisa a livello europeo che porti all'elaborazione di una strategia comune europea in risposta ai dazi introdotti dalla nuova amministrazione statunitense, abbandonando qualsiasi velleità di iniziativa unilaterale come invece sostenuto e incoraggiato dal contenuto *social* pubblicato dal presidente Trump;

9) a favorire politiche ambientali europee che non compromettano la competitività dell'Unione europea, che favoriscano una transizione ecologica giusta ed equa, che non pregiudichi milioni di lavoratori e che non favorisca il *dumping* economico e sociale portato avanti dagli altri attori globali;

10) a garantire politiche ambientali che tengano conto delle esigenze e dei tempi dell'industria, che metta a sistema le

esigenze strategiche europee e i bisogni della popolazione, garantendo competitività e autonomia strategica all'Unione europea, rifugiando da un approccio ideologico;

11) a promuovere l'adozione di un sistema di gestione dei flussi migratori europei coordinato e condiviso tra tutti gli Stati membri, il quale deve mettere al centro l'azione di salvataggio dei migranti in mare e non aggravare in modo preponderante i Paesi di prima accoglienza.

12) a favorire l'adozione di politiche europee comuni finalizzate ad agevolare l'emancipazione e l'indipendenza abitativa giovanile e delle studentesse e degli studenti universitari, tramite la predisposizione di risorse economiche finalizzate a favorire l'acquisto della prima casa per le persone che non abbiano ancora compiuto quarant'anni, nonché volte a consentire un accesso abitativo economico e sostenibile per gli studenti e alle studentesse universitarie.